

Sac. G. ALBERIONE
Fondatore e Primo Maestro della P. S. S. P.

**REQUIESCITE
PUSILLUM**

*LA GIORNATA SANTIFICATA
LA PASSIONE PREDOMINANTE
LO SPIRITO DI FEDE*

Volume II.

PIA SOCIETA' SAN PAOLO
ALBA - ROMA

Le presenti considerazioni furono raccolte dai cari e fedeli Fratelli in S. Paolo e vi saranno di qualche aiuto nella pratica del Ritiro Mensile

Occorre però avere assai più fiducia nelle preghiere che nelle letture.

«Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum» (Marc. VI, 31). Raccogliamoci col Divino Maestro: a esaminarci, a meditare a pregare.

Sac. Alberione

I.

LA GIORNATA SANTIFICATA

Giugno 1933

1. Requiescite Pusillum . Vol II.

MEDITAZIONE I

Che cosa significa santificare la giornata

Mettiamo il Ritiro Mensile di questo mese sotto la protezione del nostro Padre San Paolo. Noi in questo mese ricorriamo al nostro Padre come figliuoli buoni, che hanno bisogno di tutto: bisogno del pane dell'intelligenza, del pane dell'anima, e bisogno anche un poco del pane del corpo; ma specialmente noi miriamo a chiedere a San Paolo lo spirito religioso, e la pietà religiosa, pietà paolina. Questa grazia noi continueremo a chiederla tutto l'anno, cominciando dai prossimi Esercizi fino al corso successivo degli Esercizi Spirituali. Il tempo che va da un corso di Esercizi ad un altro, si chiama l'anno spirituale. L'anno civile comincia da gennaio e va fino a dicembre, ma l'anno spirituale non ha questo andamento. Ebbene: noi in quest'anno spirituale, in cui si svolge

il programma di spirito, il programma che ci fissiamo, chiederemo costantemente questa grazia. E incominciamo pure da questo mese, perché in questo tempo noi abbiamo grazie particolari dal nostro Padre, e inoltre questo mese serve di preparazione agli Esercizi Spirituali, se piacerà a Nostro Signore che vi arriviamo.

Quale sarà l'argomento del Ritiro Mensile di questo mese? L'argomento è questo: La giornata santificata.

Appena ho detto che si faceva il Ritiro Mensile su questo argomento, subito sono venuti a dirmi: «Faccia un libretto su questo: un libretto intitolato: La giornata religiosa, o del religioso». - Il libretto lo farete voi.

Prima di tutto questa sera ci fermeremo sopra il primo punto: Che cosa significa santificare la giornata. Poi domattina, se piacerà al Signore, vedremo: La necessità di santificare la nostra giornata, e termineremo considerando: Come si santifica la giornata.

Che cosa significa santificare la giornata. Significa: primo: passare la giornata con retta intenzione nella mente; secondo: con diligenza affettuosa nelle

cose comuni, nelle virtù e nella pratica dei doveri comuni; terzo: con amore fervoroso e sforzo di volontà e di cuore.

1. - Anzitutto significa avere retta intenzione.

Che cosa è la giornata. La giornata è meglio che giorno per noi, perché più concreto questo termine: la giornata. Giornata è quello spazio di ventiquattro ore che forma il giorno. È il tempo che va dal primo svegliarsi all'indomani mattina: ventiquattro ore.

- Ma il giorno non è da una mezzanotte all'altra?

- Senza dubbio: il giorno solare. Ma il giorno spirituale, il giorno di attività umana è qualche cosa di diverso. Direte che non tutto il giorno si opera. Non importa: il riposo è meritorio secondo che abbiamo chiuso alla sera il nostro conto, e secondo che abbiamo offerto e consacrato al Signore il nostro riposo della notte. Dunque, per giornata noi intendiamo il tempo che corre dal primo svegliarci al mattino fino al risvegliarci all'indomani per di nuovo riprendere le occupazioni ordinarie.

Giornata è parola concreta e in tanto

ha valore in quanto è da noi sfruttata, e cioè secondo come passiamo noi le ventiquattro ore, come le curiamo, come le santifichiamo.

Che cosa dobbiamo dunque dire in primo luogo? Dobbiamo dire: avere retta intenzione nella mente. È radicale questo. Rettitudine di intenzione significa: che noi miriamo a Dio. Come la retta è la linea più breve che congiunge due punti, così la retta intenzione è una mira che parte dal nostro cuore e, senza fermarsi a delle stazioni o a degli oggetti secondari, va diretta al Signore, a Dio. È quella semplicità di mire che è nel cuore che dice: «Voglio far piacere al Signore; voglio guadagnarmi meriti; voglio provvedere per il Paradiso; voglio far piacere alla santa Madonnina; voglio soddisfare per i miei peccati: voglio che la mia giornata sia eucaristica e che la prima parte serva in ringraziamento della comunione fatta e la seconda in preparazione della Comunione fatta e la seconda in preparazione della Comunione che farò domani...». Ecco la rettitudine di intenzione! Invece l'intenzione non retta sarebbe lo sviare il motivo delle nostre buone azioni: farle perché son veduto, o perché temo di essere rimproverato, o perché desidero far bella figura nella scuola, o perché se io faccio

bene potrò raggiungere quella certa cosa cui aspiro, ma che è cosa terrena, umana. Se miro soltanto a compiacere il corpo, a soddisfare gli occhi, a soddisfare le passioni, a soddisfare la vanità, a soddisfare lo spirito di comodità e di pigrizia; in sostanza, se noi, invece di mirare a Dio, miriamo a qualche cosa di temporale, e di terreno, a qualche cosa di umano, abbiamo l'intenzione non retta.

La retta intenzione si estende a tutte le nostre cose e cioè: a) alle cose di pietà, b) alle cose di studio, c) alle cose di apostolato, d) alle cose di povertà.

a) Alle cose di spirito, cioè di pietà. È necessario che noi esaminiamo se abbiamo una pietà sentita, una pietà profonda; se davvero amiamo il Signore, o se la nostra pietà è una casa fondata sulla pietra, oppure è una casa basata sulla sabbia; è una pietà duratura che si sente costantemente, o è una cosa che pratichiamo soltanto perché ci troviamo in quell'ambiente, formato di pietà, dove la pietà è stimata e dove a chi non ha pietà viene fatto osservazione?

Bisogna che vediamo se abbiamo retta intenzione nella pietà, cioè: profondo amore nella Comunione, profondo raccoglimento interiore nel recitare le orazioni ed il santo rosario. Nè sia per noi il rimprovero che Iddio faceva per bocca del Profeta Isaia al popolo Ebreo: «Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. Questo popolo mi onora colle labbra, ma il loro cuore è lungi da me (Matt. XV, 8)». Bisogna che noi esaminiamo se abbiamo in primo luogo l'abitudine dell'esame di coscienza; quando c'è l'abitudine dell'esame di coscienza, tutto va bene, in generale, perché l'abitudine dell'esame di coscienza importa un impegno costante a migliorare, a correggersi, ad acquistare nuove virtù. Se invece non si ha pietà si lascia l'esame particolare di coscienza e lo si abbandona.

b) Bisogna che vediamo se abbiamo retta intenzione nello studio. Per che cosa studio? Studio ugualmente se penso di essere interrogato o di non essere interrogato? Studio ugualmente se mi correggono il compito o se non me lo correggono; quando c'è il maestro in iscuola e quando lo aspetto; quando sono assistito e quando lo aspetto; quando sono assistito e quando non sono assistito? Vi sono delle

cose esterne che scoprono la natura del cuore. Se uno appoggia la sua testa all'orlo di un pozzo e sente che di là dentro esce un tanfo od un odoraccio, dice là dentro c'è del marciume. Così noi da certi indizi conosciamo che cosa c'è in fondo al cuore. Dal modo con cui ci comportiamo non veduti, veniamo a scoprire i sentimenti del cuore che qualche volta si nascondono e non si lasciano a primo aspetto scoprire e controllare. E poi vediamo come ci comportiamo nella scuola poi nel leggere e nel meditare, e allora scopriremo se l'intenzione è retta o no.

c) Aver retta intenzione nell'Apostolato, e cioè nelle cose di zelo e nelle cose che riguardano la salvezza delle anime. Come studi, come componi e stampi e attendi agli altri lavori tecnici, tipografici? Come fai il lavoro di preparazione; i clichès, le composizioni, le fusioni a macchina, la preparazione della carta ecc., ecc.? Come vi attendi, con che spirito? Se adesso io ti interrogassi: ad quid venisti? perché ti sei fatto religioso? Tu mi risponderesti subito: per ascoltare il - si vis perfectus esse per farmi più santo. Ebbene questa finalità l'hai sempre presente? Guarda che l'amor proprio è qualche cosa di fine e di astuto. Alle volte noi abbiamo

rinnegato l'io e il mondo, e poi, dopo averlo rinnegato nella professione, lo riprendiamo sotto un altro aspetto, e certe volte lo ritroviamo ancor più strettamente, e ci accompagna, anzi, ci è dentro il cuore e l'anima.

Poi vediamo se abbiamo lo spirito di retta intenzione nelle cose di povertà. Come vesti e con quale spirito attendi a te stesso? Come si abbellisce il Tabernacolo e come si monda la Chiesa, così tu attendi alla pulizia e al decoro del tuo corpo, oppure ti comporti diversamente? Ti nutri solamente per mantenerli nel servizio di Dio, oppure per il gusto o per spirito di voracità? Come curi le cose che riguardano la mortificazione esterna, come curi i tuoi vestiti, i tuoi oggetti? Con quale spirito? Con quale spirito tu attendi a formarti un carattere buono, che si presenti bene, un tratto che sia socievole, un certo galateo nel trattare, nello scrivere le lettere, nel rispondere, nell'interrogare? Come ti comporti nel camminare nel portar l'abito, nelle cerimonie, nel canto sacro e in tutto quello che forma l'esteriore, voglio dire, nel complesso delle relazioni che noi teniamo cogli altri, con noi stessi e con Dio? Vi è un galateo, che si chiama anche galateo con Dio, galateo divino. Bisogna vedere

se noi siamo soprannaturali. Vi sono alcuni che in questo sono come ciechi e non capiscono niente. Se io dicessi loro: guardate: San Giovanni Berchmans prima di andare alla scuola guardava sempre di essere pulito e in ordine; si dava una spazzolata agli abiti attorno al collo, al colletto; si guardava in dosso se era tutto in ordine, poi andava alla scuola in silenzio, entrava compostamente, stava al suo posto, si alzava sempre bene, quando era interrogato rispondeva con garbo e soleva stare col capo inclinato persino a scuola, che ne direbbero?

2. - La giornata si santifica con la diligenza nell'adempimento delle cose comuni e la cura diligente dei doveri quotidiani.

a) Attenti ai doveri della giornata: tutte le cose bisogna farle compiutamente. Al mattino levarsi decorosamente: tutta quella mezz'ora o quei venti minuti che s'impiegano nella levata, siano decorosi e santi. Recitar bene le orazioni, assistere santamente alla Messa, usare compostezza in Chiesa, fare la Comunione fervorosa, la meditazione ben sentita, ben applicata e chiusa con propositi molto santi. Mettersi a studio raccolti, silenziosi, intenti solo al nostro

libro e alle nostre materie, per il Signore, con compostezza e con umiltà, come se si facesse la Comunione; e non interrompere per un nulla e non abbreviare il tempo che è destinato per questo. Passar bene il tempo di ricreazione, con garbo, possibilmente giocando: le conversazioni tante volte guastano. Sono occasioni, non cattive in sè, ma sono occasioni pericolose! Nel gioco trattar bene: anche la ricreazione che sia da Chierico, e le conversazioni si portino sopra cose belle, elevate, non su mondanità o vacuità che lasciano lo spirito dissipato anziché ricreare. Vi son di quelli che vanno otto giorni a casa per sollievo e poi ne impiegano otto a rimettersi. Le vacanze non furono vacanze di sollievo, furono invece dissipazione e stanchezza. È passata la festa, hanno bisogno di risposarsi! Questo è proprio cambiare la natura del giorno del riposo. E così è alle volte della ricreazione; prima erano più disposti allo studio, più disposti alla preghiera che dopo. E allora non si è ricreati, ma si è stancato lo spirito e si è dissipati.

b) Inoltre far bene l'apostolato, con tranquillità di spirito e con attenzione: nella composizione, nella correzione, nella stampa. nello scrivere ecc. E su questo

punto prego alcuni ad esaminarsi bene, perché l'apostolato, che è l'esercizio dello zelo, finisce sovente per essere pericolo di dissipazione e di fare lasciare l'«attende tibi».

S. Giovanni Berchmans era diligentissimo in ogni impiego che gli era dato. Essendogli stata data la cura della stanza del Padre Spirituale, la teneva tanto pulita e così ben provvista d'ogni cosuccia necessaria, che il Padre restava stupito, nè trovò mai altri che l'uguagliasse. E quel che più, mai gli diede nessun disturbo, nè gli disse mai una parola superflua.

Avendo anche avuta la cura delle lucerne, non lasciava passar giorno senza che le rivedesse ed aggiustasse, e nei giorni di vacanza, dovendo andare alla vigna, o le aggiustava, prima d'andare o alla sera tornava a buon'ora per farlo per tempo. E temendo che questo impiego gli fosse levato, pregò il Padre Rettore a confermarglielo.

(Dal «Diario Spirituale»).

Per certuni è proprio l'apostolato l'occasione in cui si perdono! S'incontra Tizio, si parla con Caio, si dissipa con Sempronio... Eh! quest'apostolato!

Vedete un po' di santificare l'apostolato col raccoglimento e la diligenza. Si può già sapere cosa farà uno nella vita, se sarà zelante o tiepido: Andate in Apostolato, non avete bisogno di essere profeti. Non avete bisogno di essere profeti, perché se mi dite che uno ha preso il treno che va a Alessandria. Non fa bisogno di esser profeti, non è vero? Ah! questo vorrei che lo meditaste, ma particolarmente alcuni... L'apostolato è proprio stato la perdita di parecchie vocazioni.

O figliuoli, pensate! Adesso mettete le premesse e la conclusione verrà da sè. La gioventù è la chiave della vita: come uno è in gioventù, così sarà nella vita. Mettetevi subito al punto della morte. Non sapete se la vita sarà lunga o breve. Ma io voglio supporre, voglio fare la più lusinghiera delle ipotesi: che abbiate a vivere a lungo. Ebbene: tra quaranta, cinquanta, sessanta anni o quel che vorrà essere, trovandovi finalmente in punto di morte potrete dire: «La mia vita fu diligente?» Rispondetemi! Avete già parecchi anni di giovinezza e qualcheduno è ormai sulla soglia della maggior età. Che cosa viene? La conclusione non è più in mano nostra tirarla:

perché se io metto due più due, non è più in mia possibilità decidere quale sarà la somma. Potevo mettere quattro più due, come potevo mettere dieci più due, e venti più due. E allora la somma sarebbe stata diversa; ma adesso, messo due più due, deve fare così. Non ci resta che dedurre la conseguenza.

Dunque: l'Apostolato divenga l'esercizio della carità. L'apostolato che esercitate è tutta un'opera di misericordia: tutto quanto. Quando uno compie invece la distruzione, lo sgretolamento, la dissipazione del suo spirito, che cosa ne sarà? Avverrà come della candela che illumina, ma illuminando si consuma. bisogna essere una lucerna perpetuamente ardente, e che mentre illumina si accenda ognor più. San Giovanni Battista era lucerna, ha detto Gesù Cristo, «ardens et lucens». Ardeva prima per sè, nel suo spirito, e poi mandava la luce, risplendeva per gli altri. Guardate bene di essere nella realtà della vita.

Maggiorino Vigolungo, spesso in tipografia era lasciato a lavorare da solo, fuori dello sguardo degli assistenti, in lavori di fiducia. Ed egli li eseguiva con puntualità e precisione.

Lo si sapeva: Non avrebbe perduto u

minuto di tempo. Questo proposito, che farebbero bene a fare molti anche attualmente, era uno dei suoi: «Propongo di far silenzio in Apostolato; di non parlare se non per vera necessità; ed anche di non perdere neanche un minuto di tempo».

Un giorno aveva terminato un lungo lavoro di apostolato, e si trattava di incominciare un altro che richiedeva molto tempo. Mancavano pochi minuti al finis: «È inutile incominciare!», gli osservò un compagno. Ed egli: «Perché vi sono pochi minuti debbo prenderli?» Ed eccolo senz'altro all'opera.

* * *

oh quanto è felice e prudente colui che ora in vita si sforza di essere tale quale desidera essere trovato in morte! Perché al ben morire gli daranno grande confidenza il disprezzo del mondo, l'ardente desiderio di avanzarsi nella virtù, l'amore della regolare disciplina, la fatica della penitenza, la prontezza dell'ubbidienza, l'abnegazione di se stesso e la tolleranza di qualunque avversità per amor di Gesù Cristo.

Molto di bene tu potrai fare finché sei sano; ma ammalato non so di che sarei capace.

Non voler porre la tua fiducia nei parenti e negli amici; nè voler procrastinare il negozio della tua salute: perché gli uomini si dimenticano di te più presto di quanto tu lo creda.

Ah! stolto! perché ti lusinghi di vivere molto tempo, mentre qui non hai neppure un giorno di sicuro?

Oh! quanti s'ingannarono, e furono stolti in vita senza saperlo!

Non pensare ad altro che alla tua salvezza; e bada di farti degli amici onorando i santi, imitandone le virtù. Conserva il cuore, libero e sollevato a Dio, perché tu non hai qui città permanente (Da «Imitazione di Cristo»).

c) far bene anche le cose più materiali, che servono direttamente alla salute del corpo come il mangiare, il dormire.... San Paolo dice: «Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate d'altro, fate tutto a gloria di Dio; Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam dei facite» (I Cor. X, 31).

Anche quando si fanno queste cose, bisogna che vi ricordiate che siete religiosi. Siamo religiosi! Altro è il mangiare del ricco epulone che cercava la sua soddisfazione, e altro era il nutrirsi di Gesù, il

quale aveva insieme un altro cibo di cui sfamava il suo spirito: «ho un altro cibo che voi non conoscete». Sia il riposo preso santamente, che ristori e prepari le forze fisiche, a riprendere il divino servizio al mattino, a tornare alle opere di santificazione, alle opere di povertà. la pulizia per alcuni diventa solo un atto di pigrizia, come la tavola è un atto di gola, un atto pericoloso anzi, perché non fa che deprimere lo spirito e prende il sopravvento. «Procul recedant somnia et noctium phantasmata, hostemque nostrum comprime, ne pollutantur corpora».

Esaminate dunque come fate le cose della giornata.

3. - In terzo luogo santificare la giornata significa: non solo avere retta intenzione nella mente, fedeltà ai doveri nella volontà, ma ancora fervore, calore nel cuore.

«Maledictus homo qui facit opus Domini fraudolenter» (ger. XLVIII, 10): maledetto l'uomo che fa le opere di Dio con frode. Le nostre sono opere di Dio; chè fatti i voti tutte le opere del religioso divengono religiose. Il frutto è della natura della pianta: la pianta è di Dio, i frutti sono di Dio; quindi le nostre opere sono

sempre di Dio. Ora vi è chi le fa con grande slancio, e vi è chi le fa negligenemente.

Cosa significa farle con negligenza? Significa: farle con svogliatezza, con freddezza, con tiepidezza. Faceva scrivere lo Spirito Santo a quei Vescovi: «Mi sono note le tue opere e che non sei nè freddo nè caldo, Oh, tu fossi o freddo o caldo! Ma perché sei tiepido, nè freddo, nè caldo, comincerò a vomitarti dalla mia bocca» (Apoc. III, 15-16). «So le tue opere e le tue fatiche e la tua pazienza e che non puoi sopportare i cattivi, e che hai messo alla prova coloro che si spacciano per apostoli e nol sono, e li hai trovati bugiardi, che sei paziente ed hai sofferto pel mio nome e non hai creduto; ma ho contro di te che hai abbandonata la primiera tua carità. Ricordati dunque da quale altezza sei caduto e fai penitenza, e torna ad operar come prima, altrimenti, se non ti ravvedi, verrò da te e torrò dal tuo posto il tuo candelabro» (Apoc. II, 2-5).

La tiepidezza dà nausea a Dio, massime nel religioso, il quale dovrebbe essere il consolatore del Cuore di Gesù! Il religioso che è l'amico di Dio, ciononostante configge il Cuore di Gesù! Giudicate voi: che cosa bisogna concludere da quelle parole

del Signore: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini, ma che non riceve da loro se non ingratitudini e peccati?!» E quello che più lo disgusta sta qui: «... e si mostrano con me fredde, indifferenti le anime a me consacrate!». Non parla dei peccati mortali, ma delle tiepidezze, delle freddezze, e tutto quello che è disgusto di Dio. Giudicate dunque che cosa vuol dire quel «utinam frigidus esses, sed quia tepidus, neque calidus, neque frigidus, incipiam te evomere ex ore meo»: Ti ributto come una cosa che mi sta sullo stomaco. Oh quanta freddezza nelle Comunioni! Mi pare che su questo punto ci sia molto da progredire. La freddezza nelle Comunioni sovente è tale che non si sente più.

È necessario ancora che ci esaminiamo se siamo freddi nei rosari, nelle Visite; se siamo freddi negli studi, nell'apostolato, nello spirito di povertà. Perché il fervore è uno slancio del cuore. Vedi là, come è generoso quel figliuolo: entra in Chiesa e non s'accorge che del Tabernacolo e del suo posto. vedete come fa bene il segno di croce, la genuflessione accompagnata da giaculatorie, va al suo posto, congiunge le mani, abbassa il capo, fissa il Tabernacolo... Ecco: per lui non v'è che il suo Gesù e la sua anima.

vedete un altro che va a studio, com'è entrato, come dice la preghiera, e poi prende il suo libro; ha già pensato che cosa studiare proprio stamattina, apre subito la pagina giusta, si mette subito lì con tranquillità e pare anzi che voglia farsi scudo, per non esser tentato e distrarsi, con le mani davanti agli occhi; si raccoglie e approfondisce, e ogni tanto prende la penna, sottolinea, annota, scrive d'accanto; gli altri potranno andare e venire: egli non si disturba. Sabato scorso sono andato a confessarmi: mi ero già inginocchiato d'accanto al confessore, e avevo già detto la preghiera e lui non si muoveva, continuava a fare l'adorazione come se io non fossi giunto: ho dovuto toccarlo. Ecco delle anime che pregano con fervore e che hanno slancio nelle cose! Ma slancio non è calore di cominciare le cose solo per un momento: per es.: «voglio fare... voglio leggere». Cosa vuoi fare? «Voglio leggere la Storia del Cantù». E fino a quanto dura il proposito? Fino alle sette e un quarto, dalle sei e mezzo. Poi il libro viene oscuro, poi narra le avventure degli Indiani e degli Egiziani, non se ne capisce più nulla in quelle dinastie... Ci vuole fervore; questa è esaltazione di superbia! I grandi propositi sono solo per coprire la superbia; ci

vogliono propositi piccoli. Studiare i libri di scuola; fate i lavori di scuola: quello è fervore! Il fervoroso ha sempre la sua pagina pulita; magari non ha goduto il frutto, ha ancor fatto degli errori, ma non sono distrazioni: sono un non arrivarvi ancora, come i tentativi e le prove che fa uno quando canta; non canta subito giusto: deve provare e riprovare, così quando traduce. ma intanto vi è lo sforzo, l'impegno: ecco il fervore. È sempre costante; non è di quelli che un giorno vogliono studiar tutto insieme, perché c'è l'esame. Qualcheduno non saprebbe dire le ragioni dei voti; ma le ragioni di certi voti sono qui: certuni si vede che non possiedono la materia. hanno attaccato un po' alla memoria qualche cosa, per l'esame; ma la fatica quotidiana, costante non vi è stata. E questo frutto sapete quanto dura? Dura finché si esce dalla sala degli esami.

Ma, capite bene: il fervore è un'applicazione costante, quotidiana, sempre dignitosa, diligente, scrupolosa, semplice.

Perché il fervore non mira a far bella figura, ma a sapere; non mira tanto al voto, ma a meritarlo. Ecco il fervore.

«E per il moltiplicarsi dell'iniquità si raffredda la carità di molti; ma chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà

salvo: Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum. Qui autem perseveravit usque in finem, hic salvus erit» (Matt. XXIV, 12-13).

Ci vuole slancio nelle cose, ci vuole costanza, non è vero?

Dunque in terzo luogo, passar bene la giornata significa: passarla con slancio di animo. Ho detto come esempio dell'andare in Chiesa, del venire a studio. Voi applicatelo all'apostolato, applicatelo alla povertà, e distinguerete subito il tiepido dal fervoroso. Il fervoroso è un diligente d'animo e costante; il tiepido è un abitualmente negligente.

Cercate di esaminarvi: Passare bene la giornata significa dunque avere retta intenzione nella mente, diligenza nella nostra volontà, nel compiere i doveri comuni, quotidiani. La nostra vita si può anche chiamare una giornata.

Abbiamo, per grazia di Dio, parlato della giornata comune, del lavoro, dell'impiego, delle opere che noi facciamo nelle ventiquattro ore: da quando ci alziamo al mattino fino al risvegliarci domani mattina. Ogni giornata si chiude e l'Angelo scrive: «optime, bene, male». le nostre giornate dunque si possono mettere in tre serie: le giornate ottime, le giornate buone, le giornate cattive.

Ottime quando sono buone sotto ogni rispetto: nell'intenzione, nella diligenza, nel fervore, nella compitezza, quanto tutta la giornata è passata in grazia di Dio quando in sostanza è stata buona con Dio, con gli uomini e con noi. Buona quando in sostanza va bene, ma fu già un po' scarsa, o per aver avuto abbastanza fervore, o perché qualche fine secondario qua e là si è infiltrato nella mente qualche azione si è infiltrato nella mente, qualche azione si è compiuta solo per evitare il peccato mortale, vi fu però un po' di tiepidezza, forse il peccato veniale qualche volta; tuttavia è ancor buona nella sostanza. Cattiva, è la giornata cattiva. Può essere cattiva perché vi è stato il peccato mortale. Può essere cattiva perché le cose furono fatte con intenzione cattiva. La intenzione cattiva può guastare tutto il frutto della Comunione, che è buona in sé, perché si adopera proprio la cosa più santa, ma al fine di amor proprio. Non è un vendere Gesù Cristo per averne denaro, ma è un vendere Gesù Cristo per avere lode e onore. La giornata può ancora essere cattiva perché le cose furono fatte malamente. hai cominciato e non hai mai finito; poi peccati veniali, una serie di imperfezioni, che non sono come la debolezza di un fervoroso, come nell'altro caso, ma un'abitudine di tiepidezza,

di negligenza. È quello che intende la Scrittura quando dice: «Maledictus qui facit opus Domini fraudolenter» (Ger XLVIII, 10).

Sia maledetto! Per essere maledetto bisogna che diventi ben grave l'andamento: è già un fatto e una intenzione abituale che raggiunge il peccato mortale, oppure è un prepararsi al peccato mortale. Quindi maledetta la giornata cattiva.

Nell'anno passano giornate, noi però non abbiamo oggi da fermarci ad esaminare trecentosessantacinque giornate, ma trenta giornate. Alla sera, chiudendo la pagina della giornata, cosa segno: giornata ottima e piena di meriti: «dies pleni invenientur in eis? » (Sal. LXXII, 10).

Oppure annoto: giornata buona, che in sostanza va ancora, perché se ci fu qualche negligenza, fu riparata, si è fatta un po' di penitenza, si è domandato perdono, si è fatto l'esame di coscienza?

Oppure giornata triste, giornata che vorremmo scancellata per sempre dal libro della nostra vita, che vorremmo che quando Dio sfoglierà questo libro, «libri aperti sunt», avesse da saltare?

Passa l'una, passa l'altra e ogni anno noi tiriamo i conti: di 365, quante sono buone, quante cattive, quante ottime? Dipende da noi: l'Angelo le scrive colle parole, ma noi le scriviamo colla vita; noi

siamo i testimoni, noi dirigiamo la sua penna.

Preghiamo che il Signore benedica questo Ritiro perché sia una buona giornata, una delle più belle giornate della nostra vita. preparatevi bene alla confessione, domandate molto di suore la grazia di una santa morte, di una buona fine e poi fate dei propositi molto serii. O figliuoli, prepariamoci una santa morte. Siamo noi che ci fabbrichiamo l'eternità con le nostre mani. Gesù Cristo giudice non farà che ratificare la nostra storia, la storia fatta da noi, giorno per giorno, della nostra vita quotidiana. Facciamo dunque bene e meritiamoci una bella corona, affinché possiamo poi dire con S. Paolo: «Ho combattuto una buona battaglia, son giunto al termine della mia corsa, ho conservato la fede, e non mi resta che ricevere la corona di giustizia che mi darà il Signore giusto giudice: Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus iudex» (II Tim. IV, 7-8). Sia lodato Gesù Cristo.

A PRIMA

V) O Dio, volgiti in mio aiuto.

R) Signore, affrettati a soccorrermi.

Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia. Alleluia.

INNO

Già sorto il sole, supplisce
Leviamo a Dio la voce,
Che noi, del dì nell'opere,
Guardi da quanto nuoce.
La lingua freni e temperi,
Che scansi lite orrenda;
La vista veli provvido,
Che vanità non prenda.
Del cuor sia puro l'intimo,
Sia lungi ogni demenza:
Repriman cibi sobrii
Dei sensi l'insolenza.
E allor che il giorno spengasi
E l'aëre si oscuri,
A Dio cantiamo gloria
Per l'astinenza puri.
Al Padre Dio sia gloria,
Ed al suo Figlio eterno,
Con il divin Paraclito
Ora ed in sempiterno.

Ant. Alleluia.

Salmo 117.

Celebrate il Signore, perché è buono:

* perché eterna è la sua misericordia

Lo dica ora Israele che egli è buono:*
che eterna è la sua misericordia.

Lo dica ora la casa di Aronne: * che
eterna è la misericordia.

Lo dicano ora quelli che temono
il Signore:* che eterna è la sua misericordia.

Nella tribolazione invocai il Signore:*
e il Signore mi esaudì traendomi al largo.

Il Signore è il mio aiuto: * ed io
disprezzerò i miei nemici.

Meglio confidare nel Signore, * che
confidare nell'uomo.

Meglio sperare nel Signore, * che sperare
nei principi.

Tutte le Genti mi circondarono: * ma
nel nome del Signore le ho sconfitte.

Mi circondarono come api, e si accesero
come fuoco tra le spine: * ma nel nome
del Signore del Signore le ho sconfitte.

Mi circondarono d'ogni parte : * ma
nel nome del Signore le ho sconfitte.

Mi circondarono come api, e si accesero
come fuoco tra le spine: * ma nel nome
del Signore le ho sconfitte.

Fui urtato violentemente perché cadessi: *
ed egli è stato la mia salvezza.

Un grido di giubilo e di salvezza, *
(echeggia) nelle tende dei giusti.

La destra del Signore ha fatto un
prodigio: la destra del Signora mi ha

esaltato, * la destra del Signore ha fatto un prodigio.

Io non morirò, ma vivrò: * e raccontare le opere del Signore.

Il Signore m'ha castigato severamente: * ma non mi ha abbandonato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia, perché entratovi io celebri il Signore: * è questa la porta del Signore, i giusti entreranno per essa.

Io ti celebrerò, perché m'hai esaudito: * e sei stato la mia salvezza.

La pietra che avevano scartato i costruttori * è divenuta pietra angolare.

Dal Signore è stata fatta tal cosa: * ed è una meraviglia agli occhi nostri.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: * esultiamo e ralleghiamoci in esso.

O Signore, salvami, o Signore, concedici prosperità: * benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Noi vi benediciamo dalla casa del Signore: * il Signore è Dio, e ci ha illuminati.

Festeggiate il giorno solenne (ricoprendo tutto) di rami frondosi, * fino agli angoli dell'altare.

Tu sei il mio Dio, ed io ti celebrerò: * tu sei il mio Dio, ed io ti esalterò.

Ti celebrerò, perché mi hai esaudito: * e sei stato la mia salvezza.

Celebrate il Signore, perché è buono: *
perché eterna è la sua misericordia.

Gloria al padre ecc.

Salmo 118, I.

Beati quelli che sono senza macchia
nella (loro) via: * che camminano nella
legge del Signore.

Beati quelli che scrutano i suoi
precetti: * che lo cercano con tutto il cuore.

Poiché questi che commettono iniquità,
* non camminano nelle sue vie.

Tu hai comandato * che i tuoi
comandamenti siano osservati esattamente.

Oh! Siano dirette le mie vie, *
all'osservanza dei tuoi precetti!

Non arrossirò allora, * se avrò badato a
tutti i tuoi precetti.

Ti celebrerò con rettitudine di cuore: *
per aver appreso i precetti della tua
giustizia.

Io osserverò i tuoi statuti: * tu non abbandonarmi
del tutto.

Come il giovinetto correggerà la sua
via? * osservando i tuoi detti.

Io ti ho cercato con tutto il mio cuore:
* non farmi deviare dai tuoi precetti.

Nel mio cuore ho riposto la tua
parola: * per non peccare contro di te.

Tu sei benedetto, o Signore: * insegnami
i tuoi comandamenti.

Colle mie labbra, * io ripeto tutti i giudizi della tua bocca.

Nel seguire i tuoi precetti ho trovato diletto, * come (e più che) in tutte le ricchezza.

Mi eserciterò nei tuoi comandamenti: * e baderò alle tue vie.

Mediterò sui tuoi decreti :* non dimenticherò le tue parole.

Gloria al Padre ecc.

Salmo 118,II.

Benedici il tuo servo, dammi vita: * e io custodirò le tue parole.

Togli il velo ai miei occhi: * e considererò le meraviglie della tua legge.

Pellegrino io sono sulla terra: * non tenermi celati i tuoi comandamenti.

L'anima mia arse del desiderio dei tuoi ordini, * in ogni tempo.

Tu hai minacciato i superbi: * maledetti quelli che declinano dai tuoi precetti.

Togli via da me l'obbrobrio e il disprezzo: * perché ho ricercato i tuoi precetti.

Perché i principi si sono assisi e parlavano contro di me: * ma il tuo servo meditava sulla tua legge.

Infatti i tuoi precetti sono la mia meditazione: * e i tuoi decreti sono i miei consiglieri.

L'anima mia è protesa al suolo: *
dammi vita secondo la tua parola.

Ti ho esposto le mie vie, e m'hai esaudito:
* insegnami i tuoi precetti.

Istruiscimi nella via dei tuoi comandamenti:
* e io mediterò sulle tue meraviglie.

L'anima mia s'è assonnata per il tedio:
* confortami secondo le tue parole.

Allontana da me la via dell'iniquità:*
e per la tua legge abbi pietà di me .

Ho scelto la via della verità: * nè ho
dimenticato i tuoi giudizi.

Mi sono attenuto ai tuoi precetti, o
Signore: * tu non farmi confondere.

Ho corso la via dei tuoi precetti, * quando
tu hai allargato il mio cuore.

Gloria al Padre ecc.

Antifona. - Alleluia, celebrate il
Signore, perché eterna è la sua misericordia,
alleluia, alleluia, alleluia.

Capitolo

Al Re dei secoli, immortale ed
invisibile, unico Dio, onore e gloria per i
secoli dei secoli. Così sia.

Responsorio breve

R) Cristo, Figliuolo del Dio vivente, *
abbi pietà di noi.

(Si ripete) Cristo, Figliuolo del Dio vivente, * abbi pietà di noi.

V) Il quale siede alla destra del Padre.

R) Abbi pietà di noi.

V) Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo.

R) Cristo, Figliuolo del Dio vivente, abbi pietà di noi.

v) Sorgi, o Cristo, aiutaci.

R) E liberaci per il nome tuo.

V) Il Signore sia con voi.

R) E coll'anima tua.

Preghiamo

Signore, Dio onnipotente, che ci hai fatto giungere al principio di questo giorno, preservarci quest'oggi colla tua virtù; affinché in questa giornata non cadiamo in alcun peccato, ma ad osservare sempre la tua legge tendano le nostre parole, siano diretti i pensieri ed azioni. Per il Signore nostro ecc.

R) Così sia.

V) Il Signore sia con voi.

R) E coll'anima tua.

V) Benediciamo il Signore.

R) Siano grazie a Dio.

V) Preziosa è agli occhi del Signore.

R) La morte dei suoi Santi.

Santa Maria e tutti i Santi intercedano

per noi presso il Signore, affinché noi meritiamo d'essere aiutati e salvati da lui, che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

R) Così sia.

V) O Dio, volgiti in mio aiuto.

R) Signore, affrettati a soccorrermi.

(Si dice tre volte).

Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo. Come era in principio e ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Così sia.

Signore, pietà di noi. Cristo, pietà di noi. Signore, pietà di noi.

Padre nostro sotto voce sino al

V) E non c'indurre in tentazione.

R) Ma liberaci dal male.

V) Volgi lo sguardo, Signore, sui tuoi servi e sulle opere tue, e guida i loro figli.

R) E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi, e tu dirigi in noi le opere delle nostre mani, e, sì, l'opera delle nostre mani dirigi tu.

V) Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo.

R) Come era in principio e ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia.

Preghiamo

Degnati, Signore Iddio, Re del cielo e della terra, di dirigere e santificare, di

reggere e governare oggi i cuori e i corpi nostri, i sensi, le parole e gli atti nostri nella tua legge e nel compimento dei tuoi comandamenti: affinché ora ed in eterno, col tuo aiuto, meritiamo d'esser salvi e liberi, o Salvatore del mondo: Tu che vivi e regni per i secoli dei secoli.

R) Così sia.

V) Fa, o padre, che io sia benedetto.

Bened. Il Signore onnipotente disponga nella sua pace i giorni e gli atti nostri.

R) Così sia.

Lezione breve.

Il Signore diriga i cuori e i corpi nostri all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Tu poi, o Signore, abbi pietà di noi.

R) Siano grazie a Dio.

V) Il nostro aiuto è il nome del Signore.

R) Che ha fatto il cielo e la terra.

V) Ci benedici.

R) O Dio.

Bened. Il Signore ci benedica, e ci difenda da ogni male, e ci conduca alla vita eterna. E le anime dei fedeli per la misericordia di Dio riposino in pace.

R) Così sia.

MEDITAZIONE II.*Necessità di santificare la giornata*

Quest'oggi, grande solennità di Pentecoste, la S. Chiesa ci fa invocare, ci fa ripetere sovente lungo l'anno l'invocazione: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur».

Signore Gesù, che avete promesso lo Spirito Santo alla vostra Chiesa agli Apostoli, mandate lo Spirito che è luce, che è la vita delle anime. Mandate il vostro Spirito e sarà creata una nuova creatura, cioè un nuovo essere. E quale? Il santo, il religioso, il Sacerdote. È lo Spirito Santo che discende nel bambino e lo rende cristiano; è lo Spirito Santo che discende nel fanciullo e lo fortifica; è lo Spirito Santo che discende nell'anima prediletta di Dio e lo invita e la attrae a sè e la fa religiosa; è lo Spirito Santo che discende nel chiamato al sacerdozio e gli conferisce i poteri nuovi,

l'autorità nuova, la missione nuova, il fervore sacerdotale e pastorale. «Emitte Spiritum tuum et creabuntur», dobbiamo pregare quest'oggi.

Ebbene: questo Spirito Santo, che è disceso negli Apostoli e li ha trasformati, discenda pure su di noi poveretti, tanto soggetti al peccato e alle miserie, tanto ignoranti e tanto deboli, tanto dissipati e distratti, e ci attragga a sé. Perché: «Nemo venit ad Patrem nisi per me» (Giov. XIV, 6); «Nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo» (giov. VI, 66); e Dio ci attira a sé per mezzo dello Spirito Santo. Che lo Spirito Santo venga in noi e vi abiti continuamente.

Stamattina ricordiamo bene questo: se noi stiamo attenti a santificare la nostra giornata, quotidianamente lo Spirito Santo discenderà in noi, formerà quei chierici forti, quei Paolini dello spirito del Padre S. Paolo, quei religiosi tutti dediti all'umiltà, alla castità, alla povertà, alle opere di zelo e specialmente a fare quotidianamente la volontà di Dio, amanti della vita comune. Lo Spirito Santo farà di noi, quei Sacerdoti i quali nella vita non brameranno, non avranno che due palpiti nel cuore, la gloria di Dio e la pace degli uomini; «Gloria in altissimi

Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis» (Luca II, 13).

Veniamo stamattina a considerare la necessità di santificare la giornata, per quotidianamente aumentare lo Spirito Santo, la sua vita in noi. Dalla santificazione della vostra giornata ne avrete tre vantaggi: 1) sarete contenti in vita; 2) sarete contenti in morte; 3) sarete contenti nell'eternità.

1. - Sarete contenti in vita.

O carissimi figliuoli e fratelli, pensiamo a noi! Oh! lasciate che vi dica le stesse parole che diceva già un santo: «Fate carità a voi stessi, procurate il vostro bene». Voi non avete da guardare, diciamo così, se nella vostra vita contentate l'uno o l'altro, neppure i Superiori come uomini; avete da guardare solo se contentate Dio e se avete fatto il vantaggio vostro: fate carità a voi stessi, siate buoni.

A me basta che faccia la mia parte ed il mio dovere; e tanto è esercitare il proprio ufficio quando gli altri corrispondono. Perché il merito non l'ho dall'amore e dallo zelo che metto io nel mio ufficio, dalla

rispondenza che faccio io alla volontà di Dio; poi quando corrispondono vi sono delle virtù da esercitare, quando non corrispondono ve ne sono altre: ma è sempre l'amor di Dio, che conta, e fa lo stesso. Non mi faccio nè avanti, nè indietro, per il risultato: il vantaggio nella corrispondenza è vostro, in vita, in morte, nell'eternità. Fate carità a voi stessi. Certo voi non sapete tutto, tutto, nè io non so tutto; ma sappiamo questo: che Dio ci ha chiamati ad uno stato speciale. Egli, il Signore, Egli la nostra vita e la nostra via ci guida in ogni rinunzia e tutto dispone in ordine alla virilità, cioè all'ufficio, alla missione che si dovrà compiere, dispone tutto in bene e prepara con infinita premura, con infinita delicatezza. È il Padre che guida; è il Figlio che mette nell'anima i sentimenti e fa leggere quei libri e dispone che abbiate quei Maestri, Confessori, che vi dicano queste e quell'altre parole; è lo Spirito Santo che illumina, che ispira, che fa accadere questa circostanza, quell'altra, che mette questi sentimenti, e che alle volte lascia anche umiliare l'anima, la lascia anche cadere, mentre continua a illuminarla, disponendo al bene e ricavando dalla nostra povera miseria, dal nostro male, il bene.

Ora considerate: ogni piccola cosa della vostra gioventù, è destinata a una circostanza in cui poi vi troverete, a una virtù, a un bene, a un ministero che avrete da esercitare, a un ufficio che avrete da compiere. Se il Signore vi esercita molto nella pazienza con certi compagni, è perché nella vita vi darà una serie, una catena di circostanze che esigeranno da voi la pazienza; perché forse nella vita vi chiama ad essere la guida di anime molto tentate; perché forse vi chiama nella vita ad essere guida di anime sconsolate. Se adesso vi lascia tante tentazioni contro la bella virtù, è perché nella vita avrete sempre da lavorare nella materia che confina con questo ed a salvare anime in questo.

Iddio dispone tutto in numero, peso e misura. Ora, come vi renderete abili al ministero, agli uffici; come vi renderete abili alla virtù, ai sacrifici; come vi renderete atti a scrivere, a predicare, a guidare; come vi renderete atti a scrivere, a predicare, a guidare; come vi renderete atti in quei determinati uffici, o tecnici, o intellettuali, o morali che avete? La chiave della vita è la gioventù, come la chiave della giornata è la mattina. Come si comincia, si continua. vedete: come in morte non troveremo i meriti se in quaranta o cinquant'anni che avremo avuto di vita

non ne abbiamo guadagnati; così nella virilità non avremo le virtù, la scienza, l'abilità, le disposizioni, le grazie per certe mansioni se non siamo preparati. Se io non so la musica, non la insegno; se io non so il disegno, non lo insegno; se io non so l'inglese, non lo insegno. Si diventa capaci tanto quanto si è preparati: farete quello che avrete imparato, nè più nè meno. Se io non son paziente nelle circostanze attuali, sarò sempre impari al mio ufficio. Se io non ho la virtù di consolare, di curar le anime, sarò sempre impari al mio ufficio: io mi vedrò sempre davanti a un dovere che non so esercitare; come davanti a un libro che dovrei studiare e di cui non ho la chiave, non ho appreso la spiegazione in scuola e che quindi non so studiarlo: lo vedrete dopo.

Ecco un esempio che a prima vista sembra quasi grossolano, ma che spiega. In Seminario un giorno un superiore aveva insegnato a misurare la capacità delle botti, e credo che su una scuola di ventiquattro o venticinque, due o tre abbiano imparato, perché era una cosa di consiglio, era cioè un insegnamento che era stato fatto dopo la scuola e non entrava neppure nelle materie di esame. - Quel maestro aveva sempre l'usanza di insegnare un po' di più a quei che corrispondevano

maggiormente. - Ebbene:

divenuto Sacerdote, uno di quei pochi, andò Parroco in un paese e là c'era un bottaio il quale faceva le sue botti così...

presso a poco, e gliele pagavano un tanto alla brenta, secondo quanto contenevano.

- Ma sai fare il conto giusto?

- No, Signor Parroco. Lo faccio un po' presso a poco.

- Eh! ma intanto alle volte fai di più, alle volte fai di meno.

- Mi piacerebbe sapere, Signor Parroco, misurare proprio con precisione.

Notate che era un uomo che non andava mai in Chiesa. - E il Parroco gli insegnò a misurare la capacità esatta delle botti. Quel bottaio si affezionò al Parroco e l'anno appresso fece la Pasqua e cominciò a mandare i suoi fanciulli al Catechismo, e mentre prima tra una martellata e l'altra diceva una bestemmia, dopo cominciava a dire delle parole un po' diverse, che erano più bestemmie, dopo cominciava a dire delle parole un po' diverse, che non erano più bestemmie. E sua moglie e si stupiva dicendo: Mio marito sembra divenuto un agnello; prima era un leone furibondo. Avevo sempre paura della Domenica, perché la Domenica erano sempre busse, grida e invece adesso la Domenica è diventato il giorno più bello della settimana.

Questo è un esempio che sembra ridicolo

a prima vista; ma il Signore è minuto e dispone tutto in numero, peso e misura. Per es., diminuisce la vista? ma il Signore dispone tutto, egli sa precisamente in che cosa vi adopererà e a cosa vi prepara. Vi prepara prima nello spirito, nelle virtù. Se uno ha dieci tentazioni, non aspiri neppure ad averne solo nove; porti con pazienza le sue tentazioni. «Ma io temo; ma io...». Non importa! Se tu ricevi certe sgridate, e una anche cade proprio sopra una cosa che non hai fatta, mentre invece non ti sgridano per una cosa che hai fatta, non lagnarti! È proprio disposto così! Se tu hai qualche tentazione di superbia che non vuole cessare, combatti ugualmente; non sai quel che succederà; va avanti! È quel Padre celeste che tutto dispone in numero, peso e misura. Se tu sei povero, certamente diverrai il consolatore dei poveri: approfitta delle circostanze. È disposto così. E chi potrà essere robusto da poter risaldare i giovani, se non si è trovato nelle loro circostanze, nelle loro difficoltà?

Ne viene di conseguenza che se passate bene tutta la vostra giornata, senza affanno; se facciamo tutto quello che dobbiamo fare con delicatezza, alla fine troveremo questo; che giorno per giorno

secondo le necessità, saremo preparati.

Sarete preparati nel canto, sarete preparati nel disegno, sarete preparati nella filosofia, nella teologia, nella liturgia, nello studio; sarete preparati nelle cose tecniche di composizione, di carta, di stampa; sarete preparati fianco nel farvi le scarpe e nell'aggiustare la linea elettrica. Non sapete mica quel che avete bisogno in seguito; ma sappiamo che il Signore usa delicatezza. Non è come noi che non vediamo il futuro; Egli vede che nella vita abbiamo bisogno di quel pane, e ce lo provvede, ce lo mette in tasca. Fa come farebbe un buon padre, come farebbe una buona madre. Quella buona mamma vostra non sapeva tutto; ma intanto molte cose le sapeva, e quando vi ha preparato la prima volta il baule per venire a San Paolo, quante cose vi ha messo dentro! - «Ecco: questa maglia qui è di mezza stagione, la indosserai poi a ottobre, e quella lì è un po' più pesante, a novembre, per l'inverno. E poi può essere che abbia una qualche indisposizione: guarda che ti metto un botticino, una scatoletta; e può essere che abbia bisogno di scrivere, guarda: qui ci sono i francobolli, c'è la carta da lettera...».

Se voi consideraste mai la storia della

creazione e come il Signore ha disposto le epoche geologiche - molti hanno studiato Geologia e sanno parlare bene di questo - sembra di veder Iddio che al principio dell'umanità va mettendo nelle viscere della terra e va disponendo le forze della natura in maniera che quando l'uomo ne avrà bisogno, siano pronte.

Al vedere come ha preparato per es. il carbone nelle viscere della terra, sembra una madre che ha messo là le sue biancherie, perché siano pronte nella guardaroba, quando occorreranno. O quali mirabili cose! Quando il maestro ci ha spiegato per la prima volta questo, siamo usciti pieni di giubilo dalla scuola, e con gran voglia di dire il Te Deum per lodare e ringraziare Dio.

Ebbene: così il Signore fa nella storia dell'individuo. Ma fa di più nella storia del religioso e nella storia del sacerdote lo vedrete poi. Attenzione alle minime cose: vi si insegnasse anche solamente a piegare il fazzoletto; vi si insegnasse a fare le calze! e chissà che non abbiate bisogno di farvi le calze? e di insegnare? Che cosa sapete voi? S. Francesco non passava di tanto in tanto le notti in questo? S. Paolo, dopo aver predicato tutto il giorno, ed essere spossato dalle fatiche della predicazione, durante la notte

lavorava per il proprio mantenimento:
« Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore et in fatigatione nocte et die operante, ne quem vestrum gravaremus» (II Tess. III, 8). Chissà che cosa vi succederà nella vita. Umiltà e docilità. Coloro che non sono strumenti docili nelle mani di Dio, si preparano ad una vita che non avranno, e a quella cui sono destinati non si preparano. Quante volte io penso con trepidazione a questo: alcuni non imparano a fare senza bisogno di assistenza e chissà quanti fastidi avranno, perché avran tutti da fare con la gioventù. Temo molto quando non si impara a vivere da soli, senza bisogno di assistenza: a studiare senza assistente, a fare la visita, a farla bene, a fare specialmente il lavoro interno... Quando imparate tutte queste cose, il Signore che ha disposto tutto, vi darà uffici, vi darà occasioni. Sovente invece accade che nella vita non si fa neppure un terzo del bene che si doveva fare. Nella scuola ci vuol pazienza, specialmente per la correzione: se uno non ha pazienza, la prende in disgusto, in pena, e non la fa o la fa male, e tutta la scolaresca si disorienta e finisce col diventare un campo abbandonato e un giardino in cui cresce ogni specie di erba.

Che cosa bisogna dire? bisogna dire che è necessario essere docili nelle mani di Dio e fare. Con la mia esperienza posso dire a voi: «Rendetevi abili, perché non sapete quel che vi succederà». Se guardo indietro nella vita, ho dovuto imparare tante cose le quali mi sono venute tutte utili; anche quelle cose che sembravano disgrazie, anche quelle cose che sembravano proprio circostanze sfavorevoli.

Ma non siamo mica degli esseri abbandonati! Su questo punto io potrei ancora allungare molto la predica, specialmente riferendomi a quelli che sono l'oggetto più caro del mio cuore e per i quali vado ogni giorno predicando e pregando e per cui ho detto stamattina la Messa. Oh carissimi! Abbiate i lumi dello Spirito Santo: «Ille docebit vos omnia et suggeret vobis omnia quaecumque dixerit vobis» (Giov. XIV, 26). Vorrei parlare al cuore, non alla testa. Vorrei che sentiste con l'anima, e non con le orecchie.

2. - Sarete contenti in morte.

In morte sfoglieremo il libro che abbiamo scritto noi. Cominceremo a lasciare i libri meno necessari, quando diventiamo ammalati. - Vi è qualcheduno che

ha ancora la tentazione, quando non sta bene, di leggere qualche storia, qualche romanzo! Oh, non sono quelli i libri che vorrete aver testimoni sul letto di morte; non sono quelle le cose che vorrete aver a prova della vostra virtù in punto di morte; i libri che vorrete aver al tribunale di Dio, come testimoni del vostro bene. Poi lasceremo anche gli altri libri: i libri di studio, perché non ci sentiremo più di studiare; poi anche certi libri di meditazione: ci basterà il libro del Crocifisso, il più bello di tutti i libri.

Cerchiamo il crocifisso sul letto di morte. Là Gesù non è più considerato come Colui che giudica ciò che abbiamo operato, e specialmente se abbiamo meritato il perdono.

Orbene: quale sarà il libro che leggeremo e che dobbiamo leggere negli ultimi momenti? È il libro della vita, e l'ultima pratica che dobbiamo lasciare è l'esame di coscienza. L'esame di coscienza è la pratica suprema, quella che conserviamo ed a cui dovete affezionarvi più che a tutto. Beati voi se avete il libro dell'esame di coscienza, testimonia che l'avete fatto! Il libro della nostra vita, lo sfoglieremo e tutti noi faremo istintivamente passare i fogli, le pagine scritte

a sette anni, a sette anni e un giorno, a sette anni e 2 giorni, a sette anni e 3 giorni, e andremo avanti, e sfoglieremo, e volteremo le pagine, e specialmente guarderemo al fondo le parole con le quali l'Angelo farà il riassunto: giornata ottima giornata buona, giornata cattiva. Vorremmo allora fare come fanno certi ragazzi, i quali perché hanno preso zero in un foglio di quaderno, lo strappano, onde non si veda! Si vorrebbe versare un po' di inchiostro sopra alcune pagine della nostra vita, affinché non si veda più nulla! Desidereremo versare almeno il Cuore di Gesù col suo Sangue, che ci dia il perdono ed il Padre non veda più altro che la Passione del tuo Divin Figliuolo, che ha sofferto per noi. Sfoglieremo dunque. E tu va avanti adesso a sfogliare: a otto anni e un giorno, a otto anni e due giorni, e avanti... a dodici anni e un giorno, e due giorno, al trentesimo giorno, cosa vedi? E questi sono gli anni di minor coscienza, gli anni della innocenza. S. Bernardetta Soubirous piacque appunto al Signore negli anni dell'innocenza, nella fanciullezza.

Orbene: veniamo agli anni di maggior coscienza: e a quindici anni quando sono strato nel Noviziato, età della piena coscienza, e finito il Noviziato, età in cui

ho misurato l'eternità e la vita, e le ho messe di fronte. E l'età della maggior età, diciamo così, quando sono giunto a ventun anno, quando ho incominciato veramente a essere filosofo ed a ragionare; quando ho incominciato a essere teologo e a pensare e ad avere principi più soprannaturali; quando ho incominciato a diventare religioso e ad avere principi di maggiore perfezione, di maggior santità...

In quel momento noi daremo due sguardi: uno al Calvario, e l'altro a questo libro. O anime care! sarete desolate o consoliate in quei momenti, sfogliando questo libro?... Vi sono degli uomini di cui si narra o si scrive la vita, tutto in bene. Prendete per esempio la vita di San Giovanni Bosco e consideratela nella sua giovinezza. Sì, considerate specialmente la sua giovinezza, fino a quando incominciò la sua missione. Vedete come il Signore l'ha preparato? Perfino coi giuochi dei saltimbanchi S. Bosco ha guadagnata la gioventù. Sapeva inventare perfino dei giochi fatti con le scarpe per guadagnare e per incontrare e trascinare al bene. - Ieri abbiamo considerato come facendo egli la predica ai suoi giovani ed ai suoi chierici sulla mormorazione, il pianto, di tanto in tanto, gli interrompesse la parola, perché

nonostante tanta santità, trovava pur sempre in qualcheduno uno spirito che non era buono. Ah! Quante volte avrei voluto ripeterla a voi! Oggi è il giorno in cui avete maggiori grazie... Pregate! e prendete tutto docilmente, perché è tutto preparazione alla vita. Si scrive la vita di questo Santo e vedete che è tutta in bene, giorno per giorno. E della prima elementare e della seconda e della terza si scrive: ha fatto bene, prendeva dei bei voti, stava attento, corrispondeva, andava a scuola così e così e imparava... Si era preparato.

Prendete invece la vita di certi cattivi. Giuliano l'Apostata, per es. Ricordate di aver letto qualche cosa della sua giovinezza? Che diversità da quella di Don Bosco!

la vita dei più non è scritta dagli uomini, ma ognuno se la proietta nell'eternità e là sta scritta. Ognuno scrive le sue pagine, le sue giornate. In punto di morte saranno desolanti, o saranno pagine consolanti? pagine che confortano la nostra ultima agonia? Potremo allora dire: Ecco, son passato su questa terra,... ho fatti tanti passi, ma tutti furono sempre rivolti al bene, nella via retta? Il Signore mi ha sorretto, mi ha guidato? Sia benedetto Iddio? per il letto di morte ci prepariamo lacrime e gemiti...oppure ci

prepariamo sorrisi di consolazione di riconoscenza a Dio? Siamo noi che desoliamo le nostre ultime ore e siamo noi che le consoliamo. E che volete che facciano gli altri, se non parlarci dell'eterno?

È lo stesso come se per consolarci ci asciugassero il sudore: piccola cosa, servizio di carità anche questo; ma se il male è nei polmoni, quell'asciugarci il sudore, non ce li sana certamente!

Se il male è nel cuore, quell'asciugarci il sudore non ce lo sana! Così sul letto di morte ci diranno delle buone parole - e siano ringraziati anticipatamente tutti quelli che ci useranno tale carità - ma intanto, intanto... quel che è fatto è fatto e nessuno disfà e rifà la nostra vita. Non è come il compito che se lo è sbagliato, si rifà, nè come l'esame che uno cerca di riparare con un altro o ripetendo l'anno, posto che abbia avuto esito negativo. Non si ripete la vita! Quel che è fatto, è fatto!

3. - Sarete contenti in cielo.

Quando le giornate passano bene e tutte le cose si fanno nell'amore di Dio e con santa intenzione, oh, allora quale bene, quale merito! le minime cose guadagnano un premio eterno. Come si fa a

farsi davvero santi? Non cose grosse: non pensate tanto a cose che impressionano, a cose eccezionali, ma alla vita quotidiana, al quotidiano applicarsi ai nostri doveri comuni, tranquillamente, per amor di Dio, con retta intenzione: è questo che fa il merito. Ricorrere poco in punto di morte a pensare alle cose straordinarie, molto invece a pensare alle cose comuni, ordinarie. Il Figliuolo di Dio, Gesù Cristo, che è il gran maestro, ha passato trent'anni nelle cose più comuni e ordinarie, nella vita semplice di famiglia, nella diligenza ai doveri di pietà, di lavoro, di obbedienza, là, nella casa di Nazareth, crescendo quotidianamente e costantemente in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini: «Et Jesus proficiebat sapientia, aetate et gratia apud Deum et homines» (Luc. II, 52).

Ecco il gran segreto dei meriti: la vita comune, che non è mai o quasi mai guastata dalla vanità e dalla superbia, perché sono le cose che distinguono, le cose eccezionali che fanno cadere: un cappello, un paio di scarpe, un abito, ecc. Sono le cose che distinguono, che trascinano facilmente il cuore alla vanità, mentre è la vita quotidiana che ci fa guadagnare i grandi meriti. Quell'alzarsi sempre prontamente, quella diligenza al primo

segnale, (al battere delle mani), quel recarvi al vostro posto per fare con tranquillità il vostro studio, il vostro apostolato, è cosa che difficilmente vi danneggia nella salute, e che con tutta sicurezza vi fa guadagnare i più bei meriti per l'eternità. Oh! leggendo allora il libro della vita saranno proprio quegli atti di umiltà con cui avete progredito giorno per giorno, proprio quella diligenza che avete usato nel lubrificare quella macchina, nel far bene quel compito, nel correggere quel lavoro per tempo, bene; proprio quella diligenza nel prestar attenzione che vi allierà.

«Poenitentia mea maxima, vita comunis». Avete ancora dei peccati? Prendete la vita comune; vedrete che vi farà fare la maggior penitenza. La penitenza del religioso è specialmente la vita comune ben fatta. Non temete! Ancorché voi aveste fatto molti peccati, se voi li piangerete con dolore, come si deve, state sicuri su queste parole: «Se sicuramente farete bene la vostra vita comune, non farete purgatorio, perché avrete fatto la massima penitenza che vale di più che se vi metteste il bastone nel letto o il cilicio ai fianchi». State sicuri! È un buon cilicio la vita comune! «Abbiamo bisogno, diceva leone XIII, in occasione della canonizzazione di S. Giovanni

Berchmans, abbiamo bisogno di porre alla gioventù studiosa ed ai Collegi esempi come questo, per poter dire: fare bene la vostra giornata e, nella giornata, le cose della vostra vita comune, e voi sarete salvi. Questo piace a Dio, questo è un grande merito». Se vi dicessi che per farvi santi avete da vendere tutto e darlo ai poveri, voi che mi direste? Se vi dicessi che bisogna diventare dei grandi dottoroni, allora chi non può diventarlo si dispererebbe, perché non può farsi santo. Se vi dicessi che bisogna subire il martirio... «Povero me! dice quel figliuolo: solamente che mi punga le dita con un ago o che mi dia una piccola martellata su un dito, grido già, altro che ... Se mi viene un mal di denti, non ho già più pazienza.... povero me! Come farò a farmi santo?» Basta che faccia le cose comuni. Non hai bisogno di navigare e andare fino in Oriente a cercare la santità, non hai bisogno di alzarti in aria e volare sugli strati dell'atmosfera, non hai bisogno di inabissarti e andare a scrutare gli strati geologici della terra, le viscere della terra, i fondi dei mari per cercare il tesoro... mai più Basta la tua vita comune fatta con intenzione retta, con fedeltà, con slancio di cuore.

Vi sono di quelli che hanno sempre

zelo fuori della vita comune; han sempre la mente a cose che non fan per loro, e nello stesso tempo che fanno l'apostolato vagano con la fantasia, ed il loro cuore, come un mulino a vento, gira trasportato da qualunque vento di passione. State lì raccolti nella vita comune. la santità sta nel far bene la vita comune. Le dispense e le eccezioni bisogna odiarle come la peste, ad imitazione di San Giovanni Berchmans che aveva fatto il proposito: «Odierò come la peste ogni eccezione alla regola». Per mettere l'amore e la diligenza alle cose minute, quotidiane, che, siccome sono meno in vista, facilmente si possono fare solo per amor di Dio ed intanto guadagnano grandi meriti. È il martirio quotidiano della nostra volontà, della nostra mente, del nostro cuore, che costituisce il vero darsi a Dio, il vero servizio di Dio. Fate dunque bene le cose comuni e vi farete grandi santi. Oh! che bella gloria in Paradiso! Gesù Cristo ha vissuto per trent'anni in una vita umile, e solo tre anni di vita pubblica, perché sapeva bene, Egli, Maestro di sapienza infinita, di che cosa abbiamo bisogno, ciò che dovevamo imparare noi.

Questi sono i vantaggi che abbiamo ricordati così sommariamente, ma ciascuno merita di essere considerato a parte e

allargato: sarete contenti in vita, in morte e nell'eternità delle vostre giornate santificate. Iddio vi dia tanti e tanti di questi giorni belli, di questi giorni che in punto di morte vorremmo leggere di preferenza, sfogliando il libro della vita.

La vita, la morte e la eternità dipendono da noi. Dio ha posto nelle tue mani la salute e la morte.

Occorre retta intenzione nella mente, diligenza nella volontà, fervore nel cuore.

Ed ora io vorrei benedirvi, pregandovi dal Signore tutte le grazie di cui avete bisogno. Ma è necessario ormai che io cessi di parlare per dare posto alla preghiera, e cioè più che dire sarebbe il caso di pregare; ma è tanto il bene che vi desidero, che non cesserei più di esortarvi finché non vi veda più santi. Vi voglio bene, e quindi vi desidero una vita fortunata: preparatela. Vi voglio bene, e quindi vi desidero una morte tranquilla, felice, piena di speranze: preparatela. Vi voglio bene, e quindi vi desidero maggior gloria per tutta l'eternità, maggior santità: preparatela. Sta a voi: è nelle vostre mani!

Sia lodato Gesù Cristo.

A TERZA

(Inno)

In noi tu, Santo Spirito,
Al Padre e al Figlio uguale,
Ti degna or pronto scendere,
Effuso nel cuor frale.
La lingua, il senso, l'anima
Confession ti renda;
Per il tuo fuoco infiammisi
L'amore, e tutti accenda.
Ne dà, Padre piissimo,
O Figlio coeterno,
Regnante in sempiterno.
Con il divin Paraclito

A SESTA

Verace Dio, che moderi
le cose e le avvicindi,
Tu che il mattino illumini
Ed il meriggio incendi:
Le fiamme di discordia
Spegni e i nocivi ardori;
Salute ai corpi donaci
E vera pace ai cuori.
Dà, Padre pietosissimo,
O Figlio al Padre uguale,
Regnante col Paraclito
Pel secolo eternale.

A NONA

O Dio, vigor degli esseri,
Che immoto in te restando,
L'ore del dì a succedersi
Chè vita non si spenga,
Pur vai determinando;
Luce ne dona al vespero,
Ma santa morte il premio
D'eterna gloria ottenga.
Ne dà, Padre piissimo,
O Figlio coeterno,
Con il Divin Paraclito
Regnante in sempiterno.

A VESPRO

Di luce fattor ottimo,
Che ai dì la luce effondi,
E della luce al nascere
Principio desti ai monti;
Che l'alba unita a vespero
Giorno chiamar volesti,
Or che vien fosca tenebra
Ascolta i preghi mesti.
Carca di falli, l'anima
Non parta dalla vita,
Mentre è del ciel immemore
E in crimini irretita.
Batta alla porta eterna,
Di vita al premio tenda,

Fugga quant'è nocevole,
Del male faccia ammenda.
Dà, Padre pietosissimo,
O Figlio al Padre uguale,
Regnante col Paraclito
Pei secoli, immortale.

MEDITAZIONE III.*Come si santifica la giornata*

Invochiamo il Signore che ci mandi lo Spirito Santo, un aumento di fede, di speranza, di carità; che inoltre infonda nel nostro cuore le beatitudini evangeliche, la tendenza a queste beatitudini, le quali non sono nate dalla carne o dal sangue, «sed ex Deo» (Gio. I, 13), ma da Dio, dal Cuore di Gesù; e sono tutte contrarie allo spirito del mondo. Chiediamo inoltre che ci dia i sette doni dello Spirito Santo, cominciando dal primo: In santo timor di Dio, il santo timore di offendere, disgustare Nostro Signore, e la delicatezza di coscienza e poi gli altri doni seguenti: pietà, scienza, forza, consiglio e intelletto. Chiediamo anche i frutti dello Spirito Santo, i dodici frutti: «Carità, gaudio, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fede,

modestia, coscienza, castità» (Gal. V, 22-23), affinché questo Spirito Santo creando una vita nuova in noi, creando cioè in noi il cristiano, il santo, il religioso, il Sacerdote, ci dia quella vita che viene da lui: «Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi abumbravit tibi; ideoque quod nascentur ex te, Sanctum, vocabitur Filius Dei» (Luc. I, 35); che cominci in noi il Santo, il Figlio di Dio, «donec formetur Christus in vobis» (galat. IV, 19). Che il nostro nuovo uomo sia formato, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Santa Vergine, cioè nella divozione alla Madonna, fino a poter dire: «... vivit vero in me Christus» (Gal. II, 20): ecco la trasformazione divina. Voi che siete nella formazione, siete come un santo crogiuolo del Divino Amore, cioè dello Spirito Santo, amati dalla SS. ma Vergine, lavorati dallo Spirito Santo affine di formare in voi il Figliuolo di Dio, affinché siate poi, a suo tempo, l'«alter Christus».

Ebbene: quest'oggi veniamo non solo a dei principi generali, ma proprio alla pratica, cioè: come passare bene la giornata. Perché è ogni giorno che dobbiamo

accendere questo fuoco, questo crogiuolo del Divino Amore. «Et tui amoris in eis ignem accende». Vediamo come si fa ad accendere ogni giorno questo fuoco, come si attizza nella giornata, si consuma e purifica alla sera, nel riposo sopra il seno adorabile del Nostro Divin Maestro, come San Giovanni Evangelista.

1. - Cominciare bene la giornata.

Che cosa significa cominciare bene la giornata? È necessario, anzitutto, che si stia bene attenti al risvegliarsi al mattino e mettersi al servizio di Dio. Consideriamoci come servi di Dio che il padrone chiama. «Veni, sequere me» (Matteo XIX, 21), ci dice Gesù al mattino. Su, sorgi, vieni alla Comunione! Incomincia subito la giornata come farei io, come mi diportavo io: veni sequere me, et habebis thesaurum magnum, e avrai un gran tesoro in Paradiso, perché una giornata ben passata basta per fare un santo: basterebbe anche una sola Comunione.

Ricordiamo a questo proposito alcuni pensieri che ci suggerisce il libro «Un segreto di felicità»:

«Non si farà mai santo chi non sa imporsi il sacrificio di alzarsi ed ora fissa e per tempo. Dalla levata dipende tutta la

giornata. Riguarda la voce della campagna o di chi ti sveglia, come la voce di Maria che ti chiama alla Chiesa. Figurati di sentire l'Angelo custode che dice a te, come alla B. Caterina Labourè: «Alzati, la madonna ti aspetta in cappella». Il tuo primo pensiero, primo sguardo, prima parola sia rivolta a Gesù ed a Maria.

«Dal momento che mi sveglio, diceva il Beato Susone, la mia anima si rivolge a Maria». È quest'atto iniziale che dà come il tono, la nota dominante della giornata. Come Maria è gelosa delle primizie! Accanto al tuo letto vi è la Madonna col Divin Figlio, che attende il tuo risveglio, ma vi è pure il demonio che le contente il tuo primo pensiero, il tuo primo palpito del cuore. A chi lo darai?

Dopo che la Madonna ha tenuta tutta la notte il suo sguardo protettore posato su di te, ed ora al tuo primo svegliarti, come una tenera madre ripiegata sulla culla del suo bimbo, aspetta il tuo primo sguardo, il tuo primo sorriso, tu ti rivolgerai dall'altra parte e non la degnerai di un saluto?

Per vincere subito la pigrizia che ti invita a crogiolarti in quel pericoloso dormiveglia del mattino, accendi la luce, siediti sul letto, fa il segno di Croce, ricevendo la benedizione della Madonna,

stampa un bel bacio sulla tua medaglia,
e rinnova brevemente la tua consecrazione
dicendo una delle seguenti giaculatorie:

Viva Gesù! Viva Maria!

Io sono tutto tuo, e tutto quanto
posseggo te l'offro, amabile mio Gesù, per
mezzo di Maria, tua SS.ma Madre! (Ind.
di 300 giorni ogni volta).

Rinuncio a me stesso e mi consacro a
te, mia cara madre; deh! prega, lavora,
soffri e agisci Tu per me!

S. Cuore di Gesù io mi consacro a Voi
per mezzo di Maria (Ind. di 300 giorni
ogni volta).

Diceva Gesù a S. Matilde: «Appena ti
svegli saluta il mio Cuore ed offrighi il
tuo».

O vergine Santa, presso il mio guanciaie
questa notte, amorosa, mi hai vegliato,
deh! proteggimi ancora contro ogni
male, in questo giorno appena
incominciato».

«Ogni mattino mi prostravo a terra,
ringraziavo e lodavo Dio pel suo Essere e
per le sue infinite perfezioni, e per avermi
creata dal nulla. Ponevo l'anima mia nelle
sue mani, domandando che disponesse
di me a suo beneplacito per quel
giorno e per tutta la vita, e mi insegnasse ciò
che gli fosse di maggior gradimento, per
adempirlo. Come mia discepola voglio ch

mi imiti in questo esercizio» La Madonna alla Venerabile Agreda).

S. Vincenzo, balzato da letto, si prostrava e baciava la terra, adorando umilmente la SS. Trinità e diceva: «Benedicta sit sancta et individua Trinitas, nunc et semper et per infinita saecula saeculorum. Amen. sancta Dei Genitrix, sit nobis auxiliatrix et protectrix», baciando di nuovo la terra.

Altri Santi usavano prostrarsi verso la Chiesa o il Santuario più vicino e adorarvi Gesù in Sacramento e ricevervi la benedizione della Madonna.

S. Rosa di Lima, ancor fanciulla, aveva grandemente a cuore di alzarsi al mattino per tempo onde intrattenersi con Dio in quelle prime ore della giornata. Ma siccome per le veglie protratte in orazione ben difficilmente riusciva a svegliarsi, con infantile semplicità pregò la Madonna a volerle fare da mamma e svegliarla ogni mattina quand'era tempo d'alzarsi. La sua preghiera fu esaudita ed ogni mattina, come se la Madonna venisse a chiamarla, all'ora fissata si svegliava.

S. Giovanni Berchmans scriveva sul suo diario: «Dal modo con cui si passano i primi istanti che seguono lo svegliarsi dipende in gran parte il buon esito della

meditazione del mattino». Perché, aggiungeva: «Al primo segno della levata, pensa che Dio stesso ti chiama: fa subito il segno della croce e alzati dicendo: Che volete che io faccia, o Signore? Il mio cuore è pronto, mio Dio, il mio cuore è pronto! Sarò diligentissimo ad alzarmi prontamente e sbandito ogni altro pensiero percorrerò i punti della meditazione. Prima di indossare l'abito lo bacerò, contento di portare un giorno ancora le livree di Gesù Cristo. ogni mattina mi sceglierò un santo che mi protegga in modo speciale, nella giornata che sto per incominciare».

Il beato Simone Garzia soleva dire ogni volta che si svegliava: «Io Vi saluto, o Figlia dell'Eterno Padre; io Vi saluto, o Madre del divin Figlio; io Vi saluto, o Sposa dello Spirito Santo; io Vi saluto, o Tempio augusto dell'adorabile Trinità».

E poi ci sono gli esempi di altri Santi: e vi è il modo di vestirsi, in modo di lavarsi, il modo di attendere alla pulizia personale. E dopo ci è la Madonna; seguono le preghiere vocali del mattino, la meditazione, la Messa, la Confessione, la Comunione, la Visita del mattino; ma io non mi fermo a questo: voglio accennare alcune cose che riguardano noi in modo speciale.

Al mattino bisogna stare raccolti. Quindi dopo aver dato il cuore a mari, bisogna vestirsi come si addobberebbe la Chiesa, il tempio sacro che deve contenere Gesù Cristo, e come voi mettereste il conopeo al Santo Tabernacolo che contiene Gesù Cristo. È brutto girovagare cogli occhi, tanto alla sera come al mattino, in camerata! Ogni atto sia compiuto sotto gli occhi della Madonna. Pensate come faceva questo con rispetto Gesù fanciullo, Gesù giovinetto, sotto gli sguardi di Maria. Sotto gli occhi di Maria le cose si fanno meglio. Vestite l'abito sacro, che porti castigatezza di pensieri, riservatezza di occhi, mortificazione del tatto, della gola, della pigrizia, della sensibilità e poi lavate il corpo da ogni macchia che possa aver lasciato la giornata antecedente ; lavate bene la fronte, perché i pensieri siano puri; lavate bene gli occhi, perché gli sguardi siano santi e tutti intenti nel rimirare Gesù; lavate bene anche gli orecchi, perché l'orecchio si apra alla parola di Dio: «Ephpheta, quod est adaperire» (Marc. VII, 34); lavate bene la bocca e i denti, perché sia mortificato, sia santificato nella giornata il vostro gusto, sia santificata quella lingua in tutte le parole le sue parole; tutte le volte

che si apre quella bocca sia solamente per il Signore. Bisogna essere attenti nel parlare e dir poche parole, come l'avaro sta attento nel far uscire le monete dalla sua borsa.

Bisogna mortificare la pigrizia, la sonnolenza, la sensibilità; lavare bene le mani perché operino le opere di Dio e perché si mondino dal peccato. «Munda cor meum ac labia mea, omnipotens Deus»; «Lavabo inter innocentes manus meas et circumdabo altare tuum, Domine; ut audiam vocem laudis et enarrem universa mirabilia tua» (Salmo XXV, 6-7); «Da Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam ut sine pollutione mentis et corporis valeam tibi servire. Per Christum Dominum nostrum».

Veniamo alle altre cose che seguono. Andare presto in Chiesa a cercare di recitare un mistero di Rosario, di fare qualche cosa di più prima delle orazioni. In questo, prevenire, perché non ha l'ora fissa l'andata in chiesa: è lasciata al fervore di ognuno. E qui si nota subito bene chi è caloroso e pieno di zelo: vi è un certo margine di libertà, affinché coloro i quali hanno spirito sovrabbondante possano maggiormente attendere alla santificazione della propria anima e andare i primi a ricevere delle mani di Gesù e dalle

mani di Maria e di S. Paolo le grazie che hanno bisogno nella giornata. Quindi, entrati in Chiesa, recitare le preghiere vocali bene. Maria ha praticata la preghiera vocale, Maria l'ha inculcata: e possiamo dire altrettanto di Gesù. Bisogna che noi diciamo bene le preghiere vocali della comunità, perché esse sono preghiere comuni, e per questo hanno più valore. Dove vi sono due o più a pregare uniti in nome mio, io sono con loro; «Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum» (Matteo XVIII, 20). Per essi prega Gesù ed è là nel Tabernacolo con le mani congiunte e tese in atto di mostrare al Padre celeste le piaghe che grondano sangue per noi.

Preghiamo per la santificazione nostra; senza tante pratiche particolari far bene le cose comuni. E poi assistiamo alla Messa con lo spirito della Madonna sul Calvario, con raccoglimento, mettendo tutte le sue intenzioni, offrendo la Vittima divina all'Eterno Padre; anzi, uniamoci ancora alle intenzioni del Cuore di Gesù nell'immolarsi sui nostri altari. E quindi avere il raccoglimento che aveva Maria sul Calvario, per la gloria di Dio, per la pace e salute e santificazione nostra e di tutti gli uomini, specialmente di tutti i

lettori, di quelli a cui devono giungere le parole che scrivete e stampate e diffondete, quella carta che è consacrata dalle vostre fatiche quotidiane. E poi la meditazione: che sia piena di propositi generosi, fermi, che accompagni bene lo spirito di devozione non solo, ma specialmente ci dia quello che abbiamo bisogno noi, e sia applicata alla vita quotidiana e non a propositi generici: piccoli propositi, perché sono i minuti, passiamo bene la vita intiera.

Prima ancora: la Comunione che sia piena di calore spirituale, santa, piena di amore, che sia Comunione totale della mente, della volontà, del cuore, perché al nostro essere umano sia sostituito Gesù Cristo. E prima ancora della Comunione l'esame preventivo: che cosa propongo per oggi? come è andata ieri? Quali grazie chiedere al Signore andando alla Comunione stamattina? Discendere bene al particolare, non fermarsi al generale, ma venire a dire così: stamattina voglio studiare bene a memoria la poesia che ho per oggi, quelle pagine di geografia o di fisica o di filosofia o di teologia o di patristica o di Scrittura o altro;avrò pazienza con quel compagno

determinato, il quale è molesto; mi mortificherò proprio in quel punto là; avrò lo spirito pronto e generoso nelle varie cose che mi si succedono nella giornata. Fare dunque bene i propositi particolari. L'esame particolare del mattino fatto così, resta molto facile. Non vi è, notate le parole, forse pratica più utile per il progresso spirituale che l'esame di coscienza. Eppure è purtroppo l'esame di coscienza la pratica che più si trascura anche nelle comunità religiose, perché diventa una cosa di abitudine, diventa una cosa meccanica, senza efficacia. Se io vi dicessi: datemi il libretto dell'esame di coscienza! Cosa mi rispondereste? Avete tutto annotato? È inutile studiare se non s'impara il proprio linguaggio spirituale. Imparate il cinese, ma prima che ai quattrocentosettanta milioni di abitanti che sono in Cina, pensate a voi stessi. Dar da mangiare agli affamati è molto bene, ma prima di tutto vorrete ben mangiar voi! È il «superest» che si dà ai poveri: «Quod superest date pauperibus»; ma il «superest» è quello che avanza a noi. Tante volte sappiamo persino cosa fanno gli altri, sappiamo persino distinguere le azioni, vogliamo esaminare le intenzioni e scorgere i sentimenti dell'anima

degli altri, e non abbiamo imparato a conoscere noi stessi! Poveretti! Siamo come coloro i quali vogliono dar consigli a tutti, ma non sanno prendere i consigli che son fatti per loro! prima di tutto «Attende tibi!» attendi a te stesso. Quindi l'esame si chiama preventivo, perché previene la giornata.

Cominciamo dunque bene la giornata. La mattina è la chiave di tutta la giornata.

2. - Come proseguire nella giornata.

Adesso bisogna parlare delle altre cose che vengono dopo l'esercizio del mattino e prima possiamo parlare dell'Apostolato, perché è la prima cosa, non in ordine d'importanza, ma nell'ordine delle azioni quotidiane.

S. Vincenzo diceva che dobbiamo amare Dio col sudore della nostra fronte. Non vi è mai capitato di amare Dio col sudore della vostra fronte? Lo stesso si può dire a riguardo della Madonna. Il servo e il figlio devono mostrare il loro amore e la loro fedeltà al padrone, lavorando molto; lavorando bene, senza risparmiarsi; facendo ciò ch

vuole il padrone; nel tempo che vuole il padrone; nel modo che è stato ordinato.

Noi su questo punto abbiamo parecchie cose da imparare. L'apostolato sia fatto con serenità, con fedeltà, con applicazione. «Procura dunque che il tuo lavoro sia sempre chiuso fra due Ave Maria».

Si racconta di un Santo che quando non sapeva fare il mestiere che gli era imposto dal Superiore, andava a farselo insegnare da Maria con una ingenua e fervida preghiera, e la Vergine, con non minore bontà e delicatezza, si faceva sua maestra e gli insegnava il lavoro. Quante volte avete da scrivere un articolo, un capitolo, e non sapete! Alzatevi, dite un mistero di Rosario: vedrete che prima di essere alla fine saprete già come fare il vostro lavoro. È ammirabile questo: un mistero di Rosario dà la chiave e la traccia di tutto il componimento, di tutto il libro. La Sapienza di Dio si è incarnata nel seno di Maria: perché è Maria l'abitazione della sapienza: «Sedes sapientiae». Questo ritenetelo sempre nella vita: in tutto quello che avete da organizzare, specialmente nell'intelletto, nello spirito, nei cuori, nell'interno, prendete la Madonna: tutto viene da Dio

verso Maria, così noi diventiamo veramente sapienti e santi. E l'apostolato sia raccolto, sotto l'occhio di Maria e di Gesù.

Si potrebbe continuare parlando dello studio fatto con la Madonna, la ricreazione con la Madonna, le pratiche comuni, e le pratiche individuali da farsi con la Madonna. Ma io non mi fermo su tutte queste cose; veniamo a quelle che formano lo spirito nella giornata: le pratiche spirituali comuni, ma specialmente: l'esame di coscienza nella Visita, l'uso delle giaculatorie, le orazioni, i segni di croce prima e dopo il cibo, prima e dopo l'apostolato, prima e dopo lo studio, prima e dopo la scuola. Dobbiamo alzare di tanto in tanto i nostri occhi alla Chiesa che sta in mezzo alle nostre Case, segno di vita e di luce, segno di grazia per noi e dell'amore che Gesù Cristo porta ai suoi figliuoli con cui vuol restare per assisterli e incoraggiarli «usque ad consummationem» della loro vita, finché verrà a trovarli lieti sul letto di morte per essere il loro Viatico di salute. Amiamo questo Signore; anche lungo il giorno siamo raccolti; e siamo raccolti specialmente nell'apostolato, nello studio e nei doveri che abbiamo; viviamo nell'unione con Dio, tutti dediti

a quella santificazione del cuore e della mente che dovrebbe essere il frutto della giornata santificata. Dare a Dio tutte le forze della mente, del cuore, della salute e del corpo.

Ancora: santificate la povertà e cioè usare bene delle cose che avete in religione con spirito di povertà, come trattereste bene i candelieri; poi prendete in pace il cibo di cui dovrete nutrirvi, con spirito soprannaturale, per mantenervi nel servizio di Dio e sempre con un tantino di mortificazione: dobbiamo dominare noi stessi e non lasciare dominare dal gusto nostro.

Inoltre: facciamo la ricreazione con Maria, e cioè con Dio, affinché siamo sempre assistiti dal Signore e viviamo sotto i suoi occhi. Bisogna sapere che la gioia dell'anima è un dono di Dio. Il cristianesimo deve portare nella vita la gioia che è un preludio della gioia eterna: solo il cristianesimo, solo la santità, solo lo Spirito Santo porta la vera gioia: «Fructus autem spiritus... gaudium, pax» (Gal. V, 22): Iddio è gaudio, è bellezza, è gioia, è felicità. È impossibile trovare gioia fuori di Dio. E quella gioia che è divina, quella «pace che il mondo irride,

ma che rapir non può», si trova appunto nell'innocenza, nella santità: «non est pax impiis». Anche le risa sgangherate e composte non indicano santità, ma solo esteriorità, dissipazione.

Studio. Maria ebbe da Dio una scienza infusa, superiore a quella di Adamo innocente, superiore a quella del re Salomone, superiore a tutti gli uomini che furono, sono e saranno. La Chiesa la saluta: «Sede della sapienza». «Madre del buon consiglio». Noi che abbiamo Maria a guida, maestra, modello e regina di tutte le azioni della giornata, è giusto che la invociamo come tale in modo speciale nei nostri studi.

Prima dello studio invoca Maria. Il venerabile Olier non poteva imparare nulla se non a forza di Ave Maria. Recita anche tu una breve preghiera, volgi il tuo studio a Dio per mezzo di Maria. Durante lo studio abbi davanti l'immagine della Madonna, poni l'immagine di Lei come segnalibro e rivolgiLe spesso sguardi ed affetti, specialmente nelle difficoltà.

«La beata Labouré nella breve conversazione con la madonna imparò più cose

che non avrebbe imparato in molti anni dai suoi direttori.

Il Padre Alfonso Ratisbonne fu convertito ed istituito sulla fede da Maria in pochi istanti, senza neppure parlare. «La Madonna non mi ha detto nulla, confessava il convertito, ma ho capito tutto».

«Sant'Edmondo diceva che, guardando l'immagine di Maria, non solo la sua mente restava illuminata, ma anche i suoi occhi si riposavano. Una notte, studiando, s'addormentò e la candela gli cadde sulla Bibbia aperta. Svegliatosi, credeva di vedere il suo libro rovinato, invece, avendo con un soffio spento il moccolo, trovò che il fuoco e la cera non gli aveva fatto alcun danno. Era la Vergine che gli manifestava così il piacere che le procurava, studiando sempre, come egli faceva la sua presenza.

«Il grande teologo Suarez attribuiva alla Madonna tutta la sua scienza, e nei suoi dubbi non mancava di raccomandarsi a Lei.

«Il celebre storico, il card. Cesare Baronio, non osò accingersi alla sua colossale opera se non quando si fu accaparrato il favore della regina delle Scienze. La sigla della sua firma significava: «Cesare, servo di Maria».

«Santa Caterina di Siena, di appena sette anni, desiderava di sapere leggere per poter recitare l'Ufficio. Pregò fervorosamente la Madonna e si sentì esaudita: prese un libro e lesse correttamente, senza avere imparato neppure l'alfabeto. Il fatto è narrato dal beato Raimondo che ne fu testimoniaio.

«Sant'Alberto Magno non deve forse a Maria la sua scienza meravigliosa ed universale?».

(Da «Un Segreto di felicità»).

ve lo ricordo, e, se il Signore mi dà grazia, vorrò ricordarlo ancora altre volte questo fatto. Un figliuolo aveva incominciato il primo anno di filosofia: aveva fatto gli studi letterari molto superficialmente ed in fretta, e sembrava poco preparato. Il maestro aveva spiegato la lezione - quell'anno la filosofia cominciava dalla psicologia, perché egli era entrato quando gli altri avevano già fatto un'annata. - Nella 1^a lezione non capì nulla. Il maestro diede il lavoro sopra la spiegazione ed egli fece un compito assai infelice. Dopo d'averlo letto, il maestro gli disse: non hai capito nulla di quello che ho spiegato. Non era il più

bel incoraggiamento per il primo giorno di scuola, non è vero? Ebbene, entrando in classe un condiscipolo gli diede un bel «Gesù», una bella immagine, ed egli se la mise come segno nella filosofia, e poi specialmente per metà dell'anno almeno, ad ogni difficoltà che incontrava. si raccomandava a Gesù e lo supplicava... E il Maestro Divino si fece suo maestro: al primo esame ebbe dieci in filosofia e tutti gli altri voti erano nove e dieci! Ed egli lo diceva poi. Quando si dava l'esame, faceva un quarto d'ora di adorazione, che sceglieva dal mezzogiorno all'una, perché così era più mortificato ed era anche più solitario in chiesa. Terminato il quarto d'ora, a chi gli domandava perché fossa andato a pregare, rispondeva: l'ho fatto per poter ringraziare il Signore, perché ciò che ho imparato lo devo a Lui, al Maestro Gesù.

Ah! se avessimo fede come un granello di senapa e dicessimo: questi libri entrino tutti nella mia testa, vi entrerebbero! Ma bisogna aver fede; bisogna aver fede almeno come un granello di senapa.

E continuando: durante lo studio abbi davanti l'immagine della Madonna; ricorri a Lei con affetto e fede nelle

difficoltà; ricordati che Ella partecipa vivamente alle sue infantili occupazioni...

Le ricreazioni siano fatte bene, sotto l'occhio di Dio. Sappiate santificare anche la ricreazione con la recita di sante giaculatorie. Che Maria possa partecipare alle tue ricreazioni e trovarvisi bene.

3. - Chiudere bene la giornata.

Per chiudere bene la giornata bisogna fare due atti: a) È il dolore dei peccati con l'esame di coscienza; b) è l'avere il massimo amore, la massima unione con Dio.

a) Esame di coscienza. Esaminarci bene: la mia giornata è passata bene? Abbiamo detto che ci sono tre specie di giornate: l'ottima, la buona e la cattiva. In quale categoria metto adesso, mentre vado a riposo, la giornata di oggi? È l'ottima, è la buona, è la triste o cattiva? Qualcheduno dovrà forse mettere anche la giornata brutta? - Domandar perdono e domandarlo con tutto il cuore, come vorremmo domandarlo in punto di morte. Il tramonto della giornata, la sera, è il simbolo del tramonto della vita; e la notte è il simbolo della notte del Camposanto, quando noi riposeremo là, sotto il

cielo sereno e il nostro corpo, disfacendosi, darà testimonianza e lode a Dio che è il padrone della vita, e soddisfazione a Lui perché noi abbiamo peccato. Abbiamo il massimo dolore quindi. Poi state raccolti: alla sera state ritirati, dite presto le orazioni, bene, e ascoltate bene gli avvisi che alla sera vi dà il vostro maestro. San Giovanni Bosco voleva che il pensiero serale riassumere l'andamento della giornata, ricordando ogni cosa che aveva rilevato lungo la giornata. Ed era sapientissima la sua parola della sera. Nella sua vita scritta dal Lemoyne, questo occupa una parte importante.

b) Il massimo amor di Dio. Con qual pensiero dobbiamo andare a riposare? con il pensiero che tutto passa e viene l'ora della morte. In questa notte posso morire: per domani faccio i miei conti, ma li faccio subordinatamente: «se mi sveglierò». Oggi è passato per sempre, e non potrò mai più fare il bene che ho trascurato di fare. Non è possibile che un'anima si riduca di andare a riposo col peccato grave? Trovi forse di aver servito bene il Signore come servo fedele e ti sembra che mentre vai a riposo il Signore possa dirti: Su, servo buono e fedele, prendi il riposo che ti sei guadagnato con

le fatiche della giornata?» O trovi soltanto di aver vissuto di tiepidezza, di fanciullagini, di pensieri indifferenti, di abitudini umane, di letture sciocche e dissipanti, di pensieri vani e distrazioni? Oh, mi fossi oggi affaticato per servire Iddio, come mi sono affaticato per servire e salvare il mio amor proprio, non è vero che sarei molto più santo ed il mio riposo sarebbe molto più sereno? Avere maggior amor di Dio: domani, con l'aiuto di Dio, una buona Comunione.

Fare il patto di servire il Signore stando nel letto con retta intenzione, prendendo quel riposo per servir meglio all'indomani il Signore, stando ben composti. Siccome di notte non si può servire coscienziosamente, si rende meritorio il riposo con l'offrirlo al Signore, come il cibo e come la ricreazione. Fare il patto con il Signore che siano tanti atti di amor di Dio i respiri della nostra bocca, i palpiti del nostro cuore, i movimenti del sangue nelle vene, tutte le combinazioni chimiche che si vanno compiendo nel nostro corpo...: tutto in sostanza il nostro piccolo organismo dia lode al Signore, il quale ci ha fatti ed è padrone di tutti noi stessi.

Offrire ancora al Signore gli atti di amor di Dio che faranno gli Angeli ed i

Santi del cielo, gli atti di amor di Dio
che compaiono le anime fedeli in preghiera.
Offrire questi atti di amor di Dio in
riparazione di quelle macchine rotative
che nella notte gireranno e produrranno
la stampa del diavolo, che è offesa di quel
Gesù Maestro che è quasi abbandonato
da tutti, che rinnova i dolori dell'agonia
del Getsemani, mentre gli amici
dormono e i nemici preparano, combinano,
ordiscono le accuse e mandano i soldati
a prenderlo! Ah! durante la notte la stampa
cattiva ha la maggior produzione,
perché il diavolo pesca nelle tenebre ed ha
bisogno delle tenebre per operare:
riparazione quindi. E inoltre domandare al
Signore che l'indomani la giornata possa
incominciare bene, con una santa Comunione,
con una santa Messa... domandare
al Signore delle anime: Signore, ho
sete d'anime!

S. Francesco Saverio, per il grande
amore a Dio non poteva prendere riposo e
diceva al Signore che lo lasciasse stare,
perché potesse dormire. Siano questi gli
atti di amore con cui chiudiamo la
giornata.

Per concludere diciamo: «Emitte
Spiritus tuum et creabuntur - Et renovabis
faciem terrae». E diciamo al Signore
che accenda il suo fuoco in noi

«Et tui amoris in eis ignem accende».
Gesù, che sta nel Tabernacolo, è venuto a portare il fuoco, e che cosa desidera se non che il fuoco si accenda? «Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur?» (Luc. XII, 49).

Passa la vita e al fine della vita noi considereremo le pagine del libro che abbiamo scritto e stampato, come se una macchina avesse costantemente riprodotto e ricopiato tutti i pensieri della mente, tutti i sentimenti del cuore e tutte le opere delle mani e della vita nostra.

Sia lodato Gesù Cristo.

A COMPIETA

V) Fa, o padre, che sia benedetto.

Bened. Il Signore onnipotente ci domanda una notte tranquilla e una fine felice.

R) Così sia.

Lezione breve.

Fratelli: Siate sobri e vegliate; perché il vostro avversario, il diavolo, vi gira attorno come leone ruggente, cercando chi divorare: a cui resistete stando forti nella fede. E tu, o Signore, abbi pietà di noi.

R) Siano grazie a Dio.

V) il nostro aiuto è nel nome del Signore.

R) Che ha fatto il cielo e la terra.

Padre nostro (si dice tutto sotto voce).

Confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, che ho peccato assai in pensieri, parole e opere: per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, e tutti i Santi, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Abbia pietà di noi Iddio onnipotente, e, rimessi i nostri peccati, ci conduca alla vita eterna. Così sia.

Indulgenza, assoluzione e remissione dei nostri peccati ci conceda l'onnipotente e misericordioso Signore. Così sia.

V) Convertici, o Dio, nostra salvezza.

R) E allontana l'ira tua da noi.

V) O Dio, volgiti in mio aiuto.

R) Signore, affrettati a soccorrermi.

Gloria al padre ecc. Come era ecc.

Alleluia.

Ant. Abbi pietà

Salmo 4

Quando l'invocai mi esaudì il Dio
della mia giustizia: * e dalla tribolazione tu
mi traesti fuori.

Abbi pietà di me, * ed esaudisci la mia
preghiera.

Figli degli uomini, fino a quando sarete
duri di cuore? * perché amate la vanità
e cercate la menzogna?

or osservate come il Signore ha glorificato
il suo fedele: * il Signore mi
esaudirà quando io l'invocherò.

Adiratevi, ma non peccate: * quel che
tramate nei vostri cuori, piangetelo
nelle vostre stanze.

Offrite il sacrificio di giustizia, e
sperate nel Signore. * Molti dicono: Chi ci
farà vedere il bene?

Impressa è su di noi la luce del tuo volto,
o Signore: * tu hai infusa gioia nel
mio cuore.

Per l'abbondanza del loro frumento,
vino e olio, * essi si sono moltiplicati.

In pace insieme * io dormirò e
riposerò.

Perché tu, Signore, in modo mirabile
nella speranza * mi hai fondato

Gloria al Padre ecc.

Salmo 90.

Chi riposa nell'aiuto dell'Altissimo, *
dimorerà sotto la protezione del Dio del
cielo.

Egli dirà al Signore: Il mio difensore
sei tu e il mio rifugio: * egli è il mio Dio,
in lui spererò.

Poiché egli mi ha liberato dal laccio
dei cacciatori, * e da caso funesto.

Colle sue ali ti coprirà: * e sotto le sue
piume avrai fidanza.

La sua verità ti circonderà come scudo:
* non temerai gli spaventati notturni.

Nè la freccia che vola di giorno, non
l'avversario che gira nelle tenebre: * non
gli assalti del demonio di mezzodì.

cadranno in mille al tuo fianco e
diecimila alla tua destra: * ma (nessun
male) a te arriverà.

Anzi, tu osserverai coi tuoi propri
occhi * e vedrai il castigo dei peccatori

Perché sei tu, o Signore, la mia
speranza: * l'Altissimo hai scelto per tuo
rifugio.

Non ti verrà addosso il malanno: * e il
flagello non si appresserà alla tua
dimora.

Perché egli ha dato ordine ai suoi
Angeli per te: * che ti custodiscano in tutte
le tue vie.

Ti sosterranno sulle mani: * affinché
 il tuo piede non inciampi nel sasso.
 camminerai sopra l'abside e il basilico:
 * e calpesterai il leone e il dragone.

Perché egli ha sperato in me, lo
 libererò: * lo proteggerò, perché ha
 riconosciuto il mio nome.

Egli mi invocherà ed io lo esaudirò *
 con lui son nella tribolazione: ma lo trarrò
 e lo glorificherò.

Lo colmerò di lunghi giorni: * e gli
 farò vedere la mia salvezza.

Gloria al Padre ecc.

Salmo 133

Orsù, benedite il Signore, * voi tutti
 servi del Signore:

Voi che state nella casa del Signore,
 nell'atrio della casa del nostro Dio.

nelle notti alzate le vostre mani verso
 il santuario, * e benedite il Signore.

Ti benedica il Signore da Sionne, *
 che ha fatto il cielo e la terra.

Gloria al Padre ecc.

Ant. Abbi pietà di me, Signore, ed
 esaudisci la mia preghiera.

INNO

Ora che muor la luce,
 Preghiamo che per tua grazia
 Te nelle cose Artefice,

Ci sii custode e duce.
Lungi i fantasmi fuggano
E i sogni delle notti;
Frena il nemico e siano
I corpi non corrotti.
Ne dà, Padre piissimo,
O Figlio al Padre uguale,
Che regni col Paraclito
Pei secoli, immortale.

Capitolo

Ma tu, Signore, sei in noi, e noi
abbiamo invocato il tuo nome: non ci
abbandonare, Signore, Dio nostro.

Nelle tue mani, Signore, raccomando
l'anima mia.

V) Tu ci hai riscattati, o Signore, Dio
di verità.

R) Raccomando l'anima mia.

Gloria al Padre e al Figliuolo e allo
Spirito Santo.

Nelle tue mani, Signore, come la
pupilla dell'occhio.

R) Proteggici sotto l'ombra delle tue ali.

Ant. Salvaci.

CANTICO DI SIMEONE

Adesso, Signore, lascia che il tuo
servo se ne vada in pace, * secondo la tua
parola:

Poiché i miei occhi * han vista la tua
salvezza.

Quella che hai preparata * per tutti
i popoli,

Essa sarà luce per illuminare le Genti
* e gloria del tuo popolo Israele.

Gloria al Padre, ecc.

Ant. Salvaci, Signore, nella veglia,
custodisci nel sonno; affinché vegliamo
con Cristo, e riposiamo in pace.

V) Il Signore sia con voi.

R) E coll'anima tua.

PREGHIAMO

Visita, te ne preghiamo, Signore, questa
casa, e tieni lungi tutte le insidie del
nemico: i tuoi santi Angeli abitino in
essa e ci custodiscano in pace; e la tua
benedizione sia sempre sopra di noi. Per
il Signore nostro ecc.

R) Così sia.

V) Il Signore sia con voi.

R) E coll'anima tua.

V) benediciamo il Signore.

R) Siano grazie a te.

Bened. Ci benedica e custodisca l'onnipotente
e misericordioso Signore,
Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

R) Così sia.

V) L'aiuto divino sia sempre con noi.

R) Così sia.

II.

LA PASSIONE PREDOMINANTE

Dicembre 1933

MEDITAZIONE I

Come conoscere la Passione Predominante

Togliete il nostro «io», e mettere la vita di Dio in noi è il più grande ed utile lavoro cui possa attendere l'uomo sulla terra.

L'«io» si domina, si corregge, si guida particolarmente con l'esame di coscienza quotidiano, settimanale, mensile, annuale.

esso si rivolge su alcuni punti principali:

1 lo spirito di preghiera, 2 il vero concetto della vita, 3 i doveri del proprio stato, 4 l'assoggettamento della parte inferiore allo spirito, 5 lo stabilirsi di Gesù Verità, Via, Vita in noi, 6 e per concretare tutto, nell'esame particolare, sulla passione predominante

a) Come conoscerla; b) come combatterla;
c) Come trasformarla in forza di merito, ecco tre domande cui cercherò di rispondere in questo Ritiro Mensile.

Siamo sulla terra come pellegrini, in viaggio verso il Cielo. Usciti dalle mani di Dio creatore, dobbiamo ritornare alla sua Casa paterna.

Tutta la nostra sapienza sta nell'indovinare e percorrere rettamente la strada che conduce al Cielo. Quanti inganni, però! Larga è la via che conduce alla perdizione e molti entrano per essa. Stretta è la via che conduce al Cielo e pochi la prendono! «Intrate per angustam portam: quia lata porta et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt qui inveniunt eam!». Matth. VII, 13-14.

Dio, Gesù Cristo, la Chiesa ci gridano: «Avete innanzi la via della vita e la via della morte: eleggete dunque la vita».

Ma intanto quante volte si ripete quello che dante narra di se stesso:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,

chè la diritta via era smarrita.

(Inf. I, 1-3)

Tre sorta di nemici tentano continuamente di farci uscire di strada: il mondo, il demonio, le passioni. Il mondo inganna con le sue massime corrotte e col formare intorno a noi un ambiente di esempi cattivi; il demonio opera specialmente eccitando le passioni e la fantasia. Il nemico principale poi è in noi, sono le nostre passioni.

Le passioni per sè non sono nè buone, nè cattive, ma occasione e forza per il male o per il bene, secondo che sono governate dalla ragione e dalla fede, oppure lasciate libere da ogni freno.

Le passioni sono un esercito grande, e sarebbe ben difficile correggerle, dominarle, guidarle tutte insieme.

Esse hanno però un capitano, un terribile Oloferne; se si uccide questo, resta vinto anche il suo esercito; come abbattuto Golia, gli Ebrei ebbero la vittoria su tutti i Filistei.

Tra tutte queste passioni dunque si cerchi quella che fa da capitano, la passione predominante, la passione principale; e si miri ad essa con santo coraggio fino alla vittoria: perché o si vince o si sarà vinti. Il Cielo è la patria dei vittoriosi, dei trionfanti; l'inferno è il luogo

riservato ai vinti. E così la passione predominante è necessario conoscerla, combatterla, vincerla.

Quali sono i mezzi per riuscire vittoriosi e trasformarla, anzi, in forza di merito, in strumento di gloria eterna? Ecco i punti che considereremo, svolgendoli brevemente:

1) Che cos'è la passione predominante? È la passione che domina le altre, è la passione che guida le altre. Per conoscerla con precisione e condurre la nostra lotta con maggior destrezza e vincere più sicuramente, è necessario passare in rassegna i sette vizi capitali. Tra essi si troverà certamente la nostra passione predominante. 2) Tra questi vizi capitali, tre sono le passioni che generalmente si incontrano nel cuore dell'uomo.

3) Ognuno faccia un esame dei connotati della passione predominante per individuarla con sicurezza.

1. - I vizi capitali.

La vita dell'uomo è una continua battaglia sulla terra: «Militia est vita hominus super terram» (Job. VII, 1); «Labora sicut bonum miles Christi Jesu» (II. Tim. II,3): combatti come buon soldato

di Gesù Cristo. Non sarà coronato se non chi avrà legittimamente combattuto: «Non coronatur nisi legitime certavit» (II Tim. II, 5). «Bonum certamen certavi... in reliquo reposita est mihi corona justitiae» (II Tim. IV, 7-8): ho combattuto la buona battaglia, ora spero la corona di giustizia. «Veni, sponsa mea, coronaberis» (Cant. IV, 8): vieni, sarai coronato. - Ecco i testi che ci debbono guidare nella presente meditazione. La vita è lotta, ed in questa lotta vi è che combatte come semplice soldato, vi sono i capitani rappresentati dai Sacerdoti, e vi sono le sentinelle avanzate rappresentate dai religiosi. Vi sono pure i disertori che abbandonano stanchi e sfiduciati il campo; vi sono gli imboscanti che sotto mille pretesti si nascondono; vi sono finalmente quelli che se ne stanno oziosamente osservando, applaudendo o schernendo; vi sono anche i traditori che si mettono dalla parte dell'avversario.

Preghiamo che il Signore dia forza e coraggio perché tutti possano vincere e nel giorno del finale trionfo trovarsi con Gesù Cristo. Egli sarà il capo degli eletti, capo del suo esercito vittorioso, ed entrerà gloriosamente in Cielo. Dietro il carro del trionfatore verranno lontani, coperti di ignominia, i traditori,

i disertori. la vita è lotta e il giorno del giudizio universale ne sarà l'epilogo.

La passione predominante si immedesima con uno dei sette vizi capitali. Occorre conoscerli tutti per trovarla fra essi.

I vizi capitali sono sette: superbia, avarizia, gola, lussuria, invidia, ira, accidia. Essi si dicono capitali, ma non è perché siano i peccati più gravi. I peccati più gravi sono quelli contro le virtù teologali: e cioè i peccati più gravi sono l'odio formale contro Dio, i peccati contro la speranza, i peccati contro la fede e i peccati contro lo Spirito Santo.

Si dicono invece capitali perché hanno un certo influsso sopra tutti gli altri peccati come loro causa e loro radice. Sono cause impulsive ed occasionali degli altri peccati; ne sono un impulso per l'ignoranza che mettono nella mente, per la concupiscenza che accendono nel cuore, per la malizia che portano nella volontà.

I vizi capitali corrompono le idee, travolgono il sentimento, estinguono la volontà.

Il primo vizio capitale è la superbia, cioè un desiderio sregolato di lode. Desiderio sregolato da non confondersi con

l'aspirazione all'approvazione di Dio e alla gloria eterna, che è desiderio ordinato. Il disordine sta nel valore la falsa lode degli uomini e nella stima eccessiva di noi stessi. E questo avviene in tre modi: quando si disprezzano gli uguali e gli inferiori, quando si vuole troppo eccellere sopra gli uguali; quando si va fino a disprezzare i superiori.

Si distingue la superbia completa dall'incompleta. La Superbia completa si ha quando si vuole così elevarsi da disprezzare Dio, i superiori e le loro leggi. La superbia incompleta si ha quando alcuno, salva la debita sottomissione, si eleva troppo nella propria stima e nel proprio orgoglio nella propria stima e nel proprio orgoglio. Orbene, la superbia completa è peccato mortale ex toto genere suo, cioè non ammettere parvità di materia; essa infatti ripugna direttamente ed assolutamente alla carità verso Dio. Questa superbia viene anche colpita dallo Spirito Santo: «Qui talia agunt digni sunt morte» (Rom. I, 32).

la superbia incompleta è di sua natura veniale, perché si ha allorché, senza disprezzo di Dio e del prossimo, l'anima soltanto troppo si eleva nella propria stima. Non si verifica quindi disordine grave. Diverrebbe tuttavia grave, se ciò accadesse con notevole disprezzo degli

altri, specialmente se la persona si compiacesse delle disgrazie altrui.

le figlie della superbia sono tre: la presunzione, che è il desiderio d'intraprendere cose superiori alle forze; l'ambizione, che è il desiderio sregolato di dignità e di onore meritato; la vanagloria, cioè il desiderio di una gloria vuota, che si ricerca con parole, con intenzioni o con fatti. Queste manifestazioni sono per sè peccato veniale.

Il secondo vizio capitale è l'avarizia. L'avarizia è il desiderio disordinato dei beni temporali o beni di fortuna. Essa sta, non nel reale possesso, ma nello smoderato affetto. Si verifica quando si desidera di possedere e di avere non con fine retto, ma soltanto con fine umano. Fine retto sarebbe di provvedere a sè, al prossimo, alla famiglia, all'onore di Dio.

L'avarizia è peccato ex genere suo veniale, perché è un affetto disordinato ad una cosa per sè lecita: il denaro; soltanto importa un eccesso, e quest'eccesso può portare peccati contrari alla giustizia e alla carità, per es., se si fanno frodi nei contratti, se si lavora di festa, se si danneggia il prossimo. Ed allora ecco

l'Ecclesiastico che dice: «Avaro nihil est scelestius» (Eccli X, 9): non vi è cosa peggiore dell'avarizia.

Le figlie dell'avarizia sono: l'inquietudine della mente, perché l'avarò è sempre teso verso le ricchezze; l'indurimento del cuore verso del prossimo; la violenza per acquistare; la perfidia negli impegni.

terzo vizio capitale è la gola. La gola, in quanto vizio, è un desiderio sregolato di cibo e di bevanda, non è il desiderare tali cose per il sostentamento del corpo, ma il desiderare il bere o il cibo soltanto per il piacere: ecco il peccato.

La gola ex genere suo è peccato veniale. Esso non è precisamente contro la carità verso Dio o verso il prossimo, ma è un eccesso in cosa lecita. Si commette il peccato di gola in cinque modi:

1.o Se si mangia prima del tempo; 2.o se si mangia cose troppo ricercate; 3.o se più del necessario; 4.o se in modo vorace; 5.o se cibi troppo studiosamente preparati.

Il peccato di gola diviene grave quando si viola il digiuno della Chiesa; quando si diventa incapaci a funzioni che si devono fare sub gravi; quando si danneggia

gravemente la salute; quando continuamente si pensa al mangiare e al bere e quando si eccede nel bere fino alla completa ebrietà.

S. Gregorio Magno enumera cinque figlie della gola, cioè stupidità della mente; gioia stolta nell'abbondanza del vitto; stultiloquio (d'ordinario dopo il cibo è assai più facile il peccato); trivialità nel parlare; incontinenza, secondo il detto dell'Apostolo: «Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria» (Efes. V, 18).

Quarto vizio capitale è la lussuria. La lussuria è il disordinato appetito delle cose veneree. L'uso ordinato delle cose veneree, secondo la fede e secondo la ragione, è lecito; diversamente è gravemente illecito, offende Dio e gli uomini. la lussuria diretta è peccato mortale ex toto genere suo, cioè non ammette parvità di materia. Gli effetti della lussuria sono: 1.o cecità di mente; 2.o precipitazione nelle decisioni; 3.o inconsiderazione nel parlare; 4.o incostanza nell'agire, per cui molte cose si incominciano e nessuna si termina. Inoltre: amore sregolato di se stesso, diffidenza di Dio, affetto disordinato della vita presente, gran timore della morte, dei Novissimi e dell'eternità.

Quinto vizio capitale è l'invidia.

L'invidia è una tristezza che si prova per il bene altrui, come se il bene altrui fosse danno nostro. È inoltre invidia il godere del male altrui in quanto reputiamo quasi che debba portare a noi vantaggio.

L'invidia è nel genere suo peccato mortale. Infatti essa si oppone direttamente alla carità. Che cosa vi è di più disgraziato di questo: godere di quello che gli altri soffrono e soffrire di quello che gli altri godono? Soventissimo però l'invidia è peccato veniale o per imperfezione di atto o per parvità materia. Le figlie dell'invidia sono: l'odio contro il prossimo, la detrazione, la gioia dei mali succeduti agli altri, la mormorazione, la denigrazione.

Sesto vizio capitale è l'ira. Essa è un disordinato desiderio di vendetta. L'abito dell'ira dicesi iracundia. Dicesi disordinato desiderio di vendetta, perché desiderare la vendetta del male non è peccato, ma atto di virtù e retta ragione. Così Gesù caccia i venditori dal tempio con ira: «Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo» (Giov.

II, 15); il padre castiga il figlio, il giudice condanna il reo.

Mancano facilmente di debolezza i superiori, non esigendo quanto il dovere importa di ottenere. Così è dei maestri, genitori ecc.

L'ira è vizio o virtù secondo il motivo formale. Se ispirata da amor di Dio o del prossimo, è atto di virtù: «Irascimini et nolite peccare» (Salmo IV, 5); se ispirata da amor proprio, è atto di passione.

L'ira è peccato ex genere suo mortale quando si desidera una vendetta ingiusta o sproporzionata alla colpa. In questo senso S. Paolo dice che l'ira esclude dal regno di Dio. L'ira invece è peccato ex genere suo veniale quando è solamente eccesso nel modo. Le figlie dell'ira sono: da parte del cuore: indignazione; da parte della mente: sconvolgimento delle idee; da parte della lingua: la contumelia, la maledizione, la bestemmia, le risse, le sedizioni e simili.

Settimo vizio capitale è l'accidia, cioè la pigrizia. Pigrizia significa: torpore dell'anima nell'esercizio della virtù, perché faticosa. In particolare: è tedio della divina amicizia e del fervore; quindi è noncuranza dei beni divini. La pigrizia è

peccato mortale in quanto essa importa noncuranza dei beni divini, della divina amicizia; perché si oppone direttamente alla carità verso Dio: «Saeculi autem tristitia mortem operatur» (II Cor. VII, 10).

La pigrizia è invece peccato veniale, ma dispone prossimamente al mortale, quando è semplicemente al mortale, quando è semplicemente torpore o freddezza di animo nell'esercizio delle virtù. Le figlie della pigrizia sono: malizia, cioè odio dei beni spirituali; rancore contro quelli che eccitano alle cose spirituali; pusillanimità verso i beni spirituali in quanto essi richiedono fatica; disperazione oppure dubbio sulla propria salvezza; languore negli esercizi di pietà; divagazione della mente nelle opere di pietà.

Quest'ultima è peccato mortale quando si tratta, per es., della consacrazione nella Messa, e il pensiero va volontariamente a cose estranee.

Questi sette peccati capitali possono essere tutti quanti passione predominante di un uomo.

2. - Le passioni predominanti.

Fra questi sette vizi capitali generalmente però le passioni predominanti sono tre: superbia, sensualità, attaccamento

alle cose del mondo: «Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae» (I Jo. II, 16). Ecco le tre passioni che menano grande strage nel mondo. Quindi, osserviamo diligentemente queste tre passioni fra esse forse troveremo la nostra.

Anzitutto la superbia. Essa è la causa generale dell'ira e dell'invidia: e perciò la superbia, in senso largo, comprende anche queste due passioni.

Particolarmente nella virilità la superbia è assai comune fra gli uomini. Alcune volte essa è più presunzione; altre volte è vanagloria. Consiste in una eccessiva stima di se stesso e fiducia nelle proprie forze. caddero per superbia gli Angeli del Signore; caddero per superbia tanti uomini anche eminenti: «Initium omnis peccati est superbia» (Eccli. X, 15).

Moltissimi sono poi gli uomini che sono dominatori dell'amore delle cose terrene: le possessioni, il denaro, l'avarizia. Alcuni di essi hanno lo scopo e la febbre di sempre accumulare e non pensano neppure a godere quanto accumulano; tutto lasciano poi agli eredi.

Altri invece cercano di godere subito i frutti delle loro industrie, procurandosi maggiori comodità, maggior copia di piaceri: alcuni leciti, altri illeciti. Quanti sono gli uomini che mancano contro il settimo comandamento! Quanti che, anche senza commettere peccato positivamente, abbandonano però le cure delle cose spirituali e gli interessi dell'anima per il denaro!...

Terza passione, spesso predominante, è la sensualità. Essa nasce sovente dalla pigrizia e dalla gola. Queste tre passioni si accompagnano assai spesso come tre sorelle e nella pratica una può diventare causa dell'altra.

La sensualità nasce dalla golosità e dalla pigrizia. la pigrizia è conseguenza, a sua volta, di sensualità. L'uomo goloso è sempre sensuale e pigro. La simpatia e l'antipatia, la libertà di occhi e di fantasia, e in generale dei sensi tanto interni che esterni, la tendenza del cuore, liberamente abbandonata a se stessa; ecco i segni della sensualità. Si trova frequentissima nei giovani, ma abbastanza sovente anche negli adulti e purtroppo qualche volta, anche nei vecchi.

3. - Connotati che distinguono la nostra passione predominante.

a) La passione predominante è la causa ordinaria dei nostri difetti ed è il peccato che più generalmente ci tocca accusare in confessione. Essa è la radice, che a sua volta si ramifica in tante piccole radici, produce una pianta cattiva «arbor mala», che darà a suo tempo rami, foglie, fiori e frutti cattivi.

Quanti difetti apporta nell'anima la superbia! la pigrizia non sta mai col fervore. La sensualità fa perdere facilmente l'orientamento della vita.

b) La passione predominante è quella più amata. Viene nascosta a tutti con attenzione, viene coperta, viene difesa. Toccati su qualunque altro punto noi siamo docili e facilmente accettiamo le correzioni; toccati invece sulla passione predominante scattiamo come il malato a cui il medico mette il dito sulla piaga.

Alleviamo il serpente in seno e lo vogliamo nascondere a noi stessi. Anche negli esercizi di pietà, nelle stesse confessioni settimanali, è facile non andare a toccare il difetto predominante. Ci vogliono ordinariamente otto giorni di Esercizi Spirituali per riuscire a scavare fino alla

profondità in cui si abbarbica questa radice dannosa.

c) La passione nostra predominante è anche, d'ordinario, il peccato, la passione che più facilmente scorgiamo negli altri. Noi ricerchiamo negli altri quello che facciamo noi stessi. L'occhio cogli occhiali rossi vede tutto rosso. I gelosi vedono gelosia dappertutto; i pigri, pigrizia; i superbi, superbia; i bugiardi, bugia; come l'umile vede dappertutto umiltà; il caritatevole, bontà; il fervoroso, pietà.

Veniamo alla conclusione.

Le passioni sono tante, ma la predominante assai facilmente deve ricercarsi fra i sette vizi capitali, o fra le tre passioni o concupiscenze umane. Ricordano i connotati che la distinguono, facilmente la riconosceremo.

Tre sono i mezzi per conoscere la nostra passione predominante: preghiera per aver lumi da Dio, l'esame di coscienza diligente e generoso, il consiglio del confessore. Se noi ci manifestiamo candidamente, il confessore facilmente ci

conoscerà. Se noi esaminiamo profondamente la nostra coscienza, facilmente troveremo il difetto che ci domina. Se noi avremo i lumi di Dio potremo con coscienza scoprire quale è il maggior pericolo di perderci eternamente. Mettiamo quindi la scure alla radice! Finché noi togliamo solamente le foglie, finché noi buttiamo a terra solamente i frutti, finché noi tagliamo soltanto i rami od anche il fusto, il maledetto albero delle nostre passioni continuerà a rinascere, crescere, fruttificare. È necessario metter la scure alla radice: togliere la causa, togliere il vizio capitale. Chi toglie foglie e frutti perde il tempo, chi va alla radice con lavoro cosciente e costante riuscirà presto e facilmente ad estinguere in sè ogni peccato e s'innesterà in una radice nuova, la radice di ogni virtù. «Tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam» (Rom. XI, 24). L'olivastro fu innestato su d'una oliva sana che è Gesù Cristo.

Una delle cause più comuni per cui si vedono tante anime far poco progresso nelle virtù è la mancanza di equilibrio nel lavoro spirituale.

Alcune coltivano solo una santità di pensiero, quasi soltanto leggono, studiano, ammirano; altre soltanto si esaminano, fanno sforzi e coltivano la volontà; altre tutto riducono alle preghiere.

È necessario santificare assieme la mente, la volontà il cuore. Occorre amare il Signore colla mente, le forze, il cuore, come Gesù ci ha insegnato. Gran fede quindi, volontà energica, orazione, istruzione, ed esami di coscienza, preghiera: sempre tutto il buon equilibrio e con costanza.

Ecco quindi la necessità:

1) di istruire la mente col leggere il S. Vangelo, la Bibbia, i libri ascetici, le vite dei Santi, la teologia; la necessità di chiedere sempre più la fede e la luce della verità a Gesù; di sempre esaminare i nostri pensieri se sono buoni, se sono le verità di Gesù, oppure i vani pensieri umani; «Diliges Dominum Deum tuum... ex tota mente tua» (Marc. XII, 30).

2) di indirizzare la volontà nella via di Gesù Cristo, richiamandola se si allontana; di esaminare assai la coscienza e far la meditazione, affinché le verità dall'intelligenza passino nella volontà. Ogni dottrina divina è buona; così la verità della

mente è bontà della volontà. Rinforzare la volontà con risoluzioni generose e ripetute, dolcemente ma fortemente, cioè con tutte le forze: «Diliges Dominum Deum tuum ex tota virtute tua» (Marc. XII, 30).

3) di santificare il cuore, riempiendolo di Dio. Ciò significa attirare Gesù vita in noi; e si opera la trasformazione della nostra vita in Gesù Cristo con l'uso santo dei Sacramenti, con l'assistenza alla S. Messa, con l'uso dei Sacramentali e con la preghiera in generale: «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo» (Marc. XII, 30).

Sia lodato Gesù Cristo.

MEDITAZIONE II.*Combattere con tutta energia*

Ecco ora i principii direttivi che ci devono guidare nella lotta contro la passione predominante.

Primo principio. - L'uomo non è più quale fu creato da Dio. esso si trova in stato di natura decaduta e quindi deteriorato secondo l'anima e secondo il corpo. Per parte del corpo vi è una ribellione allo spirito ed alla ragione: «Non enim quod volo bonum hoc facio: sed quod nolo malum hoc ago» (Rom. VII, 19); «Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae» ((Rom. VII, 23), scriveva l'Apostolo. «Video meliora proboque, deteriora sequor», diceva già il poeta pagano: «Veggio il meglio e al peggior m'appiglio». Tutto quanto è dovere, tutto quanto è bene

costa sacrificio. È dunque necessità di natura farsi violenza, combattere le proprie inclinazioni inferiori: «Castigo corpus meum et in servitutum redigo» (I Cor. IX, 27.) Chiunque voglia compiere del bene, fosse pure un pagano, fosse pure un ebreo, deve usarsi violenza: «Militia est vita hominis super terram» (Job. VII, 1). La lotta è dunque necessaria agli uomini.

Secondo principio. - La lotta è tanto più necessaria per un cristiano. Egli è anzitutto un seguace di Gesù Crocifisso, e non sarebbe degno discepolo se non seguisse il Maestro. Questo Maestro non piacque a se stesso, «Christus non sibi placuit» (rom. XV, 3), ma sempre piacque al Padre: «quae placita sunt Ei facio semper» (Jo. VIII, 29). E così ci insegnò: «Si quis vult post me venire... tollat crucem suam et sequatur me» (Luc. IX, 23). «Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus» (Luc. XIV, 33).

Terzo principio. - Non coronatur nisi qui legitime certaverit» (II Tim. II,5). Se vuole arrivare alla gloria, il mezzo più sicuro è rinnegare se stesso. Se noi aspiriamo alla gloria, aspiriamo ad essere

compagni nella sofferenza: «Si tamen compatimur, ut et conglorificemur» (Rom. VIII, 17).

Quarto principio. - Noi abbiamo il carattere di soldati di Gesù Cristo. Soldato vuol dire militare; militare vuol dire combattere. È la natura stessa di cristiano che ci obbliga a combattere la passione predominante. Il carattere di soldato ci fu impresso nella S. Cresima.

Quinto principio. - Come Sacerdoti dobbiamo combattere. Come Sacerdoti noi siamo i capitani dei soldati, cioè di quelli che hanno il carattere di cristiani, che hanno il carattere di soldati di Gesù Cristo. Il capitano non deve seguire, ma precedere. Deve precederli col suo esempio per dire: Venite dietro di me.

Sesto principio. - Siamo religiosi: il religioso non è altro che colui che vince splendidamente le tre concupiscenze, rinnegando se stesso anche in quello che sarebbe lecito in altri stati. Vince la concupiscenza della carne col voto di castità, vince la concupiscenza del denaro col voto di povertà, vince la superbia col voto di obbedienza.

Dietro a questi principii noi veniamo a concludere: o vincere o morire. Chi si sottrae alla battaglia è un imboscato, è un disertore, sarà un vinto.

Proponiamoci di vincere come uomini, come cristiani, come religiosi, come sacerdoti.

1. Come uomini.

L'umile attirerà tutti dietro di sè; il superbo si alienerà tutti: egli ha voluto da tutti la lode, ne raccoglie profondo disprezzo. È sempre vero che chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato. per l'umiltà si ha il progresso nello studio, si ha il progresso nel proprio ufficio; per la superbia si resta vuoti. L'uomo altero è un uomo irragionevole, quindi è sepolto sotto il peso del proprio io.

L'avarò è uno schiavo non soltanto di se stesso ma del proprio denaro. Egli per lo più raccoglie e non gode: quale infelicità maggiore che accumulare soltanto per gli altri? Le ricchezze sono spine: nessun ricco fu mai felice. Morirà in un letto spinoso.

Il goloso ha in se stesso il proprio castigo: ne uccide più la gola che la spada.

Il goloso si accorge che è un uomo basso e triviale; in lui non può abitare lo spirito di Dio. Egli non avrà mai aspirazioni nobili ed alte. Egli striscerà sempre sopra la terra, sarà un adoratore del proprio ventre. L'uomo mortificato invece gode una vera libertà: mangia per vivere e vive per servire a Dio.

Il lussurioso abbrevia la propria vita: non termina la soddisfazione che già incomincia l'avvilimento, e la puntura del rimorso uccide il corpo che egli vorrebbe vedere soddisfatto. La cecità della mente, l'incostanza, l'inconsiderazione e particolarmente il timore della morte e l'orrore dell'eternità, sono pene che aderiscono alle sue ossa e l'accompagnano alla tomba.

L'invidia era raffigurata dagli antichi in una donna vecchia, scarna, rabbiosa, che tiene in mano il proprio verme roditore, che infligge il suo morso al cuore.

L'ira ha press'a poco le stesse conseguenze dell'invidia. L'indignazione, il turbamento della mente, il clamore, le risse, le bestemmie, le maledizioni, le sedizioni, sono tutte conseguenze dell'ira. L'uomo mite guadagna i cuori, l'uomo iracondo allontana tutti.

Conseguenze anche più terribili sono quelle che dipendono dall'accidia, cioè

dal languore spirituale, della pigrizia nei nostri doveri. L'accidioso non è ben veduto da Dio, non è ben veduto dagli uomini, non riesce a nulla. Successo infelice nei suoi studi, successo infelice nei suoi uffici, nei suoi lavori, nelle sue imprese. Odia chi lo scuote, ha rancore per chi gli vuol bene: «In odio a Dio ed ai nemici sui».

O vincere dunque o essere dei vinti: l'uomo vittorioso gode una grande pace nel proprio cuore; l'uomo vinto è in continua pena. L'uomo vittorioso gode stima dagli uomini; l'uomo vinto è disprezzato. L'uomo vittorioso è benedetto da Dio; l'uomo vinto è da Lui disprezzato. L'uomo vittorioso ha fortuna nei suoi studi e nelle sue imprese; l'uomo vinto è un disertore un infelice per tutta quanta la vita.

Entriamo nella battaglia come Davide contro Golia: uno dei due deve vincere. Il duello è all'ultimo sangue; non vi è via di mezzo: «Quae autem conventio Christi ad Belial?» (II Cor. VI, 15).

La luce non è tenebre, come il vizio non è virtù.

O con Cristo o contro Cristo: o il Paradiso o l'inferno.

2. - *Come cristiani.*

O vincere o morire.

Il nome di cristiano significa: simile a Gesù Cristo, seguace di Gesù Cristo. Ora Gesù Cristo era umile, purissimo, povero, mansueto: come può dirsi suo imitatore e discepolo il superbo, il disonesto, l'iracondo, l'avarro?

Diceva Alessandro Magno ad un soldato che portava il suo nome, ma era fiacco, vile e pauroso: «O cambi nome o cambi abitudini».

Ecco un pensiero che convertì un gran cavaliere, assai mondano: Gesù Cristo è Crocifisso, ed io voglio soddisfarmi; Gesù Cristo è poverissimo, ed io ambisco ricchezze e golosità; Gesù Cristo è sulla croce, ed io me ne sto su un letto di piume. Ah, che io non merito il nome di cristiano! Voglio mutare vita, voglio seguire il Maestro Divino.

Quanti cristiani che non hanno che il nome ed il battesimo di Gesù Cristo, mentre vivono quasi come pagani! Quale vergogna, quale rimorso! E perché? Perché non hanno vinto le loro passioni: ne sono anzi delle miserabili vittime.

Non ama Gesù Cristo chi non lo imita: l'amore è imitazione; e le anime che davvero amano Gesù sono le anime

che lo seguono al Calvario, nella vita privata di obbedienza, nell'umiltà. L'imitazione è il carattere infallibile per distinguere gli amanti di Gesù.

Di fronte all'eternità ecco la necessità dell'imitazione: «Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui» (Rom. VIII, 29). Al giudizio, Gesù Cristo ricercherà in noi la sua immagine morale, la sua fisionomia spirituale, quasi direi le sembianze del suo Cuore. Solo chi rassomiglierà a Gesù verrà ammesso al regno di Dio; tutti i figli dovranno rassomigliare al Figlio primogenito.

Non vi è dunque via di mezzo: o vincere o perdersi. Il Cielo è la patria dei vittoriosi. Che hanno fatto i beati del cielo? Hanno vinto e trionfato delle passioni e del peccato. Gesù Cristo è il capo dei vincitori. L'inferno è l'ignominia dei vinti, dei miseri schiavi di se stessi. E non importa che siano stati uomini eletti nelle armi, nelle arti, nelle scienze, nei commerci; spesso si incontrano degli uomini forti in tante cose, ma senza coraggio, poi, e schiavi di fronte ad una miserabile passione.

Una delle due eternità ci aspetta.

Rimarrà il carattere. Nell'eternità sarà conservato il carattere di soldato di

Gesù Cristo, a gloria per il soldato valoroso, ad ignominia per il vile che ha disertato la battaglia. Queste due schiere corrispondono alla distinzione che vi è nel tempo fra i cristiani: dei valorosi lottatori, dei deboli e paurosi che si danno per vinti.

È notissima la considerazione che fa a questo proposito S. Ignazio. Egli paragona Gesù Cristo ad un re temporale che alza la sua bandiera ed invita ad arruolarsi sotto essa gli uomini, per conquistare un grande regno: Gesù Cristo è il grande Re degli Eletti. E d'altra parte ci rappresenta Satana, principe dei reprobì, che alza pure la sua bandiera. Ed ecco che una schiera di eroi si unisce a Gesù Cristo; ed un'altra schiera di infelici si unisce a Satana. Ed ecco la finale conclusione di quest'epica lotta: Gesù Cristo, che rivolto ai suoi fedeli soldati dice: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio». Ed ai disertori: «Andate, o maledetti, nel fuoco eterno preparato al demonio e ai suoi seguaci».

3. - Come religiosi.

Il religioso deve vincere magnificamente. Lo stato religioso è infatti una condizione stabile di vita in cui si

tende ad una più alta perfezione, mediante l'esercizio di obbedienza, castità, povertà perfetta nella vita comune. Il lavoro del religioso primieramente è questo: tendere alla perfezione. E questo diviene che vogliono particolarmente attorno la sua occupazione: lavoro e applicazione che volgono particolarmente attorno alle tre grandi concupiscenze. Il religioso è il poeta della lotta, è lo specialista delle battaglie, è colui che per assicurarsi la vittoria impegna maggiori mezzi, usa armi scelte, persevera con l'ostinata tenacia di una vita intera, totalmente e unicamente consacrata a questo fine.

Il religioso ne fa professione: consapevolmente, con voto pubblico, in faccia a Dio ed alla Chiesa, al popolo cristiano ed alla propria coscienza, si impegna a compiere questo lavoro.

Si noti:

il voto obbliga gravemente;

è un triplice voto;

è un voto pubblico;

è un voto in un Istituto approvato dalla Chiesa.

Ne consegue, secondo l'insegnamento dei Teologi, che il religioso è tenuto a tendere alla perfezione sotto pena di peccato grave, con l'esercizio dei mezzi ordinari di tutti i cristiani in generale,

con quelli particolari dello stato religioso, e con quelli speciali della sua Famiglia o Istituto.

Dunque, o vince e diviene un magnifico trionfatore, o si lascia vincere e cade in un abisso di ignominia ove la sua condizione di religioso serve soltanto a moltiplicare i peccati.

Nella Chiesa militante lo stato religioso rappresenta lo stato di maggior santità. Esso è connaturale alla Chiesa, che rifulge maggiormente della sua nota di santità per lo stato religioso. Esso è indistruttibile, perché voluto da Gesù Cristo, che lo istituì con la parola, con la grazia, con l'esempio. Esso mai può venire, come regola, sconsigliato, essendo un diritto delle anime il tendere alla santità, alla perfezione della virtù, quale punto si ha nello stato religioso, nel quale non solo si tende al distacco dai beni terreni, ma ad una castità perfetta; non solo all'umiltà, ma ad una perfetta obbedienza.

Lo Stato Religioso è la rivendicazione di questo diritto ed è l'impegno preso di imitare, anzi vivere della vita di San Giuseppe, di Maria SS., di Gesù Cristo stesso. «*Maria optimam partem elegit*» (Luc. X, 42). O una vittoria che solo il Cielo premierà, o un'ignominia che solo l'inferno castigherà appieno.

«Vos qui reliquistis omnia et secuti estis me, centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis». Una gloria speciale, più vicino a Gesù Cristo in Cielo, come si fu più vicini a Lui sulla terra.

Ma che cosa sarebbe di un religioso che non corrispondesse? «Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille» (Matth. XXVI, 24). Una sconfitta clamorosa!

Il religioso fedele alla sua vocazione è già «un angelo sulla terra» dice un Santo Padre: angelo di purezza, angelo di distacco, che non abbisogna che di un minimum sulla terra; angelo perché fa la volontà di Dio in terra come si fa dagli Angeli in Cielo. Quando grande sarà dunque la sua gloria fra le celesti schiere!

4. - Come Sacerdoti.

Il religioso Sacerdote è anche un condottiero, è colui che capitana una parte dell'esercito di Gesù Cristo, dell'esercito militante.

E in qual modo adempirà il suo incarico divino? Col precedere i soldati nell'insegnamento, nella virtù, nella preghiera. Chi insegna soltanto predicando, non ottiene la vittoria: occorre

l'esempio di santità, la vita pia che merita. Quando il Sacerdote va innanzi a tutti, precede nella lotta, nella mortificazione, nella pratica della virtù, allora trascina: *exempla trahunt!* Il popolo cristiano, infiammato dalla sua parola, trascinato dal suo ardore, muove alle sante conquiste della virtù e del Cielo. I soldati passano bene sulle orme del capitano che passa per primo, para i colpi e abbatte il nemico principale.

Beato il prete che vince crocifiggendo in se stesso le concupiscenze; poichè anch'egli potrà ripetere: «*Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum!*» (Joan. XII, 32).

Che volete invece che ottenga il capitano che grida: «*Armiamoci e partite?*». Bisogna dire: «*Armiamoci e partiamo*». Un capitano che va dietro, non indica la strada, non rende animosi i cuori, non sostiene gli smarriti. Quel Sacerdote che precede tutti nella scienza sacra, che è il primo alla preghiera, che non vede che Dio e le anime e dice parole infuocate all'esercito, è come Napoleone, il cui sguardo la cui parola, la cui sicurezza della vittoria suscitava energia, accendeva l'ardore.

Vi fu un Sacerdote specchio di innocenza, povero come Gesù, cercatore di

umiliazioni, che diceva con franchezza:
«Vi vorrei tutti come sono io; imitate
me!» Chi è? È S. Paolo, il quale rese
proprie le parole di Gesù Cristo:
«Imparate da me, vi ho dato l'esempio»,
perché prima aveva riportato in se stesso la
vita di Gesù Cristo.

È chiaro e aspettatevelo; un Sacerdote
fiacco andrà a perire trascinando altri con
sè nella rovina; un Sacerdote che precede
nell'umiltà, purezza, distacco dalla
terra condurrà alle più alte conquiste il suo
esercito.

O vincere con molti o morire con
molti!...

Sia lodato Gesù Cristo.

MEDITAZIONE III.

*Come trasformare
la passione predominante
in forza di merito*

Perché si ha da prendere di mira la passione predominante e tendere ad acquistare la virtù opposta alla medesima?

1) Perché essa è la più pericolosa. È la più forte; di essa dunque dobbiamo temere maggiormente. È la più profondamente radicata; dunque, quando meno ce l'aspettiamo, può sorprenderci e farci rovinare. Se ne hanno talora manifestazioni anche nei momenti più sacri, anche nelle funzioni più delicate. Mai si può essere al sicuro: *Nec in praeterita virtute confides*; anche quando appare domata, non c'è da fidarsene: le passioni si vincono, ma non si distruggono.

2) Perché, vinto il capitano si trionfa facilmente di tutto l'esercito. Giuditta

mirò al capo dell'esercito nemico:
Oloferne. Se ella avesse ucciso anche
mille soldati e cento sottocapi, non avrebbe
sbaragliato il nemico, nè liberata la sua
città: ma, trionfando di Oloferne, la
vittoria fu completa.

Dice S. Francesco di Sales che per
profittare molto nella perfezione, conviene
attaccarsi ad una cosa sola, ad un sol
libro di devozione, ad una sola virtù, e
simili. Non già che si debbano rigettare
e trascurare affatto tutte le altre cose;
ma in modo che questa alla quale uno si
appiglia, si prende per ordinario più in
particolare di mira e come principale
oggetto della più frequente applicazione.
Dice S. Alfonso Rodriguez: «La principale
cosa, alla quale abbiamo da mettere
gli occhi addosso per mortificarla
e sradicarla da noi, è la passione
predominante: cioè quell'affetto,
quell'inclinazione, quel vizio o cattiva abitudine
che più regna in noi, che ci tira
dietro a sè, ci mette in maggiori pericoli e
più frequentemente ci fa cadere in maggiori
errori. Perché? Perché, preso il re,
è vinta la battaglia. E finché non
faremo questo, non faremo grande avanzamento
nella perfezione.

Mentre efficacemente si attende
all'acquisto di una virtù, le altre tengono

dietro, come attirare da quella prima. Le virtù sono intimamente collegate, poiché esse non sono che fiammelle di uno stesso fuoco: la carità, o la costruiscono, o l'accrescono, o ne sono la luce, o ne sono il calore. Sebbene i libri considerino le virtù con molte distinzioni, esse in realtà nell'anima non sono che un'unica virtù; come si distinguono tante potenze, attitudini, operazioni nell'uomo, ma in realtà è un unico io. Chi cammina innanzi con i suoi piedi va innanzi con tutto il corpo! Chi porta innanzi il capo va innanzi con tutto il corpo. La fede frutterà la speranza, la carità, il distacco dalla terra, lo spirito di sacrificio, ecc.; il santo amor di Dio ecciterà la speranza, farà fiorire la castità, la pazienza col prossimo ecc.

Portate il vostro cuore molto vicino a Dio, anzi sostituite il vostro cuore con quello di Gesù: sarete molto santi; abbiate la mente molto vicina alla mente di Gesù, anzi sostituite la vostra mente con la sua: voi sarete assai perfetti; la vostra volontà sia del tutto unita alla volontà di Dio, anzi sia sostituita dalla volontà di Gesù Cristo: sarete subito totalmente buoni figli di Dio.

PRIMO PRINCIPIO. La lotta contro le passioni dovrà durare a lungo? Sì, fino all'ultimo respiro: le passioni non muoiono. «Sono diciotto anni che prendo la mia collera per il collo», ecco la dichiarazione di un Santo. «Quanto alla mia superbia, sarei contento che essa morisse tre ore dopo che sarò spirato!» Così parla un uomo che ha mai dato tregua alle sue passioni. Che dire di chi invece le ha soddisfatte parecchio, tante volte anzi? Sovente, anche sul letto di morte, la superbia, l'ambizione vogliono scegliersi il funerale, l'accompagnamento, la cassa, la tomba.

Le passioni si possono però frenare, sebbene non muoiano. E qui sta la mortificazione: *motuum facere*, render come morte le nostre tendenze sregolate, in maniera che non nuociano più. Si tratta di imbrigliare il cavallo, direbbe San Giacomo, perché lo si possa guidare ritraendolo dai precipizi e sospingendolo diritto sulla buona via: «*Si autem equis frena in ora mittimus ad consentiendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus*» (Jac. III, 3).

L'ultima pratica di pietà a lasciarci nell'estrema malattia nostra, dev'essere l'esame di coscienza; perché non bisogna mai perdere di vista chi può giocarci

che brutto tiro; la passione. L'esame di coscienza è appunto il tenere d'occhio il nostro io, propenda esso più alla superbia, o alla sensualità, o all'attaccamento alla terra. Ogni giorno, dunque, con le armi in pugno, sul campo di battaglia, fino alla corona: «Bonum certamen certavi... in reliquo reposita est mihi corona justitiae». (II Tim. Iv, 7-8).

SECONDO PRINCIPIO. Se ci persuadessimo che il merito sta più nella lotta che nel pacifico possesso della virtù, noi faremmo assai più progresso. Il soldato guadagna la medaglia al valore non sotto la tenda, non quando siede a custodire i trofei e le conquiste fatte, ma allorché combatte da prode e vince.

La nostra passione predominante è un terribile nemico, è un'occasione delle maggiori lotte; per chi fugge la lotta, diventa occasione di molti peccati; per chi invece affronta coraggiosamente il nemico, diventa occasione di meriti più grandi. È migliore chi vince se stesso che non colui che espugna una fortezza. È relativamente facile accostarsi alla Comunione, recitare un Rosario; ma vi sono delle passioni così aspre, delle fasi di lotta che richiedono estrema violenza a noi stessi. San Girolamo si vince

percuotendosi il petto con un sasso; un Santo si getta in uno stagno di acqua freddissima; un altro va a rivoltarsi in uno spinaio; moltissimi ricorrono a digiuni, a flagelli, a discipline asprissime; i più trionfano col sorriso sulle labbra, navigando però col sorriso sulle labbra, navigando però a tutt'uomo contro corrente. «Tantum proficies quantum tibi ipsi vim intuleris» (Imit.).

TERZO PRINCIPIO. «Omnes Sancti per multas passiones et tentationes transierunt et proficierunt» (Imit. cap. IX)
 I Santi tutti passarono attraverso a molte prove e molte tentazioni, e così progredirono nella virtù, nella perfezione cristiana, nei meriti . L'uomo di buona volontà ricavata il suo profitto spirituale dalla tentazione per la divina grazia. «Faciet etiam cum tentatione proventum» (I Cor. X, 13).

Il giovane che incontra molte difficoltà, scoraggiamenti, dubbi, tentazioni di ogni sorta, più tardi diverrà il consolatore efficace; diverrà l'angelo che saprà incoraggiare ogni anima alla lotta, alla conquista del Cielo. Ma chi non incontra difficoltà che cosa saprà? «Qui non est tentatus, quid scit? (Eccl. XXXIV, 9).
 Il Divin Maestro stesso volle portare le debolezze dell'umana natura e provò

nell'orto del Getsemani la infermità della carne. «Debuit per omnia fratribus similari» come dice San Paolo «ut misericors fieret» (Hebr. II, 17).

Due sorta di anime danno fiducia scarsa: quella non tentate, e peggio quelle che, tentate, non lottano.

Allorché le passioni sono molto vive, riesce più aspra e difficile la lotta; ma le stesse passioni ben guidate saranno una sorgente di forza nel ben operare. Aspiriamo alla vera gloria, alla gloria eterna. L'ira divenga zelo contro il peccato; l'amore sia diretto al Signore. Allorché tutto sarà impegnato contro il peccato e per il Signore: mente, cuore e volontà, quale potenza! quanto cammino! «Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum» (Ps. CXVIII, 32).

Tre sono i mezzi generali da mettersi in opera per vincere la nostra passione predominante: l'esame di coscienza, la preghiera, lo sforzo. Inoltre, in ogni stato vi sono mezzi speciali che risultano dalle condizioni di vita e dalle obbligazioni del proprio stato.

la generosità della volontà è il segno del fervore; è per parte nostra il mezzo più importante di lotta; è la condizione

per ricevere grazie dal Signore al Signore non piacciono i tiepidi: «Utinam frigidus esses aut calidus: sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo» (Apoc. III, 15 - 16). Sono le parole che dimostrano il grado di fervore della volontà.

L'esame di coscienza. Dobbiamo togliere l'io in quanto fa capo alla concupiscenza nostra sentita più violentemente: cioè in quanto si mostra guasto dalla passione predominante. E al posto del nostro io dobbiamo mettere Dio, affinché Egli viva in noi. «Vivo ego, jam non ego: vivit vero in me Christus» (Filipp. III, 15).

L'esame è dar la scalata all'io; è la continua opera demolitrice che instancabilmente opera dalla mattina alla sera, da un anno all'altro. La preghiera poi, liturgica specialmente, attira in noi Gesù Cristo, vivo, pesante, operante, amante. Esame di coscienza e preghiera: ecco il continuato e vitale espirare ed ispirare del cristiano.

L'esame di coscienza abituale è un continuato sguardo, è l'occhio costantemente volto all'anima: a) negli Esercizi Spirituali; b) nei ritiri mensili; c) nelle confessioni settimanali; d) nell'esercizio spirituale di ogni mattina; e) nell'esame della visita al SS. Sacramento.

ogni esame dà un duplice sguardo: al passato e al futuro: Come ho fatto?

Come farò?

negli Esercizi Spirituali: Come ho passato l'anno? che programma-proposito preparo e svolgerò l'anno prossimo?

Nei ritiri mensili: Come ho trascorso il mese ora terminato? Come passerò il mese che incomincio?

Nelle Confessioni settimanali: Sono stato fedele al mio proposito principale durante la settimana? Rinnovo oggi la mia risoluzione più fermamente e più umilmente?

Ogni mattina prima della Comunione: Ieri ho mancato, oppure sono ancora rimasto debole su qualche punto: ora vado alla S. Comunione per fortificarmi per la giornata.

Nella visita al SS. Sacramento l'esame di coscienza occupa un posto importante: si ammira la santità di Gesù Maestro e si piange la propria vita così dissimile; si prega con molto calore e desiderio, affinché la nostra vita si modelli sugli esempi divini: «Conformes fieri imagini Filii sui» (Rom. VIII, 29).

La necessità dell'esame di coscienza è tale che tutti i santi ne fecero grande uso; tutti gli istituti di famiglie religiose lo impongono; tutti i Maestri di spirito

lo consigliano insistentemente. È noto quanta parte Sant'Ignazio gli diede ed esige che adesso si dia. «Mane propone, et vespere discute mores tuos, qualis hodie fuisti in verbo, opere et cogitatione... Exteriora nostra et interiora pariter nobis scrutanda sunt et ordinanda, quia utraque expediunt ad perfectionem» (Imit.)

Qui però si parla dell'esame particolare su di un determinato proposito che si riferisce alla passione predominante. Esso deve abbracciare il pensiero la volontà, il cuore, poiché la correzione nostra ed il cammino nella perfezione vanno sempre di pari passo: mente, cuore, volontà. Esso deve segnare il progresso dell'amor di Dio: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, con tutto il tuo cuore».

La preghiera è la elevazione della mente che dà onore a Dio, ed è insieme una domanda per noi, delle cose che ci abbisognano.

La grazia medicinale è la suscitatrice di tutte le nostre energie; è il calore che fa maturare tutte le buone risoluzioni; è il grido dell'anima bisognosa, inferma.

Essa è necessaria come il respiro

dell'anima, come l'acqua alla pianta, come il cibo al corpo.

S. Alfonso scrisse un libro intiero sull'orazione e fa l'augurio che ognuno lo legga: dice anzi che il leggerlo è un segno di predestinazione divina.

Vi sono grazie, molte grazie che agli adulti Dio non dà se non è pregato. Perciò ecco la conclusione notissima che San Alfonso fa: «Chi prega si salva, chi non prega di dannà».

L'orazione è non solo utile, ma strettamente necessaria nella lotta spirituale contro il difetto predominante. Là si concentrano le passioni, il demonio, il mondo, con tutti i loro sforzi; là dunque c'è speciale bisogno di grazia. «Clamabit ad me et ego exaudiam eum» (Ps. XC, 15).

L'orazione è di ineffabile efficacia trattandosi di grazie spirituali, di santificazione, di paradiso. È qui appunto che si vede la verità delle parole di Gesù Cristo: « Qualunque cosa chiedete al Padre in nome mio, in verità vi dico, Egli ve la darà».

Chi non poggia sull'orazione si avvia alla rovina. Golia entrò alla lotta fidando in sé; il giovanetto Davide pregò e si fidò assai più di Dio che della fionda e dei sassi, ed atterrò il gigante. Gesù nell'orto pregò, perché «Spiritus quidem

promptus est, caro autem infirma» (Matth., XXVI, 41); ed ottenne. Pietro lasciò la preghiera come gli altri apostoli e cadde con essi. L'episodio del Vangelo si ripete ogni giorno per ognuno di noi.

Lo sforzo. Il cammino alla virtù è un andare contro corrente: perciò occorre navigare a tutta forza impiegando i remi. L'acquisto di una virtù richiede di farsi violenza, di usare virilmente forza. La perfezione lo richiede, il regno di Dio soffre sforzo, ed i violenti lo conquistano. Lo sforzo è necessità di natura, poiché esclama S. Paolo: «Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?» (Rom. VII, 24). La carne ha desideri contrari allo spirito: è dunque necessario combatterla per vincerla. Dobbiamo mai dimenticare che la perfezione non si acquista con le braccia in croce, ma che conviene faticare davvero per domare se stesso e ridursi a vivere non secondo le inclinazioni, ma secondo la regola e l'ubbidienza. la cosa è dura, non può negarsi, ma necessaria; coll'esercizio diventa facile e gustosa (S. Francesco di Sales). «Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis» (Gal, V, 24).

È cosa d'ogni giorno: reprimere, eccitare, raddrizzare, ritrarre, scuotere, frenare. Molte anime che si dicono pie, giungono fino alla preghiera, alla Comunione; ma chi vuol progredire deve compiere due passi in più: esame di coscienza e sforzo.

Lo sforzo è una salvaguardia contro i pericoli. La causa più frequente e lacrimevole per cui certe persone rovinano di abisso in abisso, è la fiacchezza, la mollezza, la mancanza di sforzo. L'educazione di oggi, e frequentemente anche l'educazione alla pietà, è senza nerbo; forma scarsamente al sacrificio. Il Maestro Divino invece parla con una chiarezza e forza che ci deve far meditare: «Se il tuo occhio ti scandalizza, strappalo. gettalo lontano...; se il tuo piede ti scandalizza, taglialo, buttalo via...; se la tua mano ti scandalizza, troncala subito... È meglio andare in Cielo con un solo occhio, una sola mano, un sol piede... piuttosto che con due membri essere gettato nel fuoco». L'incendio che consumò l'intera città ebbe principio da una scintilla che con un soffio avrebbe potuta essere spenta! «Principiis obsta, sero medicina paratur, cum mala per longam invaluere moras».

La mancanza di sforzo è la causa comunissima per cui tanti propositi non si mettono in pratica e tante passioni prendono il sopravvento. Ricordiamo invece: «Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem» (I. Cor. III, 8).

Lo sforzo richiede che si ricorra a tutti i mezzi ordinari; e anche a mezzi straordinari: mortificazioni, penitenze, ripieghi; richiede una santa ed ostinatissima ostinazione nei propositi, nella preghiera e nei gemiti, per riuscire. La vita di guerra non è vita di pace; lassù il riposo eterno, qui la fatica, i travagli, le tentazioni. Bisogna lasciar dire al mondo chiacchierone, lascia che il demonio faccia il suo chiasso. Bisogna consigliarsi, detestare, piangere, vigilare, rialzarsi se caduti: la santità è un frutto che si deve guadagnare col sudore della fronte e dell'anima; qualche volta le anime molto amate da Dio sono come associate al sudore di sangue e all'agonia di Gesù nell'orto.

Mezzi speciali si possono trovare nei nostri doveri quotidiani e nei doveri del proprio stato.

Lo stato religioso ha mezzi eccellenti per dominare le concupiscenze, e

specialmente le tre concupiscenze maggiori dell'uomo. La superbia è domata dall'obbedienza: le pratiche di pietà, il tono anzi della pietà, l'ufficio in cui occuparci, le persone di convivenza ecc. «Erat subditus illis» (Luc. II, 51): il religioso, come il suo Divino Modello, obbedisce a persone che per talenti possono anche essergli inferiori, ma che comandano per Divina Autorità. Così fu per Gesù verso S. Giuseppe. La vita comune determina tutto: orario, vitto, vestito, alloggio ecc. ecc.: il religioso ha un continuo esercizio di sottomissione e abbassamento. La perfezione dell'obbedienza religiosa mantiene sempre l'umiltà del cuore viva, sentita.

La concupiscenza della carne con le manifestazioni della pigrizia, della golosità, della sensualità, hanno una continua correzione nell'esercizio della bella virtù. Questa si deve portare sino alla perfezione di un voto perpetuo sino alla perfezione di un voto perpetuo che esclude ogni soddisfazione esterna ed interna. La continuità delle occupazioni, l'aiuto di un'assidua assistenza, la separazione dal mondo, le pratiche di pietà abbondanti danno all'anima un calore spirituale, un ambiente caldo di amore a Dio. In esso cresce il giglio della purezza.

La concupiscenza dell'avarizia, o

modalità dei beni temporali, è medicata dal continuo ricordo dei beni eterni.

«Tesoregiate per il Cielo; ricordate lo spogliamento della morte; amate le vere ed eterne ricchezze», si sente sempre ripetere il religioso. Egli poi spinge la povertà fino al voto, alla rinuncia ai frutti del proprio lavoro, in tutto dipende da altri, quanto all'uso delle cose necessarie, ed ogni cosa per lui è povera, come per Gesù, a somiglianza del quale il religioso non ha di proprio neanche una pietra su cui posare il capo.

La passione predominante, guidata bene, si trasforma in una forza di bene.

È buona cosa recitare qui le preghiere della Chiesa per la festa di Maria Mediatrix di grazia. Se vi è una grazia importante da chiedere alla Madonna si è questa: la vittoria su la passione predominante, l'abnegazione in questo punto delicatissimo.

MESSA DI MARIA MEDIATRICE DI GRAZIA

S. In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

S. Mi accosterà all'altare di Dio.

C. A Dio che dà letizia alla mia giovinezza.

SALMO 42

S. Fammi giustizia, o Signore,
difendi la mia causa, liberami dalla gente
malvagia, dall'uomo ingiusto e ingannatore.

C. Perché tu, o Dio, che sei la mia
forza, non mi soccorri? perché sono io
triste mentre mi affligge il nemico?

S. Manda la tua luce e la tua verità;
esse mi guidino e mi conducano al tuo
monte santo e ai tuoi tabernacoli.

C. E mi accosterò all'altare di Dio,
a Dio che dà letizia alla mia giovinezza.

S. Ti loderò sulla cetra, o Dio, Dio
mio; perché sei triste, anima mia, perché
mi turbi?

C. Spera in Dio, poiché ancora canterò
le lodi di Lui, mia salvezza e mio Dio.

S. Sia gloria al Padre e al Figliuolo
e allo Spirito Santo.

C. Come era nel principio, ed ora e
sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia.

S. Mi avvicinerò all'altare di Dio.

C. A Dio che dà letizia alla mia
giovinezza.

S. Il nostro soccorso è nel nome del
Signore.

C. Il quale fece il cielo e la terra.

CONFITEOR

S. Confesso a Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi, ed a Voi, o fratelli, che ho peccato assai, in pensieri, parole ed opere: per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò supplico la beata Maria sempre vergine, il Beato Michele Arcangelo, Il Beato Giovanni Battista, i Santi e Voi, o fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

C. Iddio onnipotente abbia misericordia di te, perdonami i tuoi peccati e ti conduca alla vita eterna.

S. Così sia.

C. Confesso a Dio onnipotente, alla Beata Vergine Maria, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi e a te, o Padre, che ho peccato molto, in pensieri, parole ed opere (si batte tre volte il petto): per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò supplico la Beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i Santi

Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi, e te,
o padre, di pregare per me il Signore Dio
nostro.

S. Iddio che è onnipotente, abbia
misericordia di voi, vi perdoni i vostri
peccati, e vi conduca alla vita eterna.

C. Così sia.

S. Il Signore onnipotente e misericordioso
ci conceda il perdono, l'assoluzione
e la remissione dei nostri peccati.

C. Così sia.

S. O Dio, rivolgendoti a noi, tu ci
renderai la vita.

C. E il tuo popolo si rallegrerà in te.

S. Mostrarci, Signore, la tua
misericordia.

C. E dà a noi la tua salute.

S. Signore, esaudisci la mia preghiera.

C. E il mio grido giunga a te.

S. Il Signore sia con voi.

Ed anche con il tuo spirito.

S. Preghiamo: Mondaci, o Signore,
dal peccato, affinché ci accostiamo
all'altare con anima pura. Per Cristo Nostro
Signore. Così sia.

Te ne preghiamo, o Signore, per i
meriti dei Santi e specialmente di quelli,

le cui reliquie posano su questo Altare.
Così sia.

INTROITO

Accostiamoci con fiducia al trono
della grazia, affine di ottenere misericordia
e trovare grazia per opportuno soccorso.

Sal. - Sollevai gli occhi miei ai monti:
dove mi verrà l'aiuto.

V) Gloria al Padre.

KYRIE

S. Signore, abbi pietà di noi.

C. Signore, abbi pietà di noi.

S. Signore, abbi pietà di noi.

C. Gesù Cristo, abbi pietà di noi.

S. Signore, abbi pietà di noi.

C. Gesù Cristo, abbi pietà di noi.

S. Signore, abbi pietà di noi.

C. Signore, abbi pietà di noi.

S. Signore, abbi pietà di noi.

GLORIA

Gloria a Dio nel più alto dei cieli. E
pace in terra agli uomini di buona
volontà. Noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti
adoriamo, Ti glorifichiamo, Ti ringraziamo
per la tua gloria infinita. Signore, re
del cielo, Dio Padre onnipotente,

Signore Figliuolo Unigenito, Gesù Cristo.
Signore Dio, Agnello di Dio, Figliuolo del
Padre. Tu che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi. Tu che togli i
peccati del mondo, accogli la nostra supplica.
Tu che siedi alla destra del padre, abbi
pietà di noi. Perché tu solo sei il Santo,
tu solo il Signore. Tu solo l'Altissimo
Gesù Cristo, insieme con lo Spirito Santo
nella gloria di Dio Padre. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. E col tuo spirito.

ORAZIONE

Signore Gesù Cristo, mediatore nostro
presso il Padre, che ti degnasti costituire
la Beatissima Vergine tua madre anche
madre nostra e Mediatrice presso di te;
concedi, propizio, che chiunque
ricorderà a te per domandar benefici, abbia
a gioire di averli ottenuti tutti per mezzo
di lei: Il quale vivi e regni.

EPISTOLA

Lettura di Isaia profeta.

Is. 55, 1-3 e 5.

Sitibondi tutti, venite alle acque: e voi
che non avete argento, fate presto,
comprate, e mangiate: venite, comprate

senza argento, e senz'altra permuta, vino e latte. Perché spendete il vostro argento in ciò che non è pane, e la vostra fatica in ciò che non satolla? Ascoltate mi con docilità, e cibatevi di buon cibo, e l'anima vostra si delizierà in sostanzioso nutrimento. Porgete il vostro orecchio, e venite a me: ascoltate, e l'anima vostra avrà vita. Ecco, tu chiamerai quel popolo che non riconoscevi; e le genti che non ti conoscevano, correranno a te per amore del Signore Dio tuo, e del Santo d'Israele che t'ha glorificata.

C. Sian rese grazie a Dio.

GRADUALE

In me è ogni grazia per conoscere la via della verità, in me ogni speranza di vita e di virtù.

V. Venite a me tutti voi che mi amate, e saziatevi dei miei frutti.

Alleluia, alleluia.

V. Salve, Madre della misericordia, Madre della speranza e della grazia, o Maria. Alleluia.

S. O Dio onnipotente, che purificasti le labbra del profeta Isaia, con un carbone infocato, purifica per la tua misericordia

il mio cuore, affinché possa imparare e praticare gl'insegnamenti del Santo Vangelo. Per Cristo nostro Signore.

S. Il Signore sia con voi.

C. E col tuo spirito.

S. Seguito del Santo Vangelo secondo S. Giovanni (Giov. 19, 25-27).

C. Gloria a te, o Signore.

VANGELO

In quel tempo: Accanto alla Croce di Gesù stavano sua madre, e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì presente il discepolo amato da lui, dice a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi dice al discepolo: Ecco la madre tua. E da quel punto il discepolo se la prese con sé.

C. Lode a te, o Cristo.

CREDO

Credo, in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose tutte, visibili e invisibili. E in un solo Signore Gesù Cristo, Figliuolo

Unigenito di Dio, nato dal Padre, prima di tutti i secoli, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero. Generato non fatto, consostanziale al Padre; per cui tutte le cose furono fatte. Il quale per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli. E si incarnò da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo; e si fece uomo. Fu anche crocifisso per noi, patì sotto Ponzio Pilato e fu sepolto. E risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture. E salì al cielo, dove siede alla destra del Padre. E tornerà di nuovo con gloria a giudicare i vivi ed i morti, il regno del quale non avrà fine. E nello Spirito Santo, Signore e vivificante, che procede dal Padre e dal Figliuolo. Il quale è adorato e glorificato insieme col Padre e col Figliuolo; e che per mezzo dei Profeti parlò. E in una sola Chiesa santa, cattolica ed apostolica. Professo esservi un solo battesimo per la remissione dei peccati: E aspetto la risurrezione dei morti e la vita del secolo avvenire. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. E col tuo spirito.

Offertorio, Ger 18, 20.

Ricordati, Vergine madre, al cospetto

di Dio, di parlargli a nostro favore, e allontanati da noi il suo sdegno.

OBLAZIONE DELL'OSTIA

S. Preghiamo.

S. Accetta, o Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, l'Ostia immacolata, che io indegno tuo servo offro a te, mio Dio vivo e vero, per le innumerevoli colpe, offese e negligenze mie, a favore di tutti i circostanti ed anche per tutti i fedeli cristiani, vivi e defunti, affinché e a me e ad essi giovi a salvezza per la vita eterna. Così sia.

BENEDIZIONE DELL'ACQUA

O Dio che creato l'uomo, l'hai arricchito di tanti doni meravigliosi, e che dopo il peccato, l'hai ancora più meravigliosamente redento, concedici per il mistero di quest'acqua, e di questo vino, di diventare consorti della divinità di Colui che degnò farsi partecipe della nostra natura umana, Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore, che vive e regna Dio con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

OBLAZIONE DEL CALICE

Ti offriamo, Signore, questo Calice di salute, e scongiuriamo la tua clemenza perché esso salga con odore soavissimo al cospetto della tua maestà divina a salvezza nostra e del mondo. Così sia.

E noi umili di spirito, e contriti d'animo fa che siamo accolti da te, o Signore; e il nostro sacrificio si compia al tuo cospetto così che ti piaccia o Signore Dio.

Vieni, o Spirito Santificatore, Dio onnipotente ed eterno e benedici questo Sacrificio preparato per la gloria del tuo Santo Nome.

LAVABO

Laverò le mie mani tra gli innocenti: e starò attorno al tuo altare, o Signore.

Affine di udire la voce di lode, e narrare tutte le tue meraviglie.

Signore, ho amato lo splendore della tua casa; e il luogo abitato dalla tua gloria.

Non spendere con gli empi, o Dio, l'anima mia, nè con gli uomini sciagurati la mia vita.

Nelle cui mani sta l'iniquità: la loro destra è ricolma di donativi.

Ma io ho camminato nella mia innocenza: salvami ed abbi pietà di me

Il mio piede fu sempre nella strada
diritta: nelle chiese ti benedirò, o
Signore.

Gloria al Padre ed al Figliuolo ed allo
Spirito Santo.

Come era nel principio ed ora e
sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

OBLAZIONE ALLA SS. TRINITA'

Santissima Trinità, accetta questa
offerta che ti facciamo in memoria della
Passione, Risurrezione e Ascensione del
nostro Signor Gesù Cristo, e in onore
della Beata sempre Vergine Maria, di San
Giovanni Battista, dei Santi Apostoli
Pietro e Paolo, di questi e di tutti gli altri
Santi, affinché ad essi si degnino
intercedere per noi in cielo, mentre noi
ne facciamo memoria in terra. Per Cristo
Nostro Signore Così sia.

ORATE FRATRES

S. Pregate, o fratelli, perché questo
sacrificio mio e vostro, sia accetto a Dio
Padre onnipotente.

C. Il Signore accetti dalle tue mani
(questo sacrificio) a lode e gloria del suo

nome, e anche a vantaggio nostro e di tutta la sua Santa Chiesa.

S. Così sia.

SECRETA

Deh! Signore, per la preghiera della madre tua e nostra Mediatrix, questa offerta di ostie ti faccia di noi, mercé la bontà di tua grazia, un olocausto eterno: Il quale vivi.

S. Per tutti i secoli dei secoli.

C. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. E col tuo spirito.

S. In alto i cuori

C. Già li abbiamo innalzati al Signore.

S. Ringraziamo il Signore Dio nostro.

C. È cosa degna e giusta.

Veramente è degno e giusto, equo e salutare, che noi sempre e dovunque ti rendiamo grazie, Signore santo, Padre onnipotente, eterno Dio: E che nella festività della beata Maria sempre Vergine ti lodiamo, benediciamo e predichiamo. La quale e concepì l'Unigenito tuo Figlio per opera dello Spirito Santo e, serbando la gloria della verginità, partorì al mondo

l'eterno lume, Gesù Cristo Signor nostro. Per cui la tua maestà lodano gli Angeli, adorano le Dominazioni, ne tremano le Podestà. I cieli e le Virtù dei cieli ed i beati Serafini la celebrano con comune esultanza. Coi quali ti preghiamo di comandare che siano messe anche le nostre voci, mentre con supplice confessione diciamo:

Santo, Santo, Santo, è il Signore Dio degli eserciti. Il cielo e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nel più alto dei cieli. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto dei cieli.

CANONE

Te dunque, o Padre clementissimo, noi supplichevoli preghiamo per Gesù Cristo tuo Figliuolo, nostro Signore, di accettare e benedire questo Sacrificio. Te lo offriamo prima di tutto per la Santa Chiesa Cattolica, pregandoti di darle la pace, difenderla, e governarla in tutto il mondo, col sommo Pontefice, col nostro Vescovo, e con tutti i fedeli.

MEMENTO DEI VIVI

Ricordati, o Signore, dei tuoi servi... (prega per i parenti, benefattori, amici...) e di tutti quelli che assistono a questo santo sacrificio e di cui tu conosci la fede e la devozione per i quali noi ti offriamo e ti offrono anche essi questo sacrificio di lode, per sè e per tutti i loro cari, a redenzione delle anime proprie, con la speranza della propria salute e incolumità e rendono i loro voti a te, eterno Dio, vivo e vero,

MEMENTO DEI SANTI

Uniti in una medesima comunione ricordiamo prima di tutti la gloriosa Maria, sempre Vergine, e Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, ed anche dei tuoi Santi Apostoli, Martiri... e tutti i santi. Ti preghiamo o Signore, che per i loro meriti e la loro intercessione siamo fortificati dalla tua protezione. Per il medesimo Cristo Nostro Signore. Così sia.

PREGHIERA ALL'ONNIPOTENZA
DI DIO

Accetta placato quest'offerta nostra, e di tutta la famiglia cristiana, o Signore,

e concedici di vivere in pace, liberaci dal pericolo dalla dannazione eterna, e fa che un giorno siamo uniti al gregge dei tuoi eletti. Per Gesù Cristo, Signor Nostro. Così sia.

E questa offerta da te benedetta e gradita diventi per noi il Corpo e il Sangue del diletteissimo Figliuolo tuo, Gesù Cristo, Signor Nostro.

CONSACRAZIONE

Gesù il giorno prima della sua Passione prese il pane nelle sue sante e venerabili mani, e, levati gli occhi al cielo, rese grazie a Te, Dio Padre onnipotente, poi lo benedisse e spezzatolo lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate tutti ché

questo è il mio Corpo.

Nello stesso modo, dopo la cena, prendendo nelle sue sante e venerabili mani il Calice, rese grazie a Dio, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e bevetene tutti ché

Questo è il Calice del Sangue mio, del nuovo Testamento, mistero di fede, che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati.

Ogni volta che farete questo lo farete
in memoria di me.

DOPO LA CONSACRAZIONE

Perciò, o Signore, noi tuoi servi e il
popolo da te santificato, ricordando la
Passione del medesimo Gesù, la sua
Risurrezione, e la sua gloriosa Ascensione al
Cielo, offriamo alla tua eccelsa maestà
quest'Ostia pura, santa, immacolata,
questo Pane di vita eterna e il calice della
eterna salvezza. Sopra di essi rivolgiti
propizio il tuo sguardo ed accettali, come
accettasti le offerte del giusto Abele, il
sacrificio del Patriarca Abramo e quello
che ti offrì il tuo Sommo Sacerdote
Melchisedec, un sacrificio santo ed Ostia
immacolata.

OFFERTA DEL CORPO E DEL SANGUE DI GESU' CRISTO

Supplichevoli ti preghiamo, o Dio
onnipotente, comanda che essi per le mani
dell'Angelo tuo, vengano portati sul tuo
sublime altare, al cospetto della tua
Divina Maestà, affinché quanti partecipando
a questo sacrificio riceveranno il
sacrosanto Corpo e Sangue del Figliuolo

tuo, vengano ricolmi di ogni celeste benedizione e grazia. Per lo stesso Cristo Signor nostro.

PREGHIERA PER I DEFUNTI

Ricordatevi, o Signore, dei nostri poveri morti... (nomina i defunti). Anche essi furono segnati col suggello della fede, o dormono in pace. Concedi loro, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la luce della pace eterna del paradiso. Per lo stesso Gesù Cristo Nostro Signore. Così sia.

NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS

Anche a noi, perché peccatori, (battiamoci il petto) ma pieni di confidenza nella tua misericordia, concedi, o Signore, di essere un giorno uniti ai tuoi Santi Apostoli e Martiri... Confessori... e Vergini... non per i meriti, ma per la tua bontà e in virtù di questo santo Sacrificio. Per Gesù Cristo Signor Nostro.

Per lui, o Signore, tu hai create tutte le cose, le santifici e ce ne concedi l'uso. Per Lui, e con Lui, ed in Lui, Ti sia reso ogni onore, ed ogni gloria.

PATER NOSTER

S. Per tutti i secoli dei secoli.

C. Così sia.

S. Preghiamo. Perché il Signore ci ha comandato di pregare, e Gesù ce ne ha insegnato il modo, osiamo dire:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentazione.

C. Ma liberaci dal male.

S. Così sia.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri e per l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Dio, e di tutti i Santi, concedici quaggiù la pace, affinché col tuo aiuto prezioso, siamo liberati dal peccato e da ogni turbamento. Per lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo tuo Figliuolo, il quale teco vive e regna nell'unità dello Spirito Santo.

FRAZIONE DELL'OSTIA

S. Per tutti i secoli dei secoli.

C. Così sia.

S. La pace del Signore sia sempre con voi.

C. E col tuo spirito.

S. il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo che stiamo per ricevere nella Comunione ci sia pegno di vita eterna.

AGNUS DEI

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

O Signore Gesù, che dicesti ai tuoi Apostoli. Vi lascio la pace, vi do la mia pace non riguardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa: degnati di pacificarla e custodirla secondo la tua volontà: Tu che vive e regni Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Signore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che per volere del Padre, con la cooperazione dello Spirito Santo, hai dato

la vita al mondo, con la tua morte,
liberami, per questo tuo Corpo e Sangue da
tutte le mie colpe, e da tutti i mali, e fa
che io sia sempre fedele ai tuoi comandamenti,
e non permettere che io mi separi
da te, che col Padre e collo Spirito Santo
vivi e regni Dio, per tutti i secoli dei
secoli. Così sia.

La Comunione del tuo Corpo che oso
ricevere benché indegno, non torni a mia
condanna, ma per la tua misericordia, mi
giovì a rimedio e a difesa dell'anima e del
corpo. Tu che con Dio Padre, nell'unità
dello Spirito Santo vivi e regni Dio, per
tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Prenderò il pane del cielo e invocherò
il nome del Signore.

Signore, non son degno che tu entri in
me, ma di' una sola parola e l'anima mia
sarà salva, (si ripete tre volte).

Il Corpo del Nostro Signore Gesù Cristo
custodisca l'anima mia per la vita eterna.
Così sia.

Che renderò al Signore per tutte le
cose che ha dato a me? Prenderò il Calice
della salute invocando e lodando il nome
del Signore, e sarò salvo, dai miei nemici.

Il Sangue del Nostro Signore Gesù
Cristo custodisca l'anima mia per la vita
eterna. Così sia.

Signore, fa che serbiamo con cuore
puro, ciò che la nostra bocca ha ricevuto,
e questo grande dono che tu ci concedi
nel tempo, sia anche un rimedio per
l'eternità.

Fa, o Signore, che il tuo Corpo ed il
tuo Sangue, che ho ricevuto, penetrino
nell'intimo dell'anima mia e non rimanga
macchia alcuna di colpa in me che tu
hai rinnovato a vita di grazia con sì puri
e santi Sacramenti. Tu, che vivi e regni
nei secoli dei secoli. Così sia.

COMUNIONE

Grandemente mirabile sei, o Maria, e
la tua faccia è piena di grazie.

S. Il Signore sia con voi.

C. E con il tuo spirito.

DOPOCOMUNIONE

Ci venga in aiuto, o Signore, la
preghiera della beata madre tua e Mediatrice
nostra Maria; affinché mercé questi
santi misteri e il dono di tua grazia,
facciamo ognora progressi per la vita
eterna: Il quale vivi

S. Per tutti i secoli dei secoli.

C. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. E con il tuo Spirito.

S. Andate, la Messa è finita.

C. Siano rese grazie a Dio.

S. Ti piaccia, o Trinità Santa,
l'omaggio della mia servitù, e concedi che
questo sacrificio, offerto da me indegno agli
occhi della tua maestà, a te sia accetto,
ed a me e a quelli per i quali l'ho
offerto, torni, per tua misericordia, giovevole.
Per Cristo Signor nostro. Così sia.

Vi benedica Iddio onnipotente. Padre,
e Figlio e Spirito Santo.

C. Così sia.

S. Il Signore sia con voi.

C. E col tuo spirito.

S. Principio del santo Vangelo secondo
S. Giovanni.

C. Gloria a te, o Signore.

S. Il Verbo di Dio, Gesù Cristo, Dio
Egli stesso, era con Dio Padre prima di
ogni creatura: tutte le cose furono
create per mezzo di Lui, e senza di Lui
nessuna cosa ebbe la vita. Egli era la vita e la

luce degli uomini; e brillava in mezzo alle tenebre del mondo, ma essi non vollero riceverlo.

Fu poi mandato da Dio un uomo per nome Giovanni: egli venne e parlò di Gesù, vera luce, affinché tutti a Lui credessero. Egli non era la luce, ma l'annunciatore della luce.

Il Verbo di Dio era invece la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Venne in questo mondo che Egli stesso aveva creato, ed il mondo non volle riconoscerlo: venne in mezzo alla sua famiglia ed i suoi non lo ricevettero diede il potere di diventare Figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome: i quali non per via di sangue, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati (qui si genuflette). E il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

C. Siano rese grazie a Dio.

Si recitano tre Ave Maria e la Salve Regina.

Prega per noi, Santa madre di Dio.

C. Affinché diventiamo degni delle promesse di Gesù Cristo.

O Dio, nostro rifugio, e fortezza,
riguarda propizio il popolo che ti supplica, e
per intercessione della gloriosa e
Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, del
beato Giuseppe suo sposo, e dei beati
Apostoli Pietro e Paolo, di tutti i Santi,
ascolta misericordioso e benigno quelle
preci che ti innalziamo per la conversione
dei peccatori, per la libertà ed esaltazione
della Santa Madre Chiesa. Per Cristo ecc.

C. Così sia.

S. San Michele Arcangelo, ci difendi
nella lotta, ci vieni in aiuto contro la
nequizia e le insidie del diavolo. Fa che Dio
gli comandi, te ne supplichiamo
umilmente: e tu, principe della milizia
celeste, satana e gli altri spiriti maligni che
scorrazzando nel mondo per perdere le
anime, col divino potere li incatena
nell'inferno.

C. Così sia.

S. Cuore Sacratissimo di Gesù.

C. Abbi pietà di noi, (tre volte).

LO SPIRITO DI FEDE

MEDITAZIONE I.

Che cos'è lo spirito di fede.

Ritiro mensile in preparazione al mese di maggio. Lo mettiamo sotto la protezione della Beata e Benedetta nostra Madre Maria. La Madonna ama tutti i suoi figli; le sono costati tanto, questi figli, perché è diventata Madre di essi ai piedi della croce, quando il suo cuore era trapassato dalla spada del dolore: «Tuam ipsius animam pertransibit gladium» (Luc. II, 35). Ma in modo speciale Maria è Madre di quelli che sono destinati alla vita sacerdotale. Questi partecipano alla missione stessa di Gesù Cristo sulla terra; quindi alla missione che ebbe il suo divin Figliuolo. Maria ebbe l'ufficio di formare il primo Sacerdote, Gesù Cristo; e Maria ha l'ufficio di formare gli altri Sacerdoti

di illuminarli, essendo essa la «Sedes Sapientiae»; di arricchirli di virtù, essendo «Vas insigne devotionis»; di arricchirli di doni celesti, essendo essa la Sposa dello Spirito Santo. Perciò dalla Madonna speriamo molto nel periodo di formazione, come pure durante la vita di apostolato; speriamo tanto nel punto della nostra morte; speriamo tanto per la nostra santificazione, per la nostra salvezza. Invochiamo perciò la Madonna oggi con tanta fiducia e con tanta speranza.

Ci mettiamo sotto il suo patrocinio: non disprezzi le nostre orazioni, essendo noi in mille necessità; ci difenda da tutti i pericoli, specialmente dal pericolo della tiepidezza, dal pericolo del peccato veniale acconsentito; ci assista in vita, e ci protegga in morte.

L'argomento del ritiro sarà lo spirito di Fede. Vedremo, se piacerà al Signore: 1) Che cosa sia; 2) importanza; 3) i mezzi per acquistarlo.

1. - Che cosa sia lo spirito di fede.

Per metterci subito nel cuore dell'argomento diciamo: lo spirito di fede è la vita del religioso, la vita del Sacerdote. Infatti, come si può definire questo

spirito di fede? Lo spirito di fede è una profonda persuasione della verità rivelate, è l'esercizio pratico e costante della fede, è quello che deve improntare tutti i sentimenti, tutte le parole nostre.

Pensiamo ad una pianta dotata di vita rigogliosa: essa, mediante le sue radici robuste, assorbe gli elementi nutritivi della terra, il fusto cresce e si irrobustisce, i rami si espandono; ecco le foglie, ecco i fiori, ecco i frutti. Ebbene, l'opera della grazia dentro di noi è paragonata appunto ad un seme che vien gettato nel terreno e si sviluppa e produce una grande pianta: «*Simile est regnum Dei... grano sinapis quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam* (Luc. XII, 18-19).

In questa pianta che raffigura la vita della grazia nel nostro cuore, la radice che cosa rappresenta? Rappresenta la fede; il fusto è la speranza; i rami coi fiori, con le foglie e coi frutti sono la carità; ma la radice è la fede.

«*Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, amando perficitur*»; e cioè il nostro edificio spirituale si fonda sulla fede, s'innalza con la speranza cristiana del premio futuro, e si compie dalla carità. Perciò quanto e robusto il fondamento,

tanto, più potrà sopportare un buon edificio, grandioso. Che se invece il fondamento è debole, l'edificio non potrà essere grandioso. Di conseguenza: «De fundamento prius cogita»; pensa prima come sei a riguardo del fondamento.

E venendo ancor più al concreto: lo spirito muove l'anima e il corpo. L'anima muove il corpo: e difatti il corpo sente, il corpo muove, il corpo si alimenta, il cuore batte, il cervello pensa; un morto non vede, non sente non si nutre, non cammina, non ragiona , non parla.

Lo spirito invece è quello che fa agire e anima e corpo. Perché agisce così quel disonesto?... perché opera così quell'ubriacone?... da che cosa è spinto quel superbo?... Dallo spirito della superbia, dell'ingordigia, o dell'avarizia.

Perché va esaltandosi in se stesso quel superbo, perché studia, perché parla così, perché opera a quel modo, perché va là, perché viene qua? Per superbia, è mosso dallo spirito di superbia. I suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue opere, le sue azioni sono ispirate dallo spirito di superbia.

Ora portiamo la riflessione su di un Santo. Da che spirito era mosso S. Francesco di Sales? Era mosso dallo spirito

di fede, da quella fede che fruttava la carità. Che cosa facevano il più degli studenti quando egli era all'Università di Padova? Cercavano di studiare il meno possibile e divertirsi il più che potevano; cercavano di strappare un attestato di promozione qualsiasi per carriera.

Invece S. Francesco di Sales studiava diligentemente, occupava parecchie ore in preghiera, assisteva alle funzioni, si comunicava. Egli era diligentissimo negli studi; vedendo che gli rimaneva ancor tempo libero, oltre allo studio delle leggi, fece anche tutto lo studio della teologia: era l'ammirazione di tutti. Quando il Rettore dell'Università gli pose in dito l'anello dottorale, gli disse: «La mia felicità oggi è grande, perché io ho rivestito delle insegne dottorali un giovane la cui virtù è pari alla scienza». Quando tornò in patria, suo padre gli aveva preparato un posto al senato di Chambery. S. Francesco di Sales, giovinotto distinto, pieno d'ingegno, dice al padre con tutta umiltà: «Padre, vi ringrazio, ma il mondo non è per me». Il padre gli propone un buon partito di matrimonio; molto onorevole per la casa. S. Francesco di Sales risponde: «Il mio partito è un altro»; e abbraccia il sacerdozio, e diviene il modello dei Sacerdoti.

Un giorno il Vescovo, in gran pena perché tutta la regione del Chiabrese era passata al Calvinismo, raduna il clero, ed espone lo stato miserando di 70 mila persone che abitano quella regione, vittime dell'eresia. Propone che alcuno parta e vada a riconquistare alla Chiesa quegli infelici; ma si rifiutano. Solo Francesco dice: «Monsignore, io non sono degno, ma se vi piace mandarmi, io son pronto». Tante difficoltà gli opposero i Sacerdoti, tantissime i parenti; ma Francesco aveva un altro spirito, non erano i disprezzi che potessero fermarlo. Il suo grande amor di Dio lo spinse; e a quali sofferenze!...

Per quattro anni disprezzato, fuggito, costretto a vivere ramingo, soggetto ad ogni genere di sofferenze, perseguitato, cercato a morte... Ma non si arrestò; mai: ed ebbe pieno risultato.

L'anima ed il corpo sono guidati dallo spirito, se lo spirito è buono ci porta al bene, se lo spirito è cattivo ci porta al male. Che cosa fa la mente? che cosa progetta il nostro cervello? quali sono i desideri del cuore? quali le parole? Secondo lo spirito. Il superbo va sempre facendo progetti, desideri, fantasie, cercando parole, operando superbamente,

coprendo, mettendo in vista, usando mille arti per trovare un sorriso di ammirazione, per essere stimato. L'umilissimo S. Francesco d'Assisi metteva tanto zelo ed ardore per cercare disprezzi, quando questo superbo ne mette per andare in cerca di gloria. Era lo spirito di umiltà che lo faceva operare così. Lo spirito è quello che fa muovere l'anima e il corpo.

Inoltre: Lo spirito di fede è più che la fede: abbiamo detto spirito di fede. Ma che cos'è la fede? È credere. far atto di fede vuol dire, di tanto in tanto, date le opportunità, esprimere il consenso nostro alle verità rivelate da Dio e dalla Chiesa a noi proposte. Lo spirito di fede è qualche cosa di più profondo. Lo spirito di fede è qualche cosa che è passato in tutta la convinzione della mente, tanto che esso guida ed ispira le idee, i ragionamenti, i giudizi; ispira e guida i desideri e le aspirazioni e le affezioni del cuore...

L'uomo per ragionare richiama i primi principi: due quantità uguali ad una terza, sono uguali fra di loro; una cosa non può essere e non essere nello stesso tempo. Invece il cristiano, il Sacerdote, il religioso con lo spirito di fede ragiona secondo i principi rivelati. Tutto

vede sotto questo aspetto: negli studi mette sempre in accordo la scienza con la fede.

Il chierico che la possiede non fa degli studi distaccati dalla teologia: assurge dalla scienza umana alla scienza divina e da questa alla pietà, alla virtù. Nella sua mente e nel suo modo di ragionare i principi di fede devono reggere ed illuminare tutto. La ragione non gli basta, non lo soddisfa se non lo porta ed eleva a Dio. «Se io studio non mi trovo soddisfatto se non trovo Gesù; se io scrivo la mia penna pare che non voglia rendere se non scrivo Gesù; se io parlo la mia parola non sembra viva se non pronuncia Gesù; il mio cuore è sempre arido finché non viene Gesù a riposarvi. Gesù è miele nella bocca, Gesù è conforto al cuore, Gesù è luce alla mente», così diceva S. Bernardo, animato del più vivo spirito di fede.

Ad es.: si ha da scrivere la vita di un Santo? Chi ha lo spirito di fede scrive la vita intima di un'anima; egli giudica le cose come il Santo stesso, e la vita del Santo viene presentata come l'opera dello Spirito Santo in cooperazione dell'uomo. Quelli che non hanno lo spirito di fede, fanno una storia al modo di una storia civile. «*Sinimus sanctus pro santo laborare*». Dopo aver narrata la vita, i

prodigi, le grazie del Santo, si viene a parlare delle virtù e dell'operosità; si suggeriscono le preghiere per invocare la protezione. Il Santo è un uomo come un altro, ma si distingue per due motivi: la fedeltà alla grazia, la vittoria sulle sue inclinazioni cattive e particolarmente il progresso di ogni giorno nella via regia della croce.

Chi ha poca fede comprende le opere grandiose ed esterne; chi ha molta fede comprende l'interno del Santo: l'umiltà l'amore, la speranza operosa. Le opere esterne danno piuttosto gloria a Dio; l'interno e la preghiera danno piuttosto pace all'uomo e la vera essenza della santità. La preghiera è un bisogno spontaneo dell'anima, è un grido che l'anima getta per il sentimento della propria miseria, e per la dolce paternità di Dio.

Lo spirito di fede è più che la fede. Non basta ammirare la bellezza della fede; Roussau scrive: «Confesso che leggendo la Bibbia mi sento come rapito dalla sua bellezza; la santità del Vangelo mi commuove». Eppure come era la sua vita? Un cumulo di errori e di scandali. È necessario che l'ammirazione si manifesti in opere di vita cristiana e perfetta. Tanti giovani a Parigi avevano sentito: «Quid enim prodest homini si

mundum universum lucretur, animae suae vero detrimentum patiatur?» (Matt. XVI, 26). Eppure solo S. Francesco Saverio passò alle opere.

La fede entra in tutte le convinzioni della mente, e poi discende nel cuore e anima tutti i sentimenti; eccita le opere sante, le opere di zelo, gli eroismi di vita cristiana. Che cosa faceva per es. in san Francesco d'Assisi? Quale amore di Dio vi era in quell'anima! meritò di essere contrassegnato dei caratteri visibili dell'amore: le sacre stimmate.

Il nostro benedetto Gesù si era compiaciuto di quell'anima tutta di Dio. San Francesco nelle creature vedeva dei fratelli e delle sorelle uscite dalle mani di Dio; negli uomini vedeva delle anime; nelle anime vedeva l'immagine di Dio; immagini di Dio che Gesù Cristo voleva lavate nel suo sangue per renderle belle, degne di stare negli eterni padiglioni del Paradiso. A lui la fede mostrò sempre in pochi versetti del vangelo, tutta la perfezione, santità di vita e quanto era sufficiente per il suo ordine. «Mihi vivere Christus est, et mori lucrum» (Phil. I, 21), diceva S. Paolo. La fede è radice che cresce in fusto, si spande in rami, mette foglie, fiori, frutti. Che spirito può avere un cristiano che nelle sue conversazioni

ragiona a modo dei mondani? che studia con fini materiali? che opera secondo l'interesse terreno e lo spirito del guadagno, o della vanità, o della carnalità? Anche le sue opere di religiose sono come cadaveri, senza anima. Quando dovremo umiliarci se i nostri ragionamenti fossero soltanto umani; i nostri discorsi ispirati da principi mondani; i nostri sentimenti terreni; le nostre opere come di gente mortale cui non attendesse l'eternità.

Il superiore di S. Francesco Saverio, S. Ignazio, gli domandava se sarebbe stato disposto a partire per le Indie, ad evangelizzare quei selvaggi. E S. Francesco, che pure aveva tanti progetti di bene e tante opere di zelo avviate, guarda il suo Padre con riverenza e risponde: «Vado solo a prendere il Breviario». Non interroga nè come vado, nè chi avrò per compagno, nè come devo fare. E in quei luoghi selvaggi, con quale ardore incomincia la sua missione! È instancabile nelle iniziative; il suo braccio dev'essere sostenuto, perché ad un certo punto non regge più nel battezzare i fedeli che chiedono d'entrare nell'ovile di Gesù Cristo; ha bisogno di essere sorretto. Affranto dalle fatiche, ormai vicino alla morte, guarda con occhio pieno di amore la Cina, a cui avrebbe voluto portare la

fede. L'amore che ha per Gesù Cristo, il cuore che ha per le anime lo fanno come spasimare del desiderio di salvare uomini, anche sul suo misero giaciglio. Era lo spirito di fede: «Iustus autem ex fide vivit» (Rom. I, 17).

2. - Applicazioni particolari.

Come è il nostro pensiero? Avremo spirito di fede se tutto riguardiamo alla luce della fede. Chi ha fede guarda alla maggior gloria di Dio; sceglie una strada, prende quell'altra, ma sempre quella del maggior merito. La fede deve essere vissuta specialmente sul primo punto, il più essenziale, cioè il valore spirituale della vita nostra. Occorre che noi comprendiamo l'essere nostro e cioè: Perché Dio mi ha creato? Infatti siamo usciti dalle mani creatrici di Dio; per poco tempo restiamo qui, come esiliati dal cielo, per ritornare poi a Dio, al Padre; bisogna guardare dunque il Paradiso. Se questa verità soprannaturale, massimo principio per la direzione della vita, non è quello che regola la vita, noi siamo senza lo spirito di fede qualche volta, ma la nostra fede non arriverebbe certo alle opere «Fides sine operibus mortua

est» (Jac. II, 26). Qui sta specialmente l'opera di ogni uomo che vive: indirizzare tutto all'eternità, eleggendo quello che più ci assicura la salvezza. Questo è il primo principio di morale, principio di evidenza, principio che deve guidare. Principio che deve essere come la maggiore di tutti i nostri ragionamenti pratici: la vita è per il Paradiso: ora ciò che sto per fare mi guadagna il Paradiso, dunque lo devo fare. Ovvero: questo non mi porta al Paradiso, dunque non lo posso fare.

La fede non è un ricordo sterile di una verità che si reciti in qualche circostanza: ma luce e costitutivo di sapienza eterna. Non è come un ombrello che si prende allorché piove, poi può venire dimenticato per molti mesi; no, la fede deve sempre rimanere accesa: «Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis» (Ps. CXVIII, 105).

Come è il nostro cuore? vive di fede?

Il desiderio del cielo, il desiderio di farci santi, il desiderio della gloria del Signore, il desiderio del bene delle anime è quello che ci spinge? «Charitas Christi urget nos?» (Cor. V, 14).

Interrogiamoci: Io spirito a farmi santo, presto santo e grande santo? Oppure il mio cuore è dominato da altre

aspirazioni di vanità, di avarizia, di comodità, di pigrizia, di gelosia, di sentimentalità? «Amor meus pondus meus; eo feror, quocumque feror »; dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore: «Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum» (Matth. IV, 21).

Come sono le nostre parole? Le nostre parole sono sempre ispirate da motivo di fede? Non occorre che parliamo sempre di cose di perfezione cristiana; no. Possiamo parlare di botanica, di geografia, di apostolato ecc. Ma occorre che tutto sia detto cristianamente, religiosamente.

Come parliamo delle relazioni del mondo? come parliamo dei superiori? come parliamo degli studi? come parliamo dell'apostolato? Secondo la fede oppure secondo il senso mondano? Dobbiamo essere oramai, in tutto, altri Gesù Cristo, «Alter Christus»; «Nostra conversatio in caelis est?» (Phil. II,20).

Come sono le nostre opere? Amiamo le opere di pietà? Le opere di studio, di apostolato, di povertà, sono esse fatte con spirito di fede?

Conclusione. Chiediamo alla Madonna spirito di fede. preghiamo lo Spirito Santo che discenda sopra di noi,

riflettendo su di noi la sua luce celeste, onde il nostro pensiero, il nostro cuore, le nostre parole e le nostre opere siano tutte ispirate dai principi di fede.

Chi ha lo spirito di fede è potente: potente nelle sue opere, potente nelle sue parole, potente nelle sue virtù, potente presso Dio, potente presso gli uomini. Ancorché umanamente debolissimo, potrebbe essere più grande di un dotto, più potente di un capitano, più abile d'un politicante che manchino di fede.

La fede cresce robusta nella speranza, si espande nella carità, ha frutti di vita eterna.

Sia lodato Gesù Cristo.

MEDITAZIONE II.*Importanza dello Spirito di Fede.*

La fede è fondamento e costitutivo della nostra vita soprannaturale. essa è la radice. tanto sarà ferma la speranza, tanto sarà accesa la carità, quanto sarà radicato lo spirito di fede. Lo spirito di fede è la prima grazia che dobbiamo chiedere al Signore, e per cui dobbiamo insistere sempre. Il credo dobbiamo recitarlo bene, dobbiamo cantarlo bene; l'atto di fede dobbiamo recitarlo bene, ripeterlo frequentemente. Questo credo è la prima preghiera che fu detta per noi dai nostri padrini prima del battesimo; e per i moribondi bisogna ridursi alla giaculatoria: Signore, io credo in Voi, spero in Voi, Vi amo sopra ogni cosa, e mi pento dei miei peccati. Tutte le

virtù, e tutti gli atti buoni sono importanti; ma gli atti necessari, comandati, le virtù comandate all'inizio e alla chiusa della vita spirituale, in punto di morte, e frequente in vita, per tutti i cristiani, sono gli atti di fede, di carità. Comandate così che si peccherebbe gravemente trascurandole colpevolmente. Non è prescritto, la frequenza precisa con cui si devono fare questi atti, ma è prescritto di farli frequentemente, massimamente quando si hanno da ricevere i Sacramenti, o compiere atti di religione in cui queste virtù entrano. Domanderemo al Signore soprattutto lo spirito di fede. Non sta in certi atteggiamenti; non in maggior o minor ingegno; non in abilità furbesca a cavarsela dagli impicci, non sta nel saper far trionfare la propria ragione; no, no: ma nello spirito di fede che anima i più umili. Da esso vengono come tante conseguenze: i pensieri, gli affetti, le opere, le parole. L'albero dà i frutti buoni se ha la radice buona: «Non potest arbor bona malos fructus facere» (Matth. VII, 18).

Consideriamo l'importanza dello spirito di fede: 1) lo spirito di fede santifica

ed eleva i pensieri; 2) santifica la volontà;
3) santifica il cuore.

1. santifica la mente. La nostra mente è tanto potente. Sebbene il nostro cervello sia così piccolo membro che può star tutto in una scatoletta, tuttavia il mondo pur tanto vasto, vi sta in un cantuccio. La mente immagina altri mondi, la mente trascende tutta la natura, spazia nell'infinito. Lo studio della metafisica si eleva e ci fa dominare tutto ciò che è l'essere. Lo spirito di fede deve illuminare questa nostra mente, e se per natura la ragione è tanto potente, per lo spirito di fede il cristiano si eleva sopra la ragione; vede, sopra i tempi l'eternità, sopra ciò che è terreno, il soprannaturale.

Prendiamo ad esempio S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Egli aveva una mentalità penetrata di fede, tutta soprannaturale.

Prendiamo ad esempio S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Egli aveva una mentalità penetrata di fede, tutta soprannaturale. La madre lo conduceva ancor piccino a visitare i poveri, specialmente nell'ospedale; i ragazzi distratti da queste visite riporterebbero quasi solo curiosità e divagazioni; egli invece si commoveva ad una tenerissima compassione: donava loro il pane frutta o dolci che potesse avere. Al mattino alcuni poverelli lo attendevano quando usciva per andare a scuola.

Egli li chiamava in un angolo, dava loro quanto aveva, si contentava di andare a scuola digiuno pur di far elemosina.

Sua madre scorse un giorno il bambino a misurare con un bastoncino le camere della casa. Che cosa vuoi fare? Misuro quanti letti vi starebbero, perché vorrei riempirle di ammalati, e voglio misurare quanti letti potrò collocarvi.

Lo spirito di fede gli mostra già una vocazione, una vita tutta per i poverelli. la sua missione.

I ragazzi ordinari sono golosi, ed invece di una colazione ne vorrebbero due; non si contendano delle nocciuole, delle frutta proprie, volentieri prenderebbero anche quelle dei fratelli. Lo spirito di fede faceva già vedere e scoprire al fanciulletto che i poveri sono la persona di Gesù Cristo e le membra sofferenti del Salvatore; cose che spesso non capiscono i vecchi, i quali diventano sempre più avari ed egoisti, nei casi ordinari: «Super senes intellexi» (Ps. CXVIII, 100).

lo spirito di fede mostrava a Sant'Agnese ancor fanciulla le bellezze recondite della verginità, le gioie della carità i segreti della dilezione soprannaturale, la preziosità della sofferenza per Gesù Cristo.

Non vi è invece sapienza così stolta come quella di chi atteggiandosi a filosofo non provvede alla propria eternità; credendosi sapiente non crede d'aver bisogno di Dio: «Utinam saperent, et intelligerent ac novissima providerent» (Deut. XXXII. 29).

S. Giuseppe Benedetto Cottolengo metteva sempre la pace tra i Chierici in quelle piccole gare o dispute, che sempre nascono, ma ancor più in quei tempi in cui il governo in pochi semirari aveva concentrato chierici di varie diocesi. In Asti infatti, coll'entrata del Chierico Cottolengo, rientrò la pace e la serenità.

Il Cottolengo fatto Sacerdote avrebbe potuto pensare alle proprie comodità, alla propria famiglia; era Sacerdote secolare. Ma egli vedeva le cose sotto un altro aspetto: soffriva, perché tanti poveri erano abbandonati. Questo il suo spirito: egli apre la sua casa proprio per quelli che non hanno denaro, quelli che non sono raccomandati da nessuno, che sono disprezzati da tutti gli uomini, abbandonati, quelli che sono più meschini... Quando gli dicevano che un meschinello aveva un po' di denaro da portare, quando gli dicevano che era raccomandato dal tal personaggio, egli rispondeva: Bene! ha già la sua provvidenza;

stia a casa sua. Io devo provvedere per quelli che non hanno nessuno, che sono proprio poveri, che hanno nessun soccorso, sono i più abbandonati... Bisogna descrivergli i raccomandati come del tutto poveri e abbandonati.

Il fratello P. Alberto e l'altro fratello canonico Luigi, dopo chiuso il primo ospedale, cercavano dissuaderlo dal ricominciare l'opera. Saresti il disonore della nostra famiglia; faresti fallimento. ma egli, tutto fede e pietà, rispondeva, celiando: «Voi non sapete che i cavoli devono venire trapiantati, se hanno da crescere? Trapianteremo dunque il cavolo e verrà un grande cavolo. la provvidenza ci ha mandato via di qua, perché troppo allo stretto in questo centro di Torino; andrem fuori, ove ci sia molto spazio».

Lo spirito di fede lo guidava e reggeva in tutto: «Diamo via tutto, faremo il posto perché la Provvidenza mandi altro». E vuotava la sua guardaroba, e dava via il denaro sino a vuotare le sue tasche totalmente.

Tutto ciò non è comune; ma quello che è comune e in cui ognuno deve imitarlo si è in quella dolce confidenza, in quel generoso abbandono e alla Provvidenza Divina. «Ci vuol fede, diceva, ma di quella...».

beata fede! che ha fatto di quella casa un miracolo perenne!

Se la fede i impadronisce di un'anima, la fa ragionare assai diversamente dagli altri, con principi divini. la fede ci fa credere alla Provvidenza in tutte le cose. Mai un Chierico chiamato, dispera della riuscita; mai un apostolo diffida nella sua missione. Non verranno fuori quelle espressioni: non riesco ad imparare, non capirò mai; ci son troppe difficoltà... Penserà invece: Chiunque è chiamato ad uno stato, ha le grazie... l'ora di Dio suonerà; a me basta mettere tutta la mia parte, a Dio il successo e la gloria, come e quando vorrà.

Il Sacerdote vede una missione a cui deve attendere quotidianamente per accrescere la gloria esterna di Dio, e procurare la salvezza delle anime. Ciò lo riempie di coraggio in tutto. Dio, ed io, siamo onnipotenti e siamo invincibili: «Haec est victoria quae vincit mundum, fides vestra», diceva un generoso apostolo.

per chi non ha fede, i superiori sono dei superbi padroni; da cui occorre guardarsi ed a cui intanto conviene esteriormente piegarsi: quando invece si ha

fede, si vedono nei consigli, nelle esortazioni, negli stessi rimproveri i benefici della divina Provvidenza per farci più santi. Si colgono allora tutte le occasioni, mandate dalla divina Provvidenza che ci fa imparare, ci fa umiliare, che ci prepara, guida e dirige al fine. Le prove del ministero, considerate secondo il Vangelo, sono la partecipazione più vera alla vita ed ai dolori del Salvatore, a dare anime al cielo: «Ego elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis; et fructus vester maneat» (Luc. V, 16)

Lo spirito di fede innalza l'apostolato ed altezze superiori; lo spirito di fede fa contare e fa credere nella grazia dello Spirito Santo. Lo spirito di fede ci fa stare in Chiesa con rispetto, ci fa utilizzare il tempo come un tesoro per l'eternità. A chi non ha fede la carriera sacerdotale è un mezzo di sostentamento; il tempo è godimento del presente; i beni della terra un tesoro che si ricerca.

Quando vennero i fratelli di s. Giuseppe benedetto Cottolengo a dirgli: È morto il padre; bisogna che tu venga a dividere l'eredità, rispose: Oh, aggiustatevi pure fra di voi da buoni fratelli quelle cose là; io mi sento nato per altre cose!

S. Giovanni Berchmans diceva: «Io sono nato per le cose eterne».

Il Signore chiama alcune volte a delle missioni molto alte, a delle cose molto belle, che però esigono tanta fede. Se si acquista questo spirito di fede, si corrisponderà alla vocazione, diversamente non si corrisponderà... In voi il Signore ha riposto delle speranze, diciamo così; su di voi ha disegni delicatissimi, pieni di carità e di amore. Oh, abbiate la fede; non perdetevi come uomini fra le disputazioni umane e le preoccupazioni dell'io; vi lascierebbero col cuore vuoto, e specialmente in punto di morte, con una gran pena.

S. Giovanni Bosco disse verso il termine di sua vita: Se Don Bosco avesse avuto più fede, quante cose di più avrebbe fatto.

Pensiamo: se egli per umiltà, per profondissima umiltà, parlava così, che cosa dovremmo dire di noi? Egli che ci appare come un prodigio di fede?

2 Santifica la volontà. - Lo spirito di fede anima la volontà. Deve farci operosi, deve ispirare le parole, deve accedere lo zelo. Impadronitosi di un'anima la porta ad operare soprannaturalmente; ciò significa: che fa contare sugli aiuti divini; che fa scegliere le opere di Dio, fa mirare a Dio in ogni cosa: Dio solo!

Ci fa contare su Dio. Guardando solo alle nostre possibilità, all'ingegno, alle risorse umane, tante volte ci si abbatterebbe; giacché è presunzione tendere a certe opere, appoggiati solo alle nostre povere forze. presunzione! ma lo spirito di fede ci porta a contare su Dio, a pregare; chi spera in Dio non sarà confuso: «Spes autem non confundit» (Rom. V, 5); «In te, Domine speravi: non confundar in aeternum» (Inno Ambrosiano); «Quoniam in me speravit, liberabo eum» (Ps. XC, 14); «Clamavit ad me, et ego exaudiam eum... eripiam eum et glorificabo eum» (1. c. 15).

Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio. Fate che ciò che è impossibile a voi, divenga possibile e reale per la grazia, la misericordia e la potenza di Dio. Iddio che tutto ha creato, non potrà fare anche quello ch'è meno? Dio che sfama tutti gli uomini, non potrà sfamare anche voi? Iddio che è santificatore e trasformatore degli Apostoli, non potrà trasformare e rendere potenti della sua grazia voi, nella vostra azione? Quando conta su Dio, l'apostolo soffrirà e in certi giorni sarà come abbattuto; ma non si lascerà vincere! perché Dio è con lui. Sì, la Chiesa è continuamente sbattuta dalle tempeste, ma nella barca vi è Gesù

Cristo; quando vuole comanda ai venti ed ai flutti, e ritorna la calma e la tranquillità sul mare: «Tunc sugens, imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna» (Matth. VII, 26).

È necessario che noi cantiamo sul Signore. Il Signore concede grazia a chi conta su di lui. Alcuni, in tre o quattro anni, si santificano così che ci pare di vedere rinnovarsi l'esempio di S. Gabriele dell'Addolorata, mentre altri man mano che passano gli anni, divengono sempre più vani ed esteriori e bisognosi di misericordia. nella vita spirituale dobbiamo combattere contro le nostre passioni: l'ira, l'invidia, la superbia, la carne: occorre domarle così da renderle sottomesse alla ragione ed allo spirito. Chi può sperare di vincere? Chi conta sulla grazia di Dio. Nel lavoro di perfezionamento dobbiamo acquistare virtù, ogni giorno. Chi può confidare in un progresso costante? Chi conta su Dio. Nella vocazione al Sacerdozio e all'apostolato ci troveremo innanzi ad ostacoli d'ogni maniera. Chi sarà fedele ministro di Dio? Chi conta su Dio; poiché per ognuno stanno preparate le grazie per il suo stato.

Fare le opere di Dio. nella vita chi ha fede, cerca le opere più alte, più meritorie. Egli non cura i guadagni temporali,

non mira alla stima, non è guidato dalla passione. I suoi principii massimi sono: operare secondo conviene alla maggior gloria di Dio; cercare soprattutto il regno di Dio; salvare le anime innalzandole alla maggior perfezione spirituale; preferire i più poveri ed il più povero; desiderare i dispreggi e di venir dimenticato; tenere presenti i Novissimi e provvedere all'eternità. Chi ha spirito di fede cerca i libri spirituali; chi non ha lo spirito di fede cerca i libri di avventure o, al più, la letteratura. Chi ha spirito di fede annota massime di santi: chi non ha lo spirito di fede apprende soltanto i detti di uomini grandi civilmente, politicamente. Chi ha lo spirito di fede opera silenziosamente, ma costantemente nei suoi doveri quotidiani.

L'uomo vano si circonda di amici frivoli; l'uomo vano perde il tempo in leggerezze e sentimentalità; l'uomo vano ha giornate inutili. L'uomo fervente si forma una famiglia di amici pii e ardenti; l'uomo fervente si vale di ogni piccola circostanza per accrescere i meriti; l'uomo fervente ha giornate piene.

Sentiamo dalle labbra di S. Giovanni Berchmans i sentimenti dell'anima sua sul vero problema della vita: «salvarsi»; «farsi santo»;

«Se non divento santo adesso mentre son giovane, non sarò mai santo. - In tutte le cose sarò contrario al mondo.

Mi professerò apertamente uomo spirituale e devoto. - Non vergognarmi di trattare frequentemente col P.

Spirituale. - Non vergognarmi di fare spesso penitenze in refettorio.

Sceglierò ogni mese qualche giorno meno impedito, in cui mi possa dare al raccoglimento con tre o quattro meditazioni.

- Ho sperimentato che il dare con liberalità mezza giornata alle cose spirituali nel giorno di Comunione, e altre feste un'ora, e ogni mese un giorno, nulla toglie agli studi.

Stimar sommamente le cose minime. - Aborrirle quelle grazie gratis date, come fare miracoli, ecc.

Quando Gesù si allontana da te, o anima mia, o sei desolata, non si turbi il tuo cuore; poichè verrà il Signore e non tarderà. I tuoi occhi inseguano sempre Cristo che fugge, e se ti senti inclinare ai dilette del mondo e della carne, gridagli: «Signore, dove andremo? Tu hai parole di vita eterna».

La fede rende l'anima pronta ad ogni virtù. Chi vive di fede è giusto: «Iustus ex fide vivit» (Rom. I, 17.) La giustizia è il complesso di tutte le virtù. perciò:

chi non ha fede non può aver le altre virtù, come quando mancasse il fondamento non potrebbe sostenersi l'edificio. Chi ha poca fede arriverà sino all'esercizio di qualche virtù, forse a qualche atto virtuoso: ma chi ha fede eserciterà le virtù con giustizia: cioè: ognuna a suo tempo, ognuna a suo luogo, ognuna verso chi deve mostrarsi: «Joseph autem cum esset iustus» (Matth. I, 19).

La fede ci rende giusti con Dio. Quindi porta a pregare quanto è necessario. Non strani, ma giusti rende la fede. Giusti con Dio, dandogli il debito onore, gloria, culto. La fede ci fa onorare Dio come Creatore e Autore d'ogni bene; la fede ci mostra Dio come governatore, provvido e sapiente; la fede ci fa considerare Dio come Sommo bene, Felicità eterna.

Giusti con noi. Ed è per questo che i Santi hanno prima dato all'anima il miglior tempo, le migliori energie, tutti i loro pensieri. Hanno sottomesso il cuore alla ragione, la carne allo spirito, il tempo alla eternità. L'uomo sottomesso il cuore alla ragione, la carne allo spirito, il tempo alla eternità. L'uomo di fede dà il necessario cibo e riposo al suo corpo, fa un giusto e ragionevole uso delle sue sostanze, guida i sensi esterni e le potenze dell'anima secondo conviene.

Giusti col prossimo: all'autorità civile

presta la dovuta sudditanza, onore, tributo; all'autorità religiosa il dovuto amore, sottomissione e asseondamento cordiale: «Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Agli eguali occorre amore, rispetto, carità, agli inferiori soccorso, compatimento, stima, affetto.

È utile ancora sentire S. Giovanni Berchmans:

«O buon Gesù, chi potrà allontanarsi dalla via, dove Tu sei Via? Chi devierà dal cammino, dove Tu sei Luce e Guida nel cammino? - Niente mi giova il guadagnare anche tutto il mondo, se poi reco danno all'anima mia.

Che ti giova, o anima mia, dire o fare ciò, che poi nella stanza devi piangere? - Fra le migliori consolazioni che Dio mi ha largito, vi è questa che non ho mai volontariamente commesso peccato veniale, nè mancato ad alcuna regola dacché sono in Compagnia.

Per i piccoli difetti fare grandi penitenze. - Attendere ai propri difetti, non agli altrui. - Ciò che ti dispiace negli altri, non farlo mai. - Non vergognarti, quando avrai rotto qualche cosa o commesso qualche difetto, di chiedere la penitenza; e di chiedere tutte le penitenze in ginocchio, anche se sia Sacerdote o chiunque altro tu sia».

3. Santifica il cuore. - La fede eccita nel cuore i sentimenti soprannaturali. Il primo sentimento è un desiderio vivo del paradiso: «Paradiso! paradiso!!», esclamava quasi trasformato S. Filippo Neri quando gli fu offerto il Cardinalato. - «Desiderium habeo dissolvi et esse cum Christo» (Phil. I, 23), diceva S. Paolo. - Il suo ardente amore a Gesù Cristo gli faceva sospirare il momento della morte, quando, rotti i vincoli del corpo, l'anima sarebbe volata libera fra le braccia di Gesù Cristo. - «Tanto è il bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto», diceva S. Francesco d'Assisi in mezzo alle sue estreme privazioni, penitenze e dolori. - La fede infatti ci mostra questa vita come un esilio, il cielo come la patria beata; la fede ci fa vedere i molti pericoli delle anime in cielo; la fede ci mostra la fatuità dei beni della terra e la somma felicità che è in Dio.

Il B. Tommaso Moro per salvare la sua fede e la sua virtù si era allontanato dalla reggia rinunciando alla carica di Primo Ministro. Venne anche incarcerato perché si rifiutò di prestare il re il giuramento che era contrario alla sottomissione dovuta alla Santa Sede. nella durissima prigionia venne visitato dalla moglie,

che avrebbe voluto tornare alla prima posizione, agli oneri e comodità. Sapiente fu la risposta del Beato:

- Quanto pensi tu che potremmo ancora goderci quei beni, onori, comodità?

- Penso, rispose quella, che per almeno altri venti o trent'anni.

- Ebbene, ribattè il marito, quanto sei mercantessa sciocca! vorresti che per venti o trent'anni io rinunciassi ad una felicità eterna?

E morì sul patibolo, martire della fede cattolica.

La fede eccita il dolore dei peccati. Essa svela le grandezze di Dio e la deformità di una ribellione alla sua infinita Maestà; essa ci fa comprendere i molti benefizi del Signore e la nera ingratitudine di chi l'offende; essa ci mostra il Crocifisso Gesù vittima dei peccatori e sprema lacrime di amore, di compassione, di pentimento. La fede ci fa comprendere il valore della grazia e dell'amicizia di Dio e ci addita la rovina, anzi le rovine che accumula il peccato nell'anima peccatrice. Ed ecco allora i sentimenti di Sant'Agostino nel libro «Le Confessioni», le lacrime cocenti di una Santa Maria Maddalena penitente, le dure austerità di Santa Margherita da Cortona dopo la sua conversione,

La fede dà i sentimenti di pietà e divozione. Noi dovremmo scorrere il messale, il sacramentario ed il breviario. Essi sono le principali guide per la preghiera, liturgica specialmente. Ma di dove sgorgano gli alti sentimenti dei salmi, degli oremus della Chiesa, degli inni sacri? Da una fede viva, sentita, alimentata dalla meditazione. Quali sentimenti erompono dal cuore del Salmista, per es. nel salmo CXII:

Fanciulli, lodate il Signore: lodate il nome del Signore.

Dall'oriente all'occidente deve essere lodato il nome del Signore.

Dall'oriente all'occidente deve essere lodato il nome del Signore.

Il Signore è al disopra di tutte le nazioni, e sopra i cieli si eleva la sua gloria.

Chi può essere simile al Signore Dio nostro che abita nell'alto dei cieli.

Egli guarda gli umili in cielo ed in terra?

Egli solleva dalla polvere il mendico e trae il povero dal letame,

Per metterlo a sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.

Egli fa abitare nella sua casa la sterile, come lieta madre in mezzo ai figli.

Quali sentimenti di fede ed amore in questa orazione: «Anima Christi»;

Anima di Cristo, santificami.
 Corpo di Cristo, salvami.
 Sangue di Cristo, inebriami.
 Acqua del costato di Cristo, lavami.
 Passione di Cristo, confortami.
 O buon Gesù, esaudiscimi.
 Nascondimi nelle tue piaghe.
 Non permettere che io mi separi da te.
 Difendimi dal nemico maligno.
 Nell'ora della mia morte, chiamami, e
 comandami di venire a te, perché coi tuoi
 santi ti possa lodare per tutti i secoli.
 Così sia.

Ancora: la fede eccita ardore per la
 santificazione dell'anima. È la fede che ci
 fa conoscere la preziosità dei doni dello
 Spirito Santo, delle beatitudini evangeliche,
 dei frutti della grazia.

Ecco i sentimenti di S. Giov. Berchmans
 su questo argomento:

«Se non ho l'abito dell'orazione, non
 vivrò in pace nella Compagnia. - Chi
 non stima l'orazione, non può perseverare
 nella via spirituale. - Tanto dispiace
 l'orazione del Diavolo, che con ogni studio
 si sforza di impedirla.

Incitamenti a pregare: 1) se compirò
 bene la mia orazione, non vi sarà alcun
 pericolo di perdere la vocazione; poiché
 di qui ha principio ogni apostasia; 2) Chi

fa bene l'orazione, ha il paradiso in questo mondo, per l'abbondanza delle consolazioni, e poi nell'altro.

Le distrazioni, se non sono volontarie, provocano Iddio piuttosto a compassione che ad ira.

Guarda che Dio per la tua negligenza non ti tolga la tenerezza dell'animo, e non ti lasci insensibile.

Mostrati madre verso gli altri, giudice verso te stesso.

Sommamente mi manterrò applicato alle cose spirituali, specialmente alla meditazione, all'esame e alla lezione spirituale.

O Signore, che cosa mi può essere dolce e giocondo, fuori della Comunione, per la quale Voi devotissimamente avete pregato di essere glorificato?

Fomenterò diligentemente il mio affetto verso il Venerabile Sacramento; e almeno cinque volte al giorno lo visiterò.

In questo Sacramento il Signore volle fermarsi per essere medico e medicina, redentore e prezzo, ospite e servo e cibo, madre, e, per così dire, nutrice.

Ammirabile divenne la vostra scienza, o Gesù, si fortificò e non le potrò oppormi!»

Lo spirito di fede domina la mente, la volontà, il cuore. Esso è la radice

l'uomo soprannaturale, del cristiano, del religioso, del Sacerdote. Esso è dono di Dio! ed il più bel frutto che produce è l'apostolo sulla terra, il santo in cielo: «Plantasti radices eius, et implevit terram» (ps. LXXIX, 10).

Sia lodato Gesù Cristo.

MEDITAZIONE III.

Mezzi per acquistare lo Spirito di Fede.

In ogni stato di vita, in ogni tempo, in ogni circostanza dobbiamo chiedere al Signore la grazia di pensare secondo la fede, di operare secondo la fede, di sentire secondo la fede. «Si consurrexistis cum Christo: quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dexteram Dei sedens: quae sursum sunt sapite, non quae super terram» (Coloss. III, 1-2). Gustiamo le cose soprannaturali, pensiamo le cose soprannaturali, cerchiamo le cose soprannaturali.

Veniamo ai mezzi per acquistare, accrescere, conservare questa mentalità, questa volontà, questo gusto delle cose soprannaturali per le cose della fede.

La terra è preparazione al cielo dove la fede termina, dove avrà prodotto i suoi frutti. Noi dobbiamo preparare la mente alla visione di Dio con la fede; dobbiamo preparare il cuore a gustare le cose di Dio; dobbiamo preparare la volontà al possesso di Dio. Ed ecco quindi il più bel frutto della fede: la salvezza eterna e la santificazione dell'anima nostra.

Mezzi per avere lo spirito di fede. Alcuni sono mezzi negativi e altri sono mezzi positivi.

1. Mezzi negativi.

Sono tutti quelli che ci preservano dai pericoli contro la fede. La nostra fede corre molti rischi. Non ci accorgiamo noi che quando siamo alla meditazione, quando leggiamo vite dei Santi, quando meditiamo cose spirituali, ci sentiamo tutti accesi, tutti infervorati, pieni di volontà, e andiamo quasi dentro di noi sfidando i pericoli e le difficoltà! «Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum». (Ps. XXIX, 7). E poi? Prima che sia arrivata la sera, prima che sia arrivato il termine della settimana, prima che arrivi un altro giorno di ritiro, prima che venga un altro corso di

esercizi Spirituali, noi stessi ci accorgiamo che la lampada sta smorzandosi, perde il suo splendore e par che muoia. Che cosa è? È il vento che sorge, sono le acque che vengono a mescolarsi con l'olio, la tempesta che si aggira attorno. Allora non si vede più; non si scorge più la stella polare, non si scorge più quasi il cammino della vita, non si sente più impressione per quello che ci attende alla fine.

Vi sono dunque dei pericoli in cui incorre la nostra fede. Perciò San Paolo scrive ai Corinti e li mette in guardia dalle compagnie pericolose: «Si is qui frater nominatur, et fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum eiusmodi nec cibum sumere» (I Cor. V, 11). S.

Giovanni, l'apostolo della carità, dice ai fedeli che non salutino neppure costoro: «Nec ave ei dixeritis» (Jo. II, 10).

Sembrerebbe che negare il saluto sia una cosa contro la carità; eppure San Giovanni è proprio l'Apostolo della carità, ed esorta a questo! Tanto importa salvare il tesoro della fede.

Quali sono dunque questi pericoli? Generalmente sono: i discorsi umani, vani; l'ambiente freddo, le letture dissipanti; il fantasticare.

a) Discorsi umani. - Le anime nostre sono continuamente alimentate da Dio con cibi eletti, quali il Cibo Eucaristico, la parola di Dio e lo studio delle cose sante. E poi come mai tutti i nostri pensieri non sono santi e soprannaturali? Spesso per un gran rispetto ed una debolezza non si ha il coraggio di manifestare lo spirito che c'è in noi. Anche fra persone che si dicono spirituali regna qualche rispetto umano! Le conversazioni sono di interessi umani, i discorsi leggeri, le massime sono ispirate a ragionamenti umani, come se fossimo senza speranza, come se si trattasse di persona che ignorano le verità della fede, le quali non sanno come ordinare i doveri e i sacrifici della vita presente e della vita futura. Esse si affannano per il tempo presente e non conoscono i beni eterni.

Perciò dobbiamo evitare i discorsi troppo umani, dissipanti, vani; dobbiamo evitare le conversazioni su divertimenti mondani, e persino ridurre alla maggior brevità le fermate nei parlatori, con i secolari, e nelle stesse famiglie. Lo stato di salute si conosce spesso dalla lingua: lo spirito di un uomo si conosce assai dalle conversazioni. La botte dà il vino che contiene. Ed intanto? Quella fede che con fatica si era accumulata nel cuore,

svanisce, inaridisce. Dice l'Imitazione di Cristo: «Spesso si perde in un momento quello che appena si era riusciti ad accumulare con lunga fatica».

È certo, dice un grande educatore dei nostri tempi, che la fatuità del discorrere, è come un'acqua che si getta sopra i cuori ed estingue quell'ardore della carità che le Comunioni e le meditazioni vi avevano acceso. Questo autore, che ha scritto per ordine della Congregazione degli studi, aveva molta esperienza degli Istituti Religiosi e della vita dei Seminari.

La fatuità nel discorrere sovente è una grave imprudenza ed insipienza; perché è un rifare continuamente la tela di Penelope. il frutto portato dalla meditazione e dalla S. Comunione viene distrutto da discorsi non cattivi, non parliamo di quelli, ma dai discorsi frivoli e vuoti.

b) Ambiente freddo. - La Chiesa ha provveduto che i Religiosi e che i Sacerdoti siano separati dal mondo; un grande pericolo è il mondo. Esso è contrario a Gesù Cristo. E per il mondo si intende non gli uomini, ma lo spirito del mondo, di cui diceva Gesù Cristo: «Non pro mundo rogo» (Jo. XVII, 9). Egli si pregava per gli uomini e stava per andare

a dare la vita per il mondo, ma qui per mondo intendeva le tendenze del mondo, come quando affermava: «Mundus totus in maligno positus est» (I Jo. V, 19), tutto il mondo è posto nella malizia. La Chiesa ha dovuto separarci con un abito speciale, perché non ci accomuniamo con i giovanotti, con i giovinastri, perché non ci accomuniamo con le persone del mondo. La Chiesa ci comanda anche, sulle parole della Sacra Scrittura, di uscire dalla famiglia: «Egredere de terra tua et de cognitione tua, et de domo patris tui, et veni in terram quam monstravero tibi; faciamque te in gentem magnam, et magnificabo nomen tuum, erisque benedictus» (Gentile. XII, 1-2).

E quindi, rivestendoci, ci ha separati, e mettendoci in un luogo speciale, ha inteso che anche i muri ci fossero di divisione dal mondo, dallo spirito del mondo.

Non andiamo a riprendere quello che abbiamo lasciato e le persone da cui ci siamo divisi. Spesso avviene che si riprendono quelle stesse passioni, quelle stesse tendenze, quelle stesse conservazioni che per mezzo dei voti si erano lasciate.

È necessario però dire che oltre che dal mondo, noi dobbiamo guardarci da

un piccolo mondo, attorno a noi ci è un piccolo mondo. L'aria del mondo spira dappertutto e non risparmiò neppure al Salvatore le sue tentazioni. Quindi bisogna badare che l'ambiente in cui viviamo sia dei migliori.

Chi trova molta fatica a farsi santo, quando può si accompagni sempre coi santi. Le stesse conversazioni, gli stessi esempi ci animano al bene. Badate che il piccolo mondo, quello che vi è immediatamente attorno non vi seduca. Il mondo più pericoloso non è quello che propone, ad es., di bestemmiare, di commettere disonestà, di leggere giornalacci; ma è il mondo che ci si presenta sotto l'apparenza di amicizia e di eccessiva umana prudenza.

Ho constatato che i chierici quando partivano pel servizio militare, si premunivano e d'ordinario si conservavano buoni pur in mezzo a tanta corruzione. Da quell'ambiente tornavano, si può dire la totalità, migliori di prima. Ma il loro spirito di fede trovava poi ostacolo nell'ambiente di tiepidezza formato da chi avrebbe dovuto mostrarsi caldo, acceso nel servizio di Dio.

Guardiamoci dai mondani! Si badi a chi viene aperto il cuore; esaminate quali siano i vostri preferiti, quali le

ordinarie compagnie. Coloro che non servono a Cristo, ma al loro egoismo «per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium» (Rom. XVI, 18); questi sono nemici terribili e dai quali è difficile liberarsi.

Qualcuno si intiepidisce nella fede lasciandosi andare alla sentimentalità ed a simpatie. Qualche altro si lascia guastare la mentalità spirituale con conversazioni non del tutto sante. È tuttavia vero che a tutti i pericoli non possiamo sottrarci, perché per ottenere questo sarebbe necessario essere in Paradiso. E allora come metteremo al sicuro il preziosissimo tesoro della nostra fede, del nostro spirito soprannaturale? Il P. Segneri nel suo Quaresimale porta un esempio, che nella sua semplicità, è molto espressivo: ci spiega come diportarci quando è necessario trovarci in questo mondo a contatto con persone tiepide.

Regoliamoci come gli uccelletti. Essi quando vedono un campo seminato di buoni granelli li appetiscono; sanno però che corrono rischio se discendono subito nel campo, poiché c'è il cacciatore, c'è il contadino che vigila. Ed allora come manovrano? Vanno di albero in albero, si avvicinano man mano al campo, discendono sui rami più bassi della pianta e

poi guardano in su e in giù, a destra e a sinistra. Finalmente discendono e beccano in fretta il grano; stanno ansiosi, timidi e guardinghi; e appena beccato si innalzano con tutta celerità nel cielo: così dobbiamo fare noi: andare con le persone del mondo il più tardi possibile, rimanervi con tutta circospezione e allontanarci al più presto.

San Paolo dice che bisogna usare «hoc mundo tamquam qui non utuntur» (I Cor. VII, 31), e cioè dobbiamo vivere nel mondo, ma non permettere che il mondo viva in noi; non dobbiamo attaccarci, affezionarci, prestargli fede; in una parola dobbiamo trattare col mondo come chi sa di trattare con un traditore; cautamente e prudentemente.

Il nostro Divin Maestro ci avvisa: «Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem» (Matth. XXVI,41). San Pietro, contante buone disposizioni dopo la Cena, con tanti giuramenti, egli che doveva dare l'esempio a tutti perché era il primo, cadde: perché si accomunò con i nemici di Gesù fino al punto di scaldarsi al medesimo fuoco: «Petrus autem a longe secutus est eum, usque intra in atrium Summi Sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem, et calefaciebat se» (Marc. XIV, 54).

c) Evitare le letture dissipanti. -

Lasciamo da parte le letture vane. Purtroppo che più tardi dovrete trovarvi forse, qualche volta anche in questo pericolo, per esaminare e combatterle; ma ora non avete questo dovere.

Guardarsi dai fogli, dai giornali, dai libri che turbano le fantasie. Qualche volta forse bisognerà consultare, ma chi ha il cuore ben disposto, prima prega, vigila, fa presto, e non ritorna più su quelle materie, se non è del tutto necessario.

d) Astenersi dal fantasticare. - La disoccupazione della mente e del cuore costituisce un pericolo per la fede, perché se *multam malitiam docuit otiositas*, noi potremmo dire: *multam bonitatem docuit laboriositas*. Ah! essere occupati! Che grande aiuto è per lo spirito per conservare il fervore, il calore spirituale, per tenere accesa continuamente e rifornita la lampada della nostra fede.

Chi ha lume di fede vede semplicemente e scorge Dio in tutto: *omnia in uno videt*. «*Lucerna corporis tui est oculus tuus; si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est tenebrae sunt, ipsae*

tenebrae quantae erunt?» (Matth. VI, 22 - 23). L'occhio della fede rischiari il cammino. «Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis» (Prov. VI, 23); «Lucerna Domini spiraculum hominis» (prov. XX 27); «Vos estis lux mundi» (Matth. V, 14).

camminate dunque nella luce perché le tenebre non vi oscurino la strada e non cadrete nei pericoli. Tenetevi ai libri santi, a quei libri che accendono l'amore per la Chiesa, alla fede, al Papa, ai Sacramenti, al Paradiso. Oh! Che grandi cose non si potrebbero mai pensare, studiare, esaminare, desiderare in questo mondo!

2. Mezzi positivi.

I mezzi positivi che aumentano la fede si possono ridurre a tre: alcuni si riferiscono alla mente, altri si riferiscono alla volontà e altri al cuore.

a) Mezzi che si riferiscono alla mente.
- È necessario che noi meditiamo tanto profondamente che la luce della meditazione abbia a diradare le tenebre della nostra mente, accendere la lampada della nostra fede, illuminare ogni nostro

passo, farci vedere bene tutto e tutto intendere rettamente. Occorrere che i principi mondani, le massime umane, le tenebre, le oscurità, non abbiano a coprire la lampada della nostra fede, non abbiano a fare velo agli occhi. Sia la lettura ben fatta, specialmente nella Visita al SS. Sacramento; lettura sulle vite di Santi, lettura sui libri spirituali, lettura e studio ben fatto sulle cose sacre e sulle materie della scuola.

Ah, quanto contribuiscono al progresso spirituale! Sono come una preghiera continua che ottiene la grazia della fede. Non che lo studio ed il sapere costituiscano la fede, ma sono una preghiera che ottiene un aumento di fede. Che se poi si studia con lo spirito con cui si riceve la Comunione, allora si sente anche più il beneficio spirituale: prepara e dispone il cuore: «Non de solo pane vivit homo, sed de omni verbo quod procedit de ore Dei» (Matth. IV, 4).

Oh! figliuoli carissimi, nati per cibi eletti, destinati ad essere i ministri di Gesù Cristo, l'alter Christus, non nutritevi di ghiande; eleviamoci, nutriamoci del pane celeste della verità. Compatiamo gli uomini i quali devono tanto occuparsi della terra; alcuni se ne occupano così da attaccarvi il cuore; e non scorgono più il

cielo: sembrano talpe che camminano sotterra, e hanno gli occhi chiusi e non scoprono più il cielo. Che la luce della fede brilli sempre davanti a noi!

Ma noi cooperiamo alla fede, meditando, studiando e leggendo cose spirituali.

la scienza principale ed a cui tutte le altre sono via e ancelle, è la scienza sacra. La letteratura è per sentire Dio e parlare agli uomini di Dio. le leggi umane sono guida per l'osservanza dei comandamenti. Siamo dei teologi!

Fortunati noi a cui Dio ha preparato un cibo celeste: «Panem de caelo praestisti illis..... omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatis». (Sap. XVI, 20); «Panem coeli dedit eis. Panem coelorum manducavit homo» (Ps. LXXVII, 24-25).

chi non ha il gusto buono, non assapora la Comunione; ma chi ha il gusto sano vorrebbe sempre mangiare di questo pane. - Sulla terra qualche volta lo studio e la meditazione e la lettura di vite di santi sono faticosi, ma la fatica è sempre compensata da una fede che prelude alla visione beatifica.

b) Mezzi per la volontà. - Si crede spesso che la fede sia un sentimento; no, essa è un dono di Dio, una luce celeste

che rischiara l'anima. Ah sì tutti i beni si acquistano con fatica: e si vorrebbe che la fede, preziosissimo fra i beni, non ne richiedesse?

La fede è una virtù; la virtù esige vir, un uomo; esige una vis, cioè forza. La fede è la prima virtù, quindi esige una forza maggiore. Un esempio: quando S. Giuseppe Benedetto Cottolengo veniva insultato dal suo creditore perché tardava i pagamenti; quando l'orologio segnava le undici, e la Suora tornava e ritornava a dirgli: Non c'è più nessuno in Torino che ci dia pane nè pasta per la minestra; fra poco i nostri poveri verranno a tavola, ed i malati aspettano in infermeria, come facciamo? Egli allora doveva sentire tutto quello che costava la fede.

Cedeva forse? Esprimeva qualche pensiero di scoraggiamento? No! Le sue risposte erano: Tu metti l'acqua nella pentola, sul fuoco; recita un rosario; io mi chiudo nella stanza e dirò quattro parole alla Madonna; sta sicura, suona il campanello a tempo; vedrai che ai nostri poveri e ai nostri malati non mancherà nè pane, nè minestra, nè pietanza.

Ciò doveva costargli e sudori e mortificazioni, e quante!

Occorre fare così: operare come se quello che si spera fosse già succeduto,

con tranquillità, con costanza: questa è fede. Non è una vana superstizione; non è stare oziosi, attendendo miracoli dalla Provvidenza.

È fede: «Fac quod in te est, et deus adhaeret bonae voluntati tuae». Ad es. la fede di quello che è principale nella vita, cioè: credere che il presente è preparazione all'eternità. Crediamo che lo studio che facciamo, che il lavoro che compiamo, che l'orario della vita comune avranno grande premio; operiamo come se già vedessimo che il «pondus diei et aestus» (Matth. XX, 12), avrà la sua ricompensa; e pensiamo che quel minimo di nostra fatica ci merita una grande gloria?

Studiare con fede; cioè con la persuasione fermissima come se vedessimo già che il Signore darà la scienza; e sia per mezzo delle risorse umane e sia per mezzo degli aiuti divini, il Signore ci illuminerà quanto avremo bisogno nella vita nostra, nella nostra vocazione.

S. Giuseppe B. Cottolengo continuava a studiare continuava ad aspirare al Sacerdozio, mentre proprio non riusciva ad imparare. Al compagno, cui sovente chiedeva spiegazione, diceva: - Tu capisci subito ed io non riesco a comprendere

nulla, nè quando spiega il maestro, nè quando spieghi tu.

Unì fede, preghiera, studio: e non rimase deluso, mai: poiché riuscì Sacerdote distintissimo.

c) Mezzi per il cuore. - Il fratellino di S. Giuseppe B. Cottolengo lo serviva all'altare nei primi anni del suo sacerdozio. Si accorse più volte che il Santo Sacerdote all'altare, dopo la consacrazione, piangeva a dirotto. Ingenuamente gli dice:

- Che cosa ti senti? E vedendo che non gli dava retta, correva dalla mamma e tutto affannato le diceva: Mamma, Giuseppe piange, forse non si sentirà bene? Piange tanto e pare inconsolabile. E la madre: - Va, va! all'altare si piange bene; ringrazia il Signore, perché nella nostra casa abbiamo un santo.

E che cosa vedeva S. Giuseppe B. Cottolengo nel calice, nella pisside, nell'Ostia santa dopo la consacrazione? Ah, la sua fede gli squarciava un po' i veli eucaristici e gli faceva vedere qualche cosa che occhio umano non vide mai!

Vivere di fede. Portate l'abito con fede, veneratelo, rispettatelo, non macchiatelo mai moralmente.

Considerate il vostro stato come uno stato di predilezione. Io devo rispettare il

mio corpo perché è tempio dello Spirito Santo: «Templum Dei estis» (I Cor. III, 16). Quando si scrivono lettere, quando si parla, quando si opera, sia lo spirito di fede che guida; anche quando trattiamo le cose più materiali, trattiamole con spirito soprannaturale.

È necessario ancora pregare per avere lo spirito di fede. È promessa divina: «Dabit bona petentibus se» (Matth. VII, 11). Il Signore darà lo spirito buono a quelli che glielo chiedono. Perché, diceva il Maestro Gesù, se voi, che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quando questi ve le chiedono, quanto più questo non lo farà il Padre celeste, che è santo? Se quando il figlio vi chiede un pane non date un sasso, e quando vi chiede un pesce non gli porgete uno scorpione, pensate a quanto saprà fare il mio Padre Celeste con voi: «Aut quis ex vobis homo, quem si netierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in coelis est, dabit bona petentibus se?» (Matth. VII, 9-11). Aggiunge S. Giacomo: «Si quis indiget sapientia postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non impropert et

dabitur ei» (Jac. I, 5). Se qualcuno ha bisogno della sapienza, la domandi a Dio il quale dà a tutti con abbondanza e non rimprovera. E qual è la sapienza? La sapienza prima che dobbiamo chiedere è quella dei Santi e l'amore alle cose soprannaturali.

Nei rosari, nelle tre Ave Maria al mattino e alla sera, nelle visite al SS.mo Sacramento, e nella sacra liturgia, chiediamo lo Spirito di fede: ma chiediamolo continuamente, perché si tratta del fondamento, della radice: «Sine fide impossibile est placere Deo» (Ebr. XI, 6). Chi vuole accostarsi a Dio, è necessario che creda: «Credere oportet accedentem ad Deum» (Ebr. v.s.) Chi vuole accostarsi a Dio, è necessario che creda. Si potrebbe dire qui in senso spirituale ciò che Gesù Cristo diceva a quella donna guarita: «Fides tua te salvam fecit» (Marc. V, 34); è la fede che ci salva.

Siamo uomini di fede, per predicarla anche al prossimo; ricordiamo: quanto sarà accesa la nostra lampada, altrettanto manderà di luce: «Vos estis lux mundi» (Matth. V, 14). Non si accende la lampada e poi la si mette sotto il moggio, ma sopra il candelabro «ut luceat omnibus» (Matth. III, 15), perché splenda a tutti. Di S. Giovanni Batt. è detto:

«Ille erat lucerna ardens et lucens»
(Joan. III, 25): ardente di amor di Dio e
risplendente di luce soprannaturale.

Non si adopera un pezzo di ghiaccio
per accendere il fuoco, ma si adopera
qualche cosa di acceso. In tanto accenderemo
in quanto saremo accesi. Una
lampada accesa sulla faccia della terra, quanti
illuminerà? Pensate alle turbe che
aspettano il vangelo; a quelli a cui siamo
debitori, perché noi viviamo in società,
nella società della Chiesa, con uno scopo
speciale dice S. Paolo: «Graecis ac
barbaris, sapientibus et insipientibus debitor
sum» (Rom. I, 14).

Sia lodato Gesù Cristo.

INDICE

Parte I - La Giornata Santificata

MEDITAZIONE I	pag.	3
MEDITAZIONE II		36
MEDITAZIONE III		61

Parte II - La Passione predominante

MEDITAZIONE I		95
MEDITAZIONE II		115
MEDITAZIONE III		129

Parte III - Lo Spirito di fede

MEDITAZIONE I		171
MEDITAZIONE II		186
MEDITAZIONE III		207